

Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Civile, Corso di Laurea Magistrale in Architettura

**Lo scavo archeologico come progetto di architettura nella città.  
Riqualificazione dell'area di Place des Martyrs a Beirut**

Relatore: Prof. Angelo Torricelli

Correlatore: Arch. Giovanni Comi

Studenti: Elettra Melani (752168)

Gabriele Morlacchi (751118)

Silvia Toffanin (751149)

Maddalena Vidali (749767)

Anno Accademico 2011-2012



## INDICE

<b>9</b>	<b>A – ABSTRACT</b>
<b>11</b>	<b>B – BEIRUT NELLA STORIA</b>
11	B.1 L' origine
11	B.2 Il Periodo Egizio
12	B.3 Il Periodo Romano
13	B.4 Il Dominio islamico
13	B.5 Il Dominio ottomano
18	B.6 Il mandato francese
20	B.7 Il Libano indipendente
21	B.8 La guerra civile
22	B.9 Beirut contemporanea
<b>23</b>	<b>C - I PIANI REGOLATORI PRIMA E DURANTE LA GUERRA</b>
23	C.1 Piano Danger, 1932
23	C.2 Piani anteriori alla guerra: Michel Ecochard
24	C.3 Piani contemporanei alla guerra: the APUR plan
<b>24</b>	<b>D- I PIANI REGOLATORI DAL DOPO GUERRA AD OGGI</b>
24	D.1 Il piano di Rafic Hariri tra gigantismo e tabula rasa
25	D.2 Una città antica per il futuro
<b>26</b>	<b>E – LA RICOSTRUZIONE ATTRAVERSO I CONCORSI DI PROGETTO</b>
26	E.1 Concorso per la ricostruzione del suq, 1993
29	E.2 Concorso per la progettazione del “Garden of forgiveness”, 2000
30	E.3 Concorso per la riqualificazione di Place des Martyrs, 2004
<b>31</b>	<b>F - LA POLITICA DI CONSERVAZIONE DI SOLIDERE</b>
31	F.1 Il recupero del dominio pubblico
32	F.2 Strategie di conservazione: Renovating and Restoring, Rebuilding, Completion as per original design, Remodeling
33	F.3 Il recupero del dominio privato
<b>34</b>	<b>G- LA BEIRUT ARCHEOLOGICA</b>
34	G.1 L'area tra Place de l'Etoile e Place des Martyrs
38	G.2 Il Serraglio
41	G.3 L'Ancient Tell
42	G.4 La torre del Burj
43	G.5 L'intervista a Hans Curves, l'archeologo di Solidere
<b>46</b>	<b>H – L' AREA DI PROGETTO</b>
46	H.1 Place des Martyrs
47	H.2 Il serraglio
48	H.3 La torre del Burj
48	H.4 Place de l'Etoile
49	H.5 Gli edifici religiosi
<b>51</b>	<b>I - IL PROGETTO</b>
51	I.1 Il concepts
53	I.2 Il tema dei basamenti
54	I.3 I tracciati regolatori
54	I.4 Il tema della rotazione
55	I.5 Le sottofondazioni
<b>56</b>	<b>L - APPENDICE STORICA</b>
<b>56</b>	L.1 Timeline
<b>60</b>	L.2 Carte storiche
<b>69</b>	Bibliografia



## Indice delle immagini

- Fig. 1 "Angelus Novus " di Paul klee, Pag.9  
Fig.2 Il sito naturale di Beirut, da Samir Kassir, Beirut. Storia di una città, Einaudi, Torino, 2009 Pag.11  
Fig. 3 Confini nel 1200 a.c. del dominio Ittita in grigio scuro a Nord rispetto a quello Egiziano, la fascia grigio chiara a sud. Pag. 12  
Fig.4 Planimetria congetturale del fFro romano di Beirut, da Lauffray, 1970 Pag 12  
Fig.5 Ipotesi dell'impianto urbano sulla città di Beirut contemporanea di Lauffray, 1970 dal Bollettino "musee de beeirouth" IV Pag 13  
Fig.6 La torre del Burj in una foto d'epoca del 1859. Archivio I.F.P.O. Pag. 14  
Fig.7 Porta sud della città murata nel 1831, Archivio I.F.P.O. Pag. 14  
Fig.8 Beirut nel 1841, da May Davie Pag.14  
Fig.9 Il castello e il palazzo di Fakhreddin nel 1841, da May Davie  
Fig.10 L'espansione demografica del 1876 Pag.15  
Fig.11 Lo scalo di Beirut: con il forte al centro e il Burj al-Kachaf in alto. Tavola del Voyage de la Syre di Leon de Laborde. P.16  
Fig.12 Inaugurazione della nuova Piazza dei Cannoni nel 1984 Pag.16  
Fig.13 Variazioni del disegno urbano, in alto a sinistra si vede l'ingombro dei nuovi suq e in basso a destra il nuovo assetto di Piazza dei Cannoni. Pag.17  
Fig.14 Evoluzione urbana nel 1912 in cui si possono riconoscere il nuovo disegno della Piazza dei Cannoni e l'ingombro dei nuovi suq.Pag.17  
Fig.15 I giardini e i fronti di Piazza dei Cannoni, 1903Pag.17  
Fig.18 Vista dei suq al lato di Piazza dei cannoni.Pag.17  
Fig 17 Passeggiata lungo mare.Pag.17  
Fig.18 Ill porto durante il Mandato Francese ,dumast 1957 Pag.18  
Fig.19 Sovrapposizione del sistema francese al tessuto urbano ottomano Pag.19  
Fig.20 Impianto a raggiera di Damasco Pag.19  
Fig.21 Place de l'Etoile e il suo orologio nel 1932 Pag.19  
Fig.22 Particolare del piano regolatore di Danger, 1932 Pag.19  
Fig 23 Il porto di Beirut nel 1950  
Fig.24 Vista aerea di Piazza dei Martiri con la stazione automobilistica e il principio della via per damasco, in alto. In basso si vede parte del piccolo serraglio. Pag.20  
Fig.25 La speculazione edilizia violenta le cose libanesi con enormi costruzioni in riva al mare. Immagine del 1952 Pag.20  
Fig.26 La speculazione edilizia violenta le cose libanesi con enormi costruzioni in riva al mare. Immagine del 1963 Pag.20  
Fig. 27-28 Foto di Gabriele Basilico, Beirut, nel 1991 Pag. 21  
Fig. 29-30 Foto di Gabriele Basilico,Beirut, nel 2011 Pag. 21  
Fig.31-32-33 Foto di Gabriele Basilico,Beirut, nel 1991 Pag.22  
Fig. 34 Piano Danger, 1932 Pag.23  
Fig. 35 Il piano regolatore di Ecochard: strategia dell'uso del suolo, 1963 Pag.23  
Fig. 36. The APUR plan, 1977 Pag.24  
Fig. 37 Il piano regolatore di Hariri, 1991 Pag.25  
Fig. 38. Il piano regolatore di Solidere nella versione aggiornata del 2009 Pag.25  
Fig.39 Guido canella, piano terra del complesso. 1993-1994 Pag.26  
Fig.40 Guido canella, assonometria del complesso. 1993-1994 Pag.26  
Fig 41Aldo Rossi, piante e distribuzione delle varie attività nell'area. 1993-1994 Pag.27  
Fig 42 Aldo Rossi, sezioni,1993-1994  
Fig 43 Aldo Rossi, schizzo prospettico dal mare verso i suq, 1993-1994  
Fig.44 Roberto Sordina, veduta prospettica di una piazza. 1993-1994 Pag.27  
Fig.45 Roberto Sordina, planimetria del comoplesso. 1993-1994 Pag.27  
Fig. 46 Rafael Moneo, assonometria, progetto per il suk di Beirut, 1995 Pag.28  
Fig. 47Rafael Moneo, Pianta piano terra, progetto per il suk di Beirut, 1995 Pag.28  
Fig. 48 Rafael Moneo, Pianta interrato, progetto per il suk di Beirut, 1995 Pag.28  
Fig. 49 Rafael Moneo, sezione longitudinale, progetto per il suk di Beirut, 1995 Pag.28  
Fig. 50 Rafael Moneo, fotografia dell'interno Pag.28  
Fig. 51 Rafael Moneo, vista del modello, progetto per il suk di Beirut, 1995 Pag.28  
Fig.52 Planimetria generale Garden of Forgiveness Pag.29  
Fig 53 Campo e controcampo della trasformazione Pag.29  
Fig 54 Sezionie trasversale Garden of Forgiveness Pag.29  
Fig 55 Sezionie longitudinale Garden of Forgiveness Pag.29  
Fig. 56-57-58-59-60-61 Il progetto per la Piazza dei Martiri Pag.30  
Fig. 62 Il prospetto ovest della strada Allenby prima del restauro Pag.31  
Fig. 63 Il prospetto est della strada Allenby Pag.31  
Fig. 64 Il prospetto ovest della strada FochPag.31  
Fig. 65. La proposta per il restauro del prospetto est della strada Allenby Pag.31  
Fig. 66 La proposta per il restauro del prospetto est della strada Foch Pag.31  
Fig. 67.68. Un esempio di "Re-modeling" Pag 32  
Fig. 69-70 Due esempi di "Contextual Infill": a sinistra l'Atrium Building, a destra il Deputies' Offices Building Pag 32  
Fig. 70-71 Un esempio di "Rebuilding" Pag 32  
Fig. 73-74 Il cantiere e l'edificio dopo il restauro. Pag.33  
Fig. 75-76 Pianta dell'edificio prima e dopo il restauro. Pag.33  
Fig. 77-78 Fronte dell'edificio prima e dopo il restauro. Pag.33  
Fig.79 Piano generale delle aree archeologiche della città di Beirut Pag.34  
Fig.80 Inquadramento dell'area archeologica Pag.34  
Fig. 81 Immagini dei primi scavi di resti delle domus romane Pag.35  
Fig. 82 Rilievo di un frammento di asse viario romano Pag.36  
Fig. 83 Ridisegno della sezione di un muro bizantino rinvenuto presso il decumano secondario Pag.37  
Fig. 84 Ricostruzione del centro monumentale di Berytus Pag.37  
Fig. 85 Rilievo dei resti di alcune botteghe di epoca romana che si affacciavano sul Decumano secondario Pag.37Fig.86 L'area del piccolo Serraglio Pag.38  
Fig. 87 Uno dei mosaici rinvenuti all'interno del serraglio Pag.39  
Fig. 88 Schema e datazione dei ritrovamenti all'interno dell'area del Serraglio Pag.40  
Fig.89 Rilievo di una delle arcate ottomane del piccolo Serraglio Pag.40  
Fig.90 L'area archeologica dell' Ancient Tell Pag.41  
Fig.91 Schema dell'insediamento ellenistico sull' Ancient Tell Pag.41  
Fig.92 Schema dell'insediamento crociato Pag.42  
Fig.93 L'area torre del Burj Pag.42  
Fig.94 Hans Curves Pag.43  
Fig.95 L'area allo stato attuale Pag.46  
Fig.96 Piazza dei Martiri nel 1978 Pag.46  
Fig. 97 Piazza dei Cannoni nel 1946 Pag.47  
Fig.98 Piazza dei Martiri nel 1982 Pag.47  
Fig.99 Inauguruzazione di Piazza dei Cannoni 1884 Pag.47  
Fig.100 Piccolo Serraglio 1921 Pag.48  
Fig.101 Rovine delle fondazioni del piccolo serraglio oggi Pag.48  
Fig.102 Place de l'Etoile 1960 Pag.48  
Fig.103 La torre del Burj in una foto d'epoca del 1859. Archivio I.F.P.O. Pag.48  
Fig.104 Visuale aerea dell'area di progetto Pag.49  
Fig.105-106-107 Gli edifici religiosi dell'intorno Pag.49  
Fig.108 Planivolumetrico Pag.51  
Fig.109 Piano interrato Pag.52  
Fig.109 Sezione di progetto Pag.53  
Fig.110 Sezione di progetto Pag.54  
Fig.111-112-113 Sezioni di progetto Pag.55  
Fig.114 Particolare costruttivo della paratia Pag.56  
Fig.115 Beirut nel 1921 Pag.64  
Fig.116 Beirut nel 1921 Pag.65  
Fig.117 Beirut nel 1926 Pag.66  
Fig.118 Beirut nel 1926 Pag.67



## Indice delle tavole

TAV 1 Stato di fatto \_scala 1:5000

TAV 2 Analisi \_scala 1:2000

TAV 3 Planivolumetrico \_scala 1:1000. Sezione AA' \_scala 1:500

TAV 4 Piano interrato \_scala 1:1000. viste prospettiche dell'area. Pianta della biblioteca livello interrato \_scala 1:200. Pianta del percorso espositivo \_scala 1:200. Sezione BB' \_scala 1:200

TAV 5 Tipologico \_scala 1:500. Sezione CC' \_scala 1:500

TAV 6 Viste prospettiche. Pianta della biblioteca \_scala 1:200. Prospetto ovest \_scala 1:200. Sezione prospettica DD' \_scala 1:200. Sezione EE' \_scala 1:200. Sezione FF' \_scala 1:500

TAV 7 Pianta Burj \_scala 1:200. Vista assonometrica dal basso \_scala 1:200. Sezione GG' \_scala 1:200. Sezione HH' \_scala 1:500







Fig.1

In questa riflessione, tratta dal libro “ Angelus Novus” emerge la complessità legata al concetto di rovina, dipinta come dinamica, in un moto ascensionale verso il cielo, diretta verso il futuro, unica testimone di un passato ancora presente. Infatti è il suo essere allo stesso tempo antichità e contemporaneità a permetterci di percepire la rovina come un qualcosa di a noi estremamente vicino, portavoce delle nostre inquietudini, monito dello scorrere del tempo e della caducità delle nostre vite.

*“Da sempre le rovine hanno sedotto e affascinato l’animo umano. Già nei disegni di Piranesi i ruderi sono degli spazi cavi, che rappresentano una discesa verso la dimensione psicologica più intima: la rovina diviene scenario e immagine metaforica dei labirinti mentali, una rappresentazione di spazi scomposti, riassemblati, privi di senso e di funzione in cui F. Purini individua l’origine della composizione Moderna.”*<sup>2</sup>

E’ come a un inquieto specchio del disequilibrio mentale intimo che dobbiamo pensare dunque alla rovina , ma senza dimenticare che in essa è la storia a tracciarne i profili.

Se il rudere è un attore della rappresentazione dell’inquietudine umana rispetto allo scorrere del tempo non si può però relegare la città che le contiene a semplice quinta scenografica, quanto piuttosto a una sorta

## A - ABSTRACT

*C’è un quadro di Klee che s’intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L’angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, gli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l’infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo progresso, è questa tempesta»*<sup>1</sup>

di Edipo di pietra, che nei confronti dei genitori, la rovina, rivolge ora l’attrazione estrema del giovane amante, ora l’arrogante forza annientatrice dello spietato assassino.

E quando l’Edipo si chiama Beirut, nome che richiama nella mente di tutti le immagini spietate della guerra che l’ha portata sulle pagine dei giornali di tutto il mondo, non ci sorprende che l’atteggiamento sia stato prevalentemente il secondo, spinto più dalla speculazione economica che dalla reale volontà di cancellare il ricordo del passato.

*A Beirut la tradizione non è mai stata “onda viva “. Ogni fase evolutiva, per superare il passato, ha spesso cancellato quella precedente. Dopo gli ultimi 15 anni di guerra civile terminati nel 1990, la città sembra aver eletto il presente come dimensione ideale, vissuta con euforia e incertezza del futuro.*

*Così, in tante aree si è fatta Tabula rasa e la città è cresciuta vertiginosamente secondo le nuove aspettative.*<sup>3</sup>

Al giorno d’oggi, esiste la tendenza a rapportarsi alla rovina come se essa fosse un oggetto ignoto; la nostra attrazione verso questi “relitti dell’architettura” sembra dovuta solo e unicamente al mistero che essi

Fig. 1 Angelus Novus Paul Klee

1- Walter Benjamin “Sul concetto” di storia, Einaudi, 1997, pp. 35-7

2- Giulia Menziotti, “Rovine contemporanee. Resti dell’Architettura Italiana tra gli anni ‘60 e gli anni ‘80”, Dottorato Internazionale Villard d’Honnecourt, Madrid, Settembre 2009

3- Francesco Bombardi, “Beirut non è Dubai” da Il Giornale dell’Architettura numero 96, luglio 2011

celano e non al valore formativo e di memoria che essi possiedono.

La rovina non appartiene interamente né alla vita né alla morte: si trova in una "terra di mezzo", un non-luogo, dove si radunano ricordi, speranze, promesse e delusioni, tutto quello di cui la rovina è al contempo icona e metafora.

Per chi non vive la propria vita con la consapevolezza del proprio passato e in generale della storia, la rovina non può che rappresentare una serie di inutili e ingombranti macerie, pietre da "togliere di mezzo"; Ne costituiscono un esempio lampante le rovine rinvenute nelle fondazioni del Serraglio, in Piazza dei Martiri: accatastate in un angolo, senza la possibilità di comunicare nulla, se non un senso di impotenza e di abbandono. E' spinta da questa consapevolezza che l'idea del progetto prende forma.

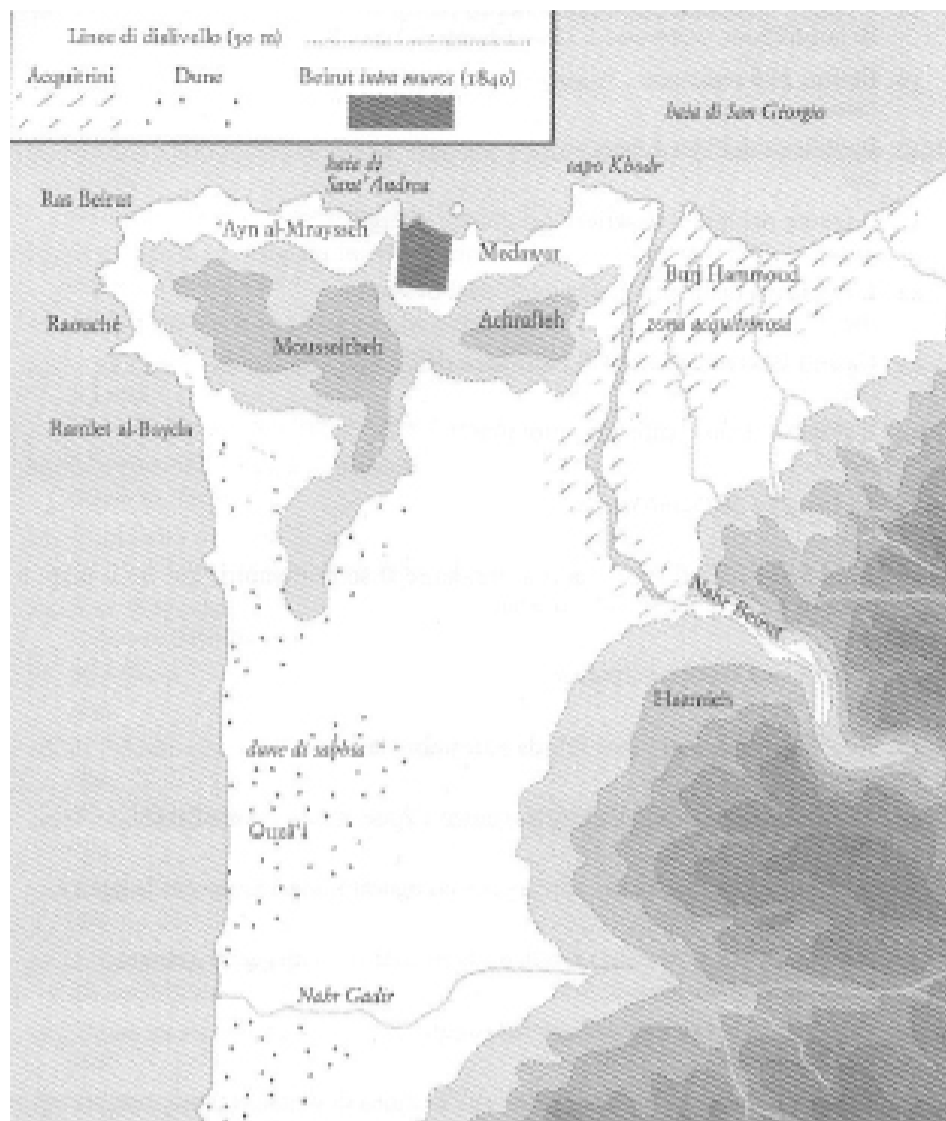


Fig.2

### B.1 L'origine

La presenza umana in questa zona risale a prima ancora che il territorio avesse la conformazione con cui si presenta oggi.

Sono di circa 600'000 anni fa le prime tracce documentate di insediamento umano quando, nel Paleolitico inferiore medio, erano ancora isole i due promontori che disegnano oggi la morfologia di Beirut. Sembra infatti che la regione sia stata abitata in tutte le tappe della preistoria, in particolare a sud dell'attuale città.

Resti umani, selci e rudimentali utensili di epoca mesolitica (10'000 – 8'000 a.c.) e resti di villaggi di epoca neolitica sono stati trovati nel perimetro dell'attuale aeroporto, sotto a quelli di un insediamento di epoca romana e nel cuore della città moderna, tra il lembo di terra che divide piazza dei Martiri e il mare.

A dare il nome al litorale fu però la popolazione dei cananei, provenienti dalla penisola arabica, attirati dallo sbocco marittimo, distinguendosi presto per l'abilità dei propri marinai e mercanti.

I greci ribattezzarono questa popolazione con il nome di Fenici, in riferimento al mito della fenice che rinasce dalle proprie ceneri, indicando con tale appellativo tutte le popolazioni della piana costiera a oriente del Mediterraneo.

Tra le città-stato cananee emergono dagli annali i nomi di Byblos, Sirone

### B – Beirut nella storia

*Non sarebbe possibile approfondire il rapporto tra città contemporanea e rovina archeologica senza un attento studio della storia, madre di entrambe.*

*Ma se la storia ha un andamento lineare, si adagia sulla linea del tempo e disegna al suo passaggio un solco netto, è solo con la memoria che essa può essere letta e studiata e quest'ultima procede a ritroso nella ricerca di quell'impronta, la quale si manifesta a volte per stretti passi e altre per lunghi salti, rendendo il rapporto con l'antico complicato e mai univoco.*

*In questo processo la permanenza architettonica ha un ruolo fondamentale, soprattutto in una città come Beirut, più volte quasi completamente distrutta, sia per causa umana sia per sconvolgimenti naturali, con il conseguente perdersi di archivi e documenti, che avrebbero aiutato la ricomposizione del mosaico del passato.*

*Storia, architettura e archeologia sono dunque le parole chiave dell'analisi che segue, che si assume il difficile compito di fare chiarezza sull'evoluzione urbana di una città che si costruisce, si distrugge e viene distrutta, e poi si ricostruisce continuamente su se stessa, dalle origini, fino ai giorni nostri.*

e Tiro, tutte in territorio Libanese, e Arados e Ungarit oggi in territorio Siriano.

Nell'attuale città di Beirut sono stati ritrovati, durante la campagna di scavi degli anni '90, importanti resti di questa civiltà, portando in luce parte della struttura urbana cananea, rinvenuta solo venti centimetri in profondità nell'area del tell e quella dei Suk, adiacente a piazza dei Martiri. (in particolare è emerso dagli scavi un muro fenicio risalente al 1900 – 1800 a.c.)

### B.2 Il Periodo Egizio

Come testimonia un'iscrizione appartenente all'inizio del secondo millennio la città sarebbe stata conquistata dalla dodicesima dinastia egiziana mentre la prima menzione di Beirut in un testo antico la descriverebbe come un piccolo regno vassallo del imperatore, sotto il nome di Biruta, in grave difficoltà a causa dei dissensi intestini e delle incursioni esterne da parte dei nomadi Hapiru e degli Amorriti. Parentesi nel dominio egiziano è la conquista dell'intera regione da parte degli Ittiti prima che, un secolo dopo, Ramsete II non la riportasse sotto il controllo dell'impero faraonico. Dal punto di vista archeologico questo periodo appare nebuloso ma si sa con certezza che il terrapieno del XIII secolo sembra essere rimasto

invariato fino all'età del ferro recente (ca. 700) e in particolare gli scavi hanno rilevato una sostanziale continuità (nella zona dei suk, dove si sono concentrate le ricerche) fino alla dominazione degli achemenidi persiani avvenuta verso il IV secolo a.c.

La nebbia del tempo si dissolve a seguito della conquista di Alessandro e dopo la sua morte per la città inizia un periodo di intensi cambiamenti. La regione fu spartita tra i Lagidi e i Seleucidi e Beirut fu consegnata

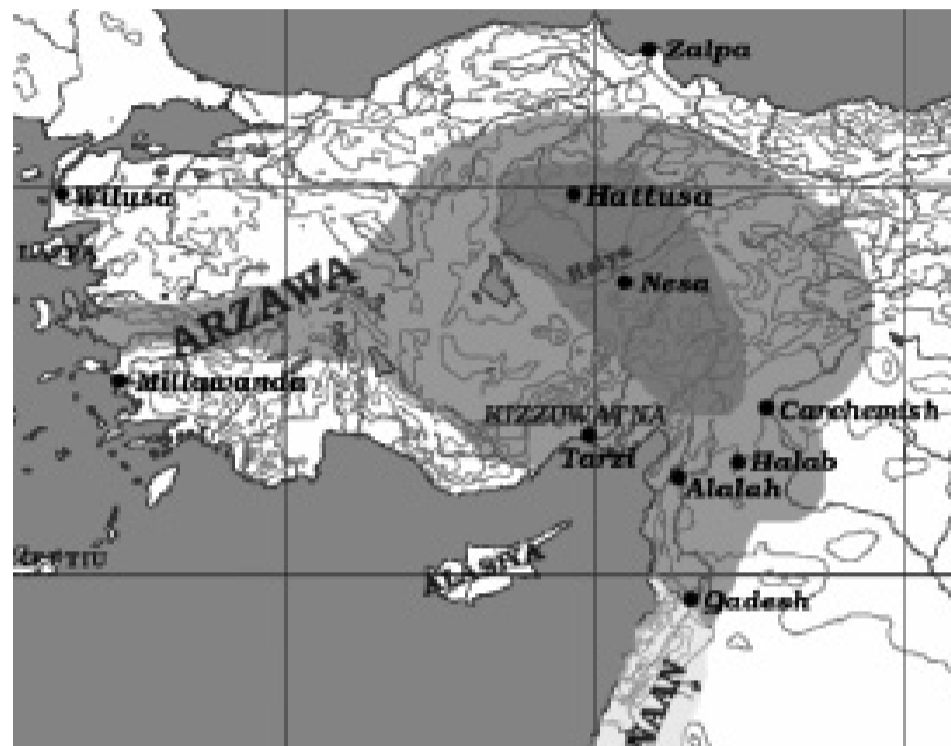


Fig.3

a Tolomeo, governatore dell'Egitto per poi tornare all'inizio del II secolo a.c. nelle mani dei Selucidi, con l'intero territorio siriano, portando una ventata di ellenismo nella città testimoniato dalla costruzione di un agorà. Se Diodoto Trifone fu la causa di uno delle prime grandi devastazioni subite dalla città

(tra il 143-138 a.c.), devastando e incendiando buona parte dei suoi edifici, questa aggressione fu anche la prima occasione in cui Beirut diede prova della sua capacità di rinascere, ripristinata dai suoi abitanti, sotto il nuovo nome di Laodicea di Fenicea, circa trentanni dopo il saccheggio. L'indebolimento della dinastia dei Seleucidi, verso il I secolo a.c. diede inizio a una serie di razzie, in particolare da parte dei Iturei, popolazione araba che scendendo dalle montagne saccheggiava le città del litorale, da Beirut fino a Tripoli.

La conseguenza principale di questi saccheggi fu attirare in Siria le truppe romane, in precedenza concentrate a Ponto e nel '64 il dominio seleucida dovette lasciare il posto a quello di Pompeo.

### B.3 Periodo romano.

La storia della città in questo periodo si fa più chiara, data la sua condizione di colonia dotata di *ius italicum*, e diventerà un importante centro metropolitano d'oriente.

Anche se i primi tre decenni della colonizzazione romana restano poco conosciuti, si sa che fu messo fine ai saccheggi degli Iturei e sembra che la città fosse implicata nella guerra civile tra Antonio e Ottaviano. Una tesi dominante è che la colonia fosse stata creata da Marco Agrippa, ammiraglio di Ottaviano mentre altri attribuirebbero la fondazione ad Azio o addirittura a Giulio Cesare.

Certo è però che la Colonia Iulia Felix Berytus ebbe un regime interno concepito ad imitazione di Roma. La città era organizzata con un foro, e un campidoglio (per la venerazione di Giove, Giunone e Minerva e successivamente anche dell'imperatore.) Come spesso accadeva per le colonie romane, il foro non venne edificato sull'agorà della città ellenistica (caso analogo a Pompei, Capua e Ostia) e l'intera struttura della colonia sarebbe stata posizionata in un territorio adiacente a quello dell'insediamento precedente come di costume da parte dei romani.

Lo schema base di fondazione di questo tipo di città sarebbe quello del castrum romano, cioè un grosso quadrato tagliato in due da due arterie principali, il *cardo Maximus* in direzione nord-sud e perpendicolare il *Decumanus* con il foro posto nell'incrocio dei due assi.

Segue questa tesi la ricostruzione dell'archeologo Jean Lauffray negli anni 40, posizionando il decumano di Berito lungo l'attuale rue Weygand e il *cardo maximus* lungo una linea che taglia la cattedrale ortodossa di San Giorgio parallelamente a rue Ma'rad, mentre gli scavi archeologici degli anni 90 in parte confermano la sua intuizione affiancandole l'ipotesi della fondazione ad asse unico, usuale nella Siria romana, secondo l'asse nord-sud passante tra le odierne cattedrali maronita e ortodossa.

E' certo invece che in questo periodo la colonia si espande dotandosi di terme e di due necropoli esterne alla città, ville romane sono state scoperte nella periferia sud della Beirut moderna, fu costruito un acquedotto che portava l'acqua alla città dall'attuale Nhar di Beirut anche attraverso un ponte lungo centocinquanta metri organizzato su tre ordini di archi. Sotto il regno di Augusto sembra fosse costruito un secondo foro e sicuramente un teatro, un circo, dei bagni e dei portici e una basilica civile al cui lato si trovava una palestra o un portico (confuso per un secondo foro di epoca Flavia per molti anni).

La città assume dunque un'importanza notevole, testimoniata da alcuni

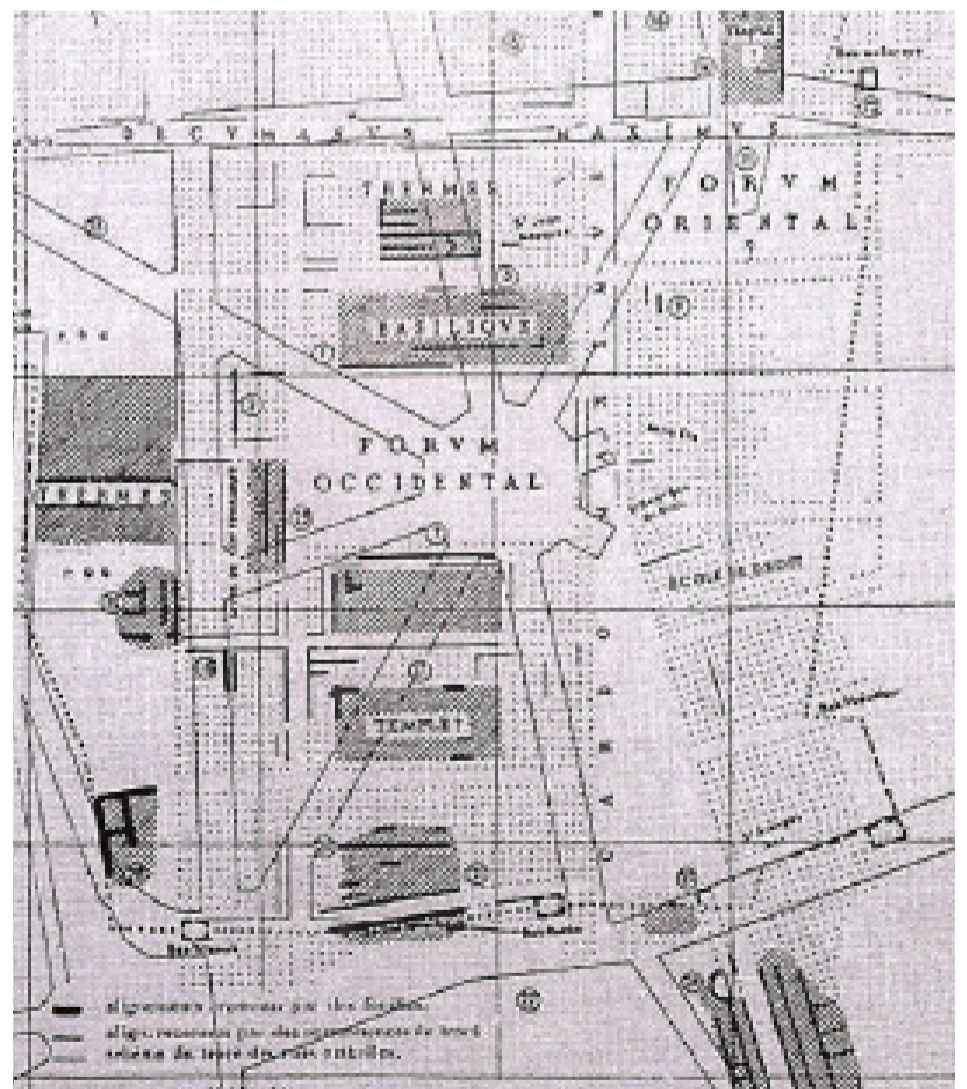


Fig.4

Fig. 3 Confini nel 1200 a.c. del dominio Ittita in grigio scuro a Nord rispetto a quello Egiziano, la fascia grigio chiara a sud.

Fig.4 Planimetria congetturale del Foro romano di Beirut, da Lauffray, 1970

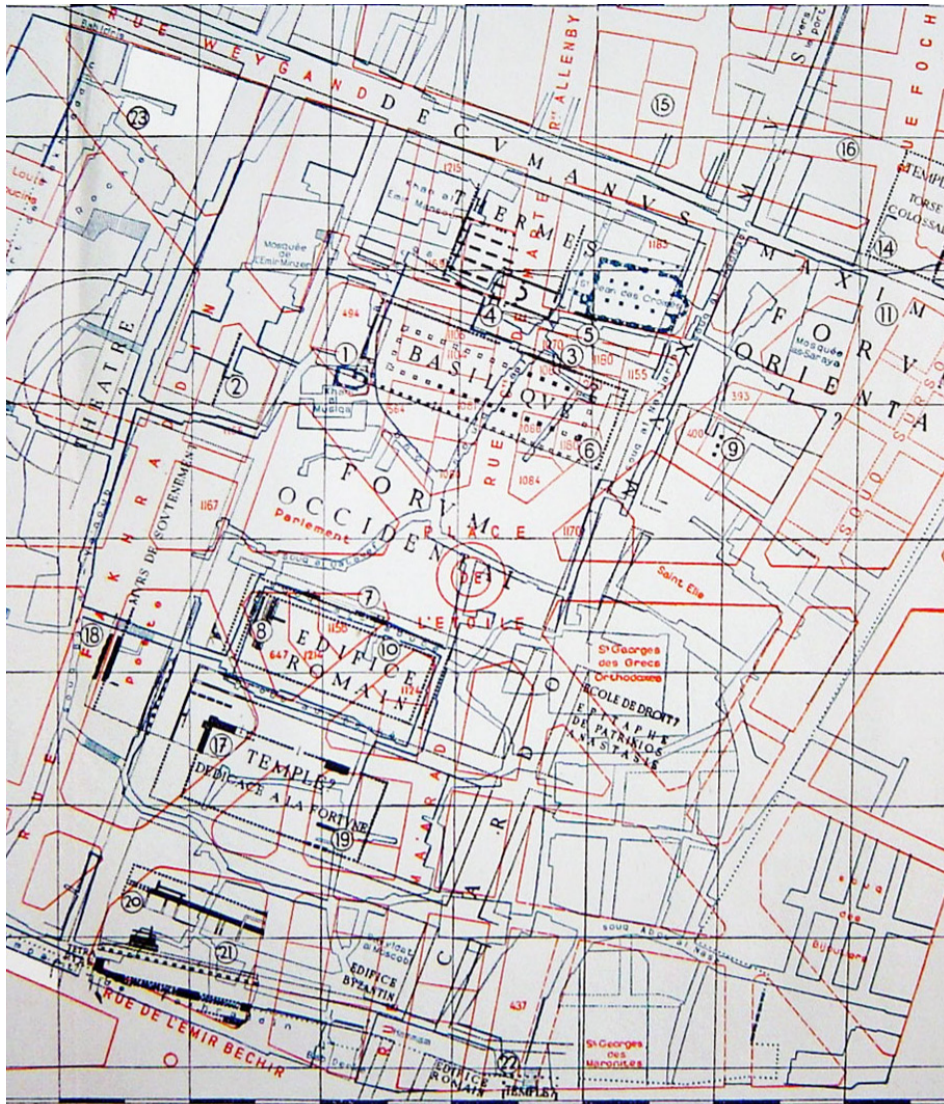


Fig.5

eventi storici della vita politica dell'Oriente romano, ad esempio si tenne a Beirut il circo offerto ad Agrippina I in cui venne proclamato imperatore Vespasiano, nel 69 dopo la morte di Nerone.

Beirut diventa poi una tappa importante dell'espansione del cristianesimo, e oltre a rivendicare il privilegio di essere stata teatro del combattimento di San Giorgio contro il Drago, si dota di un vescovo già nel II secolo diventando città cristiana a tutti gli effetti nel IV secolo.

Ma il contributo principale che questa città darà al cristianesimo non è tanto a livello teologico quanto a livello giuridico, è infatti fondamentale il contributo della scuola di diritto di questa città, fondata nel II secolo da Settimo Severo nella redazione del codice giuridico dell'Europa cristiana. L'apporto della scuola non si limitò a quello giuridico ma dal III secolo in poi iniziò a coniugare l'insegnamento del diritto a quello della fede cristiana.

Tracce di questa scuola non sono mai state trovate, nemmeno dopo la campagna di scavi degli anni 90, anche perché non è certo che la l'organizzazione dell'insegnamento romano prevedesse degli edifici identificabili come tali.

Il periodo di floridezza e di crescita economico-culturale fu interrotto drasticamente nel IV secolo.

Pur essendo abituata alle catastrofi naturali, essendo stata toccata da diversi sismi, nel 334 nel 492 e nel 502 (quest'ultimo devastò Sidone e Tiro), nel 552 conobbe la vera e propria rovina. Un sisma e il conseguente maremoto spazzarono via quasi l'intera città lasciando dietro di sé quasi 30'000 morti. A rendere impossibile una rapida rinascita fu un nuovo terremoto nel 554 e un grosso incendio che nel 560 distrusse ciò che rimaneva della città.

Beirut resterà sepolta nelle ceneri fino a quando Eraclito non prese in mano la situazione, alla vigilia della Conquista araba.

#### B.4 Il dominio islamico

Le armate islamiche poco dopo la morte del Profeta si spinsero in questi luoghi per contrastare l'impero bizantino e quello persiano puntando alla conquista di Damasco e Gerusalemme.

Beirut risulta semplicemente inserito nell'elenco delle conquiste nelle cronache arabe diventando rimbalzo dello stato arabo, ovvero strutture di confine poste a difendere i territori islamici e al tempo stesso atti al rafforzamento della fede tramite esercizi devozionali e spirituali.

In questo periodo va però evidenziata una parentesi durata centosettantun anni, in cui, dopo aver resistito più volte agli attacchi dei crociati intorno al 1110, cadde conquistata, depredata e i suoi abitanti furono deportati. I conquistatori ricostruirono le mura distrutte nell'assedio aumentando anche il numero delle torri e costruirono una moschea dedicata a Giovanni Battista poi trasformata nella moschea di al-Omari una volta finite le crociate.

La pace firmata nel 1192 dopo la conquista di Acri da parte della terza crociata lasciò il litorale in mano ai franchi. Baruth, come si chiamava allora, resterà 94 anni nelle mani francesi e per la maggior parte di questi affidata a Jean d'Ibelin che ricostruì le mura e restaurò la cittadella instaurando un periodo di dominazione stabile all'interno della città, ma estremamente precaria al suo esterno, a causa della potenza dell'esercito mammalucco che in poco tempo presero il controllo della città ricostruendo la cinta muraria occidentale usando i resti dei bastioni crociati.

La minaccia successiva arrivò però dal mare rendendo la città spesso preda di incursioni piratesche da parte di corsari, genovesi, veneziani, pisani e catalani. Ciò nonostante il potere mammalucco non era affatto minacciato e se il porto garantiva consistenti entrate grazie alle tasse doganali, prelevati dal governatore di Damasco, l'atteggiamento del potere nei confronti dei mercanti si dimostrava estremamente tollerante, cosa provata dall'edificazione di una chiesa e dei bagni ad uso dei mercanti veneziani. Il governo di Damasco oltre ad arricchirsi con gli introiti derivanti dal porto attuò una politica che negli anni migliorò la condizione urbana di Beirut, costruendo diversi palazzi e bagni, riedificando i bastioni marittimi. L'operazione non servì comunque a portare la città in una posizione eminente e bisognerà aspettare la fine dello Stato mamalucco, sconfitto dagli ottomani nel 1516-17 per assistere a una ripresa della città.

#### B.5 Il dominio ottomano.

L'espansione ottomana coincise con la conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II nel 1453 e con la fine dell'Andalusia araba e il conseguente espandersi dell'islam nei Balcani e nel bacino del Danubio.

L'era ottomana durerà quattro secoli interi a partire dal 1516 fino al termine della prima guerra mondiale, rivelandosi un successo burocratico e animato da strette forze di coesione tra la sua variegata popolazione, differente sia per cultura che per etnia.

Anche se la storiografia nazionalistica cristiana per anni ha dipinto questa epoca in modo riduttivo il quadro sociale che conosciamo ora si dimostra molto più affascinante e l'impero ottomano si scopre essere estremamente tollerante con i diversi culti presenti riconoscendo alle comunità non musulmane un'autonomia quasi totale pur non garantendo una totale uguaglianza giuridica. Particolarmente tollerante si dimostrò con la chiesa greco-ortodossa e avvantaggiò i maroniti che occupavano la montagna sopra la città che nei secoli precedenti avevano modellato secondo terrazze di coltura.

Fig.5 Ipotesi dell'impianto urbano sulla città di Beirut contemporanea di Lauffray, 1970 dal Bollettino "musee de beirouth" IV

In questi secoli si andò a definire la vera identità di questo territorio e sotto Fakhreddin, un abile politico e oculato governante, andò a crearsi quello che molti definiscono lo Stato Libanese, con Beirut come capitale, dando vita a un vero e proprio sentimento nazionalistico, al quale si deve il merito di aver aperto la città al commercio con l'Europa, in particolare con Venezia.

Dal punto di vista urbano le testimonianze parlano di una serie di interventi di abbellimento, con aggiunta di verde e un grande palazzo utilizzato come residenza invernale da Fakhreddin stesso, progetto firmato da due architetti italiani di nome Cioli e Fagni. Fondamentale per la storia di Beirut è il Burj al-Kachaf, una torre sopravvissuta fino a metà dell'ottocento ma edificata sopra i resti di una fenicia ubicata nello stesso punto, e che da tutt'oggi uno dei nomi della piazza a est delle mura anche nota come Piazza dei Martiri, appellativo meno utilizzato dagli abitanti di Beirut ancora oggi.



Fig.6

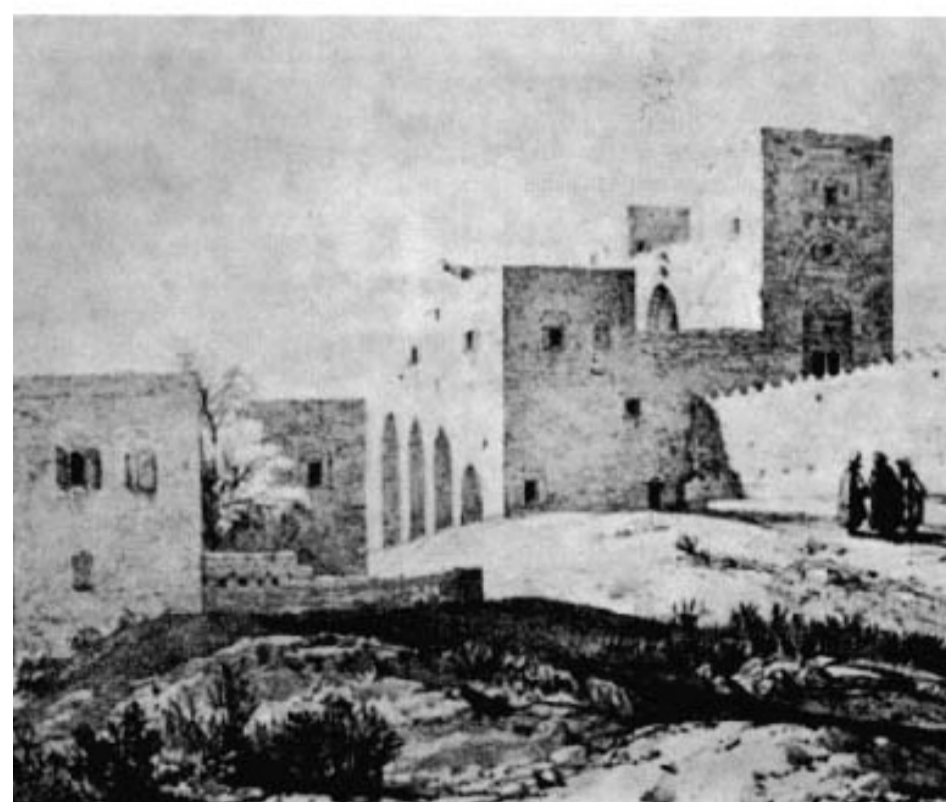


Fig.7

Alla morte di Fakhreddin la città restava di modesta entità, con una popolazione di poche migliaia di persone, principalmente musulmani sunniti e greci ortodossi, qualche famiglia drusa e una minoranza maronita. Alla fine del XVIII secolo iniziò l'arretramento musulmano in favore della flotta russa che nell'agosto del 1773 conquistò la città mantenendone il possesso per un intero anno, salvo poi riconsegnarla agli ottomani. Particolare interessante di questo episodio è la nascita di un nuovo nome per l'attuale piazza dei martiri, conosciuta all'epoca come piazza dei cannoni a causa dell'artiglieria russa installata in questo luogo durante l'occupazione, anche se gli abitanti della città rimasero molto più legati al nome proveniente dalla torre del Burj, molto più affine alla parva araba.

Beirut conosce ora una crescita demografica impressionante. Da quattromila abitanti all'inizio del XIX secolo fino ad arrivare a centomila alla sua fine, un incremento di più di dodici volte del traffico portuale e la costruzione di una strada che consente di arrivare a Damasco in 13 ore invece che in tre giorni, sono solo alcuni indicatori di quanto si stesse espandendo la sua influenza territoriale, tanto che parlare di una seconda rinascita in questo caso sembra quasi riduttivo.

Negli equilibri di questo territorio giunse l'espansione europea innesca-ta dallo sviluppo capitalistico e dall'inizio della rivoluzione industriale, che portò alla creazione di una rete diplomatica molto ramificata. Ma la crescita economica di queste potenze portò successivamente a galla la loro volontà di conquista; da prima la Francia e l'Inghilterra si insediarono nel nord Africa, ponendo un protettorato francese sulla Tunisia nel 1881 e uno britannico sull'Egitto nel 1882. Per quanto riguarda il medio oriente si delinearono due schieramenti contrapposti: il potere ottomano, supportato da Gran Bretagna Austria e Russia contro quello egiziano a discapito di quest'ultimo mentre fu la Francia che nel 1860 scese in campo in difesa dei cristiani del Libano dopo la guerra civile dell'estate di quello stesso anno.



Fig.8

Fig.6 La torre del Burj in una foto d'epoca del 1859. Archivio I.F.P.O.

Fig.7 Porta sud della città murata nel 1831, Archivio I.F.P.O.

Fig.8 Beirut nel 1841, da May Davie

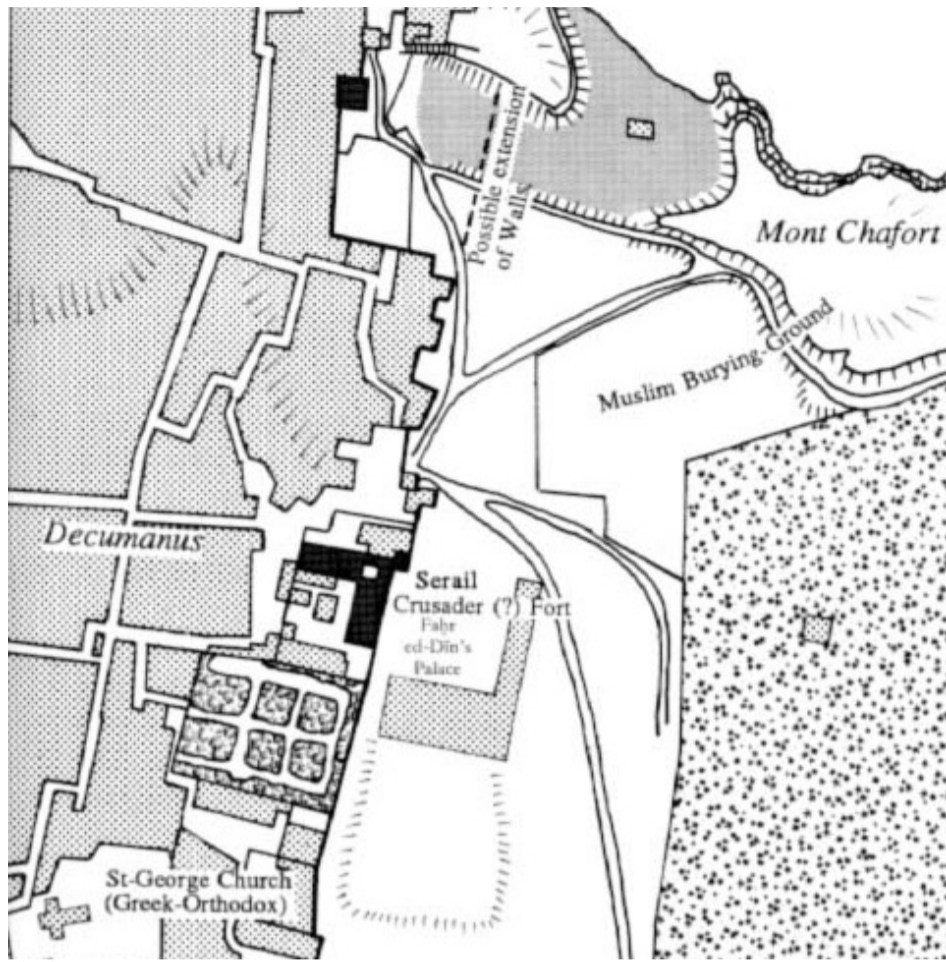


Fig.9

Questo periodo di grande rinascita del litorale e della definizione di nuove vie di comunicazione si rivelò particolarmente propizia per Beirut che assunse il ruolo privilegiato di collegamento tra Damasco e il resto del Mediterraneo seppur la posizione geografica non garantiva un equilibrio stabile, subordinato ai rapporti tra le altre potenze tra cui faceva da tramite. Per quanto riguarda la conformazione urbana, la città in prima di questo periodo di espansione occupava da due secolo lo spazio compreso tra la cinta muraria e il mare a nord (limite presidiato dalla Torre del Mare o Burj al-Bahr e da un piccolo castello, entrambi edificati dai crociati ) La città interna alle mura, caratterizzata da una maglia irregolare di strade veniva così descritta, nella prima metà dell'ottocento, dal viaggiatore francese J.J. Poujulat:

*“Non ho mai visto niente di altrettanto capriccioso, irregolare, bizzarro come gli edifici della città di Beirut; le case, costruite in pietra, sono più alte che in ogni altra città della Siria; volte, uscite segrete, passaggi tenebrosi, vie strette e tortuose ispirano immediatamente una sorta di sgomento al viaggiatore che voglia cercare di percorrere la città; ogni casa forma come una sorta di prigione inaccessibile.”<sup>4</sup>*

Molte case avevano infatti due o tre piani che opprimevano le confuse strade saturando lo spazio urbano in netta contrapposizione con l'intorno fuori le mura, caratterizzato da spazi aperti, cimiteri, dune di sabbia e giardini con poche case disseminate nella campagna circostante. La dimensione fisica della città prima di questa forte crescita era si limi-

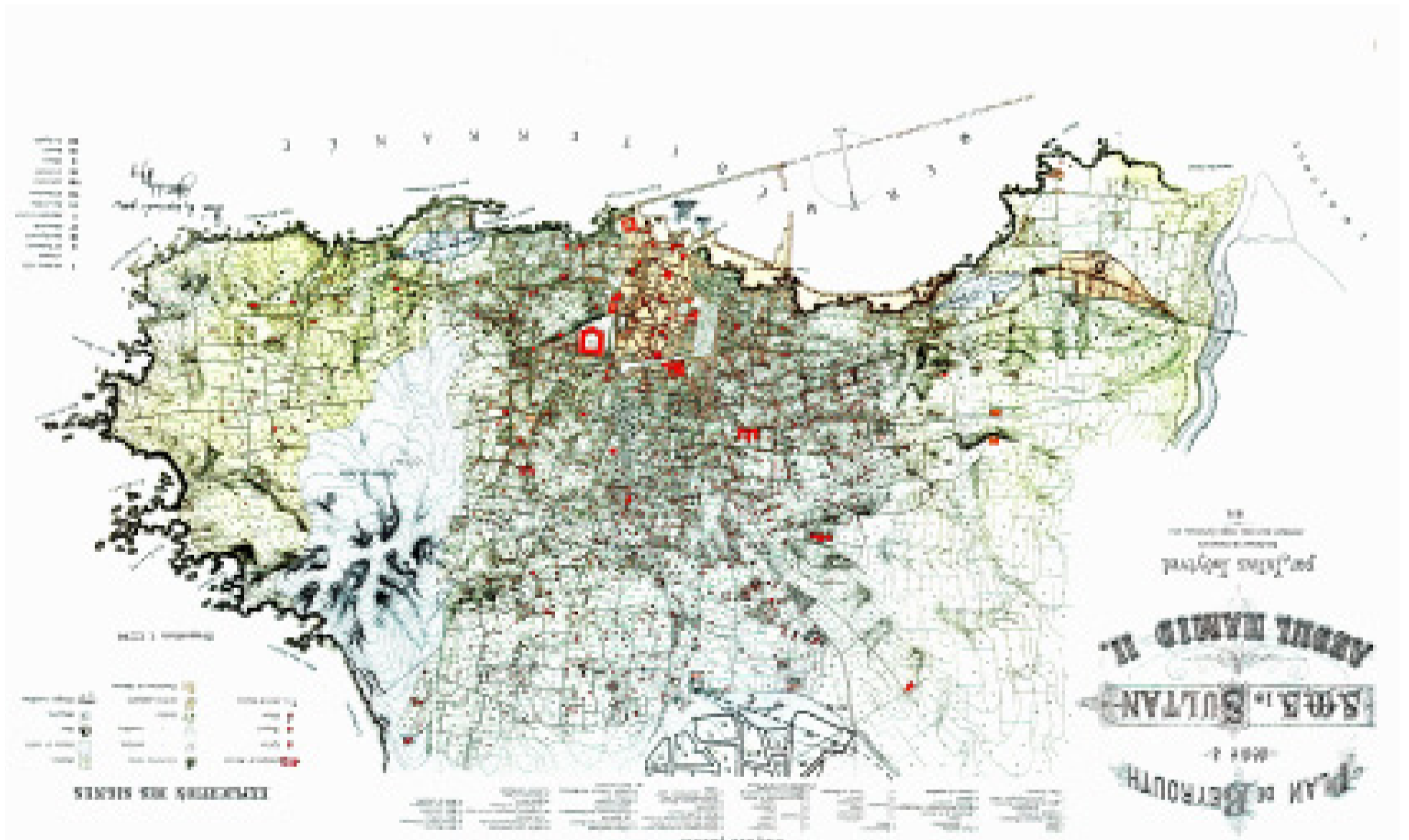


Fig.10

4 - J.F. Michaud e J.J. Poujulat, *Correspondance d'Orient*, 1830-1831, Parigi, 1832 volume 2 pag 124)

Fig.9 Il castello e il palazzo di Fakhreddin nel 1841, da May Davie

Fig.10 L'espansione demografica del 1876

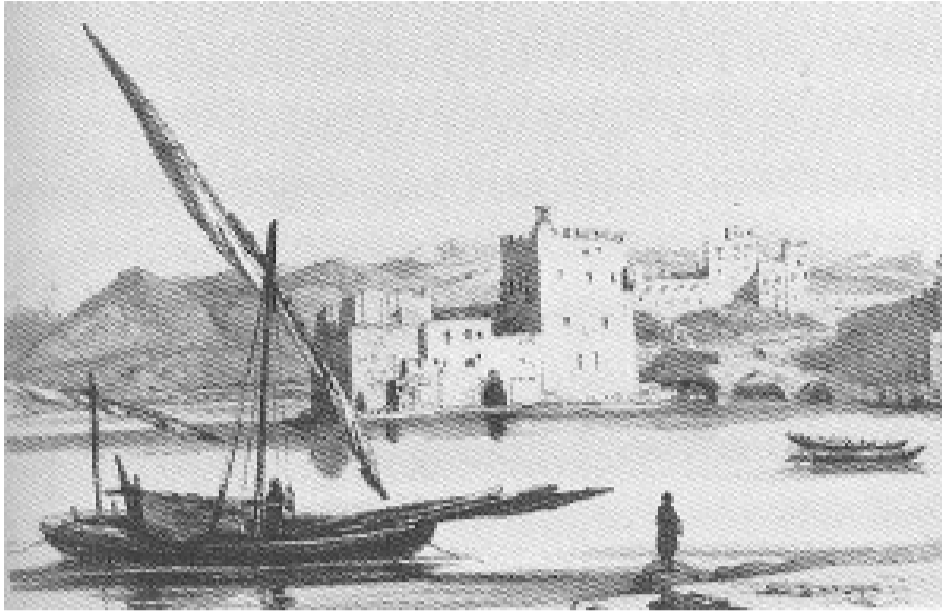


Fig.11



Fig.12

tata, ma al suo interno possedeva tutte le caratteristiche di una città di grande dimensione; bastioni, edifici di culto musulmani e cristiani, edifici pubblici come il serraglio, dei khan e due alberghi per stranieri.

Ma, anche se la cerchia muraria era stata ingrandita da Jazzar consentendo una prima espansione, aveva sicuramente ragione Poujulat nella descrizione di una città completamente satura. Così furono colonizzati i territori circostanti ai bastioni arrivando a costruire case e residenze estive destinati ai ricchi beirutini fin sotto il promontorio adiacente.

Fondamentale risultò l'intervento di Ibrahim Pascià, comandante dell'esercito egiziano che nel 1832 sottomise la città, per il miglioramento del livello di igiene del centro abitato e della rete viaria, oltre che a un intenso lavoro di bonifica e canalizzazione delle acque paludose, un'opera di rimboscamento della pineta per migliorare la salubrità dell'aria. Successivamente le strade furono pavimentate e pulite dall'immondizia, rendendo Beirut un posto migliore in cui vivere anche grazie al lazzaretto in funzione dal 1834 che si rivelò essere una vera manna per la città. A solo nove anni dalla conquista egiziana la città aveva completamente trasformato la sua essenza raggiungendo una qualità della vita paragonabili a quelle delle città dell'Europa preindustriale.

L'espansione continua senza dare cenno di attenuarsi anche negli anni a seguire tanto che la presenza del lazzaretto diventerà un arma a doppio taglio visto che l'espansione urbana si era spinta fino ai suoi confini aumentando le possibilità di contagio. Colera e peste rimanevano dunque un abitante indesiderato della città. Scomparvero i giardini all'interno delle mura per lasciare spazio a nuove abitazioni rendendo ancora più

denso il costruito. Nel 1860 si iniziò a pensare alla costruzione di un nuovo porto, anche per adeguarsi al flusso della navi a vapore, ma per veder iniziati i lavori bisognerà aspettare il 1889 e furono terminati nel 1895, secondo il progetto di Henri Garetta e sponsorizzato in parte dai francesi. Il nuovo porto cambiava radicalmente il disegno della costa, erano state demolite le torri e la fortezza, aumentata la profondità del fondale, aumentata l'area stoccaggio. Nel 1895, anno di conclusione del porto fu anche inaugurata la tratta ferroviaria Beirut – Damasco, 150km di strada ferrata che però dovrà attendere gli anni 20 del novecento perché il treno svolgesse un ruolo rilevante nell'economia locale.

Non meno importante nello sviluppo della città furono le potenze europee di Francia e Gran Bretagna che tramite la rete di commercio e quella bancaria assicurarono un ruolo di capitale economica a Beirut.

Un altro momento importante nella storia di Beirut fu quanto fece parte delle città di Tanzimat, il processo di rifondazione dell'impero ottomano, iniziato nel 1839 e terminato nel 1876. Il cui fine era il portare un miglioramento delle condizioni di vita nelle colonie attraverso una buona amministrazione e con la creazione di nuove istituzioni indirizzate al rafforzamento sentimento di ottomanità ma che portarono con sé ulteriori miglioramenti tra cui il rinnovo del sistema fiscale e il conseguimento dell'uguaglianza davanti alla legge di tutte le realtà che animavano la città. Ma il lato più interessante di questa nuova era è legata all'architettura di Beirut e al rinnovamento del suo assetto urbano del 1860. Nel 1853 fu costruita la qichla, una grande caserma, posta a sud-ovest della città e il Khan Antoun Bey, un caravan-serraglio con una facciata rivolta al mare con due file di logge, una banchina privata che permetteva il passaggio delle merci direttamente dal mare e con un ruolo economico-commerciale al suo interno, tramite banche e uffici.

Negli anni 60 furono portate avanti delle migliorie considerevoli al sistema viario che incisero profondamente nell'economia di Beirut, in particolare la fine della via per damasco del 1863 che porto con sé l'invasione da parte di bar, negozi e alberghi a sud della Piazza del Burj e la nascita di un quartiere della prostituzione a est della stessa creando una sorta di anticamera della città.

La nuova strada andò a modificare anche la morfologia del porto, realizzata nel 1863, con l'edificazione di edifici nati a scopo di lucro con un inedita tipologia edilizi con facciate ampiamente vetrate rivolte verso il mare. Questo tipo di edifici andò poi espandendosi verso i terreni agricoli e verso l'interno creando una vasta zona commerciale con nuovi mercati e nuovi Khan.

Nel 1875 la città risultava quindici volte più grande di quanto fosse nel 1840 e la parte tra le mura risultava essere solo una piccola parte di questa, sempre più dissimile rispetto all'espansione esterna. La prima caratterizzata da un'architettura densa, di costruzioni a due o tre piani che si affacciavano su angusti dedali di strade, la seconda aveva un'edificazione più ariosa, con strade larghe che seguivano un tracciato regolatore, giardini privati delle case a un piano solo con i tipici tetti a tegole rosse. Questa architettura nascente mischiava la tipologia residenziale di quei luoghi, ovvero di una giardino-corte centrale, che coperto diventò la sala di ricevimento, affidando alle facciate esterne il compito di portar dentro la luce come invece si faceva in Europa. Accanto a queste costruzioni furono edificati strutture pubbliche come ospedali scuole e collegi per iniziativa delle missioni straniere e delle singole comunità, come ad esempio il collegio delle suore della Carità ancora presente oggi a sud di piazza dei Martiri.

Nel 1878 il governo ottomano pianificò un progetto urbano in grande stile che mirava a definire nuovi spazi pubblici composti da piazze, marciapiedi, giardini e passeggiate, il tutto punteggiato da edifici pubblici come sale concerti, teatri, bagni costruiti in stile neoclassico, come andava molto di

Fig.11 Lo scalo di Beirut: con il forte al centro e il Burj al-Kachaf in alto. Tavola del Voyage de la Syre di Leon de Laborde.

Fig.12 Inaugurazione della nuova Piazza dei Cannoni nel 1864



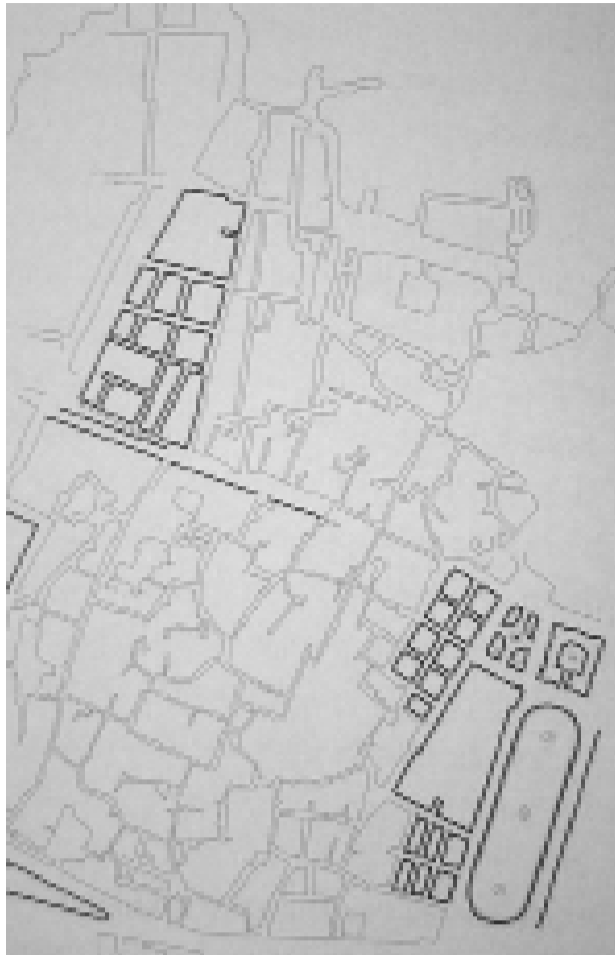


Fig.13

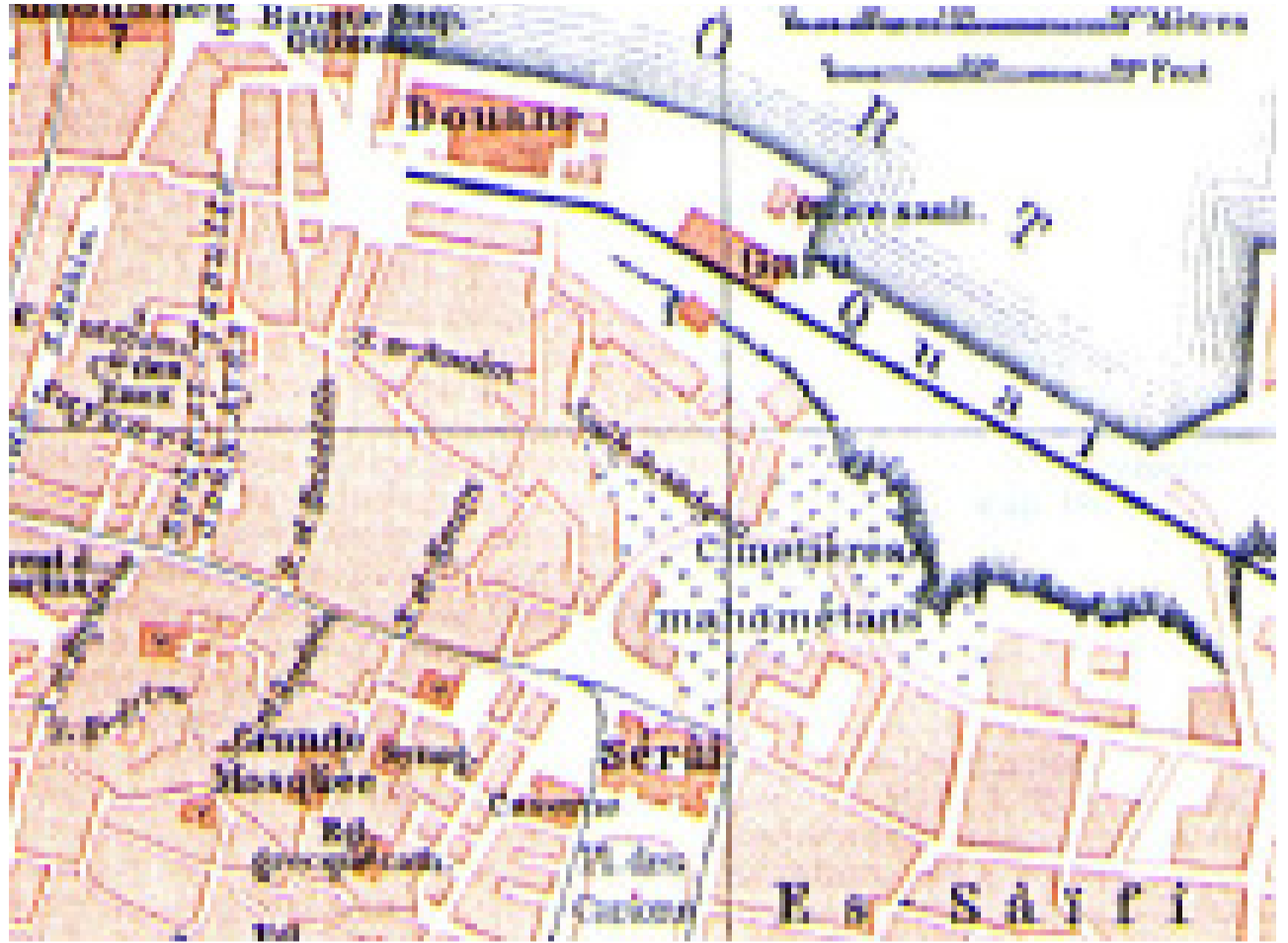


Fig.14

moda in quel periodo.

Importante per la città fu il progetto che interessava Piazza del Burj, che fino a quel momento era sempre rimasto un vuoto urbano. Nel 1882 fu posata la prima pietra del nuovo serraglio che doveva segnare il suo limite a Nord, i lati lunghi furono parcellizzati secondo una logica nuova rispetto alla maglia urbana precedente e gli edifici furono progettati tutti della stessa altezza, al fine di dotare la piazza di una prospettiva armonica con il serraglio.

Il palazzo dell'imperatore con la sua architettura tipica governativa ottomana conferiva alla piazza un'aria imperiale quanto mai appropriata dato che la città si configurava come epicentro del sistema governativo, rafforzata dalla presenza della caserma di gendarmeria sul lato ad est oltre che di numerosi edifici di interesse strategico, come compagnie di porto della ferrovia e la banca ottomana nella metà della piazza più a nord, mentre la parte inferiore risultava essere più informale, tra bar, case chiuse, alberghi e negozi di vario genere. Ma di tutte queste funzioni quella che contribuì di più all'animazione dei luoghi fu la stazione stradale di cui la

torre del Burj era la porta e il riferimento principe. La parte centrale della piazza fu invece allestita a giardino che resterà fino al 1908, fino alla rivoluzione turca, ma la conformazione della piazza rimase sostanzialmente la stessa fino al 1975.

Nell'ultimo quarto del 1800 nel lato nord ovest furono edificati i suk moderni, vie commerciali pedonali specializzati in articoli europei di lusso, caratterizzati dalla maglia stradale regolare e dalle grandi vetrine dei negozi. Il porto fu dotato di una passeggiata di moda e le banchine divennero un luogo per parte militari e altre cerimonie, il tutto costellato di edifici commerciali, la dogana, la banca ottomana, le torri di guardia e altri edifici attinenti alla vita portuale.

Il grande serraglio, edificato a scopo difensivo e l'ospedale militare che lo affiancava chiudeva invece il lato ovest di quella che era la città murata creando un equilibrio strategico- militare- politico sui due versanti.

Gli anni che seguono sono nuovamente caratterizzati da una serie di conflitti. L'espansione demografica aveva alterati gli equilibri delle con-



Fig.15



Fig.16



Fig.17

Fig.13 Variazioni del disegno urbano, in alto a sinistra si vede l'ingombro dei nuovi suq e in basso a destra il nuovo assetto di Piazza dei Cannoni.

Fig.14 Evoluzione urbana nel 1912 in cui si possono riconoscere il nuovo disegno della Piazza dei Cannoni e l'ingombro dei nuovi suq.

Fig.15 I giardini e i fronti di Piazza dei Cannoni, 1903

Fig.18 Vista dei suq al lato di Piazza dei cannoni.

Fig 17 Passeggiata lungo mare.

fessioni della popolazione a favore della componente cristiana che diede inizio a una serie di lotte intestine, di cui un esempio emblematico sono i Qabaday, corpo armato e malavitoso che coglieva ogni pretesto per far degenerare la vita cittadina in uno scontro a fuoco tra gruppi.

In Europa nel frattempo era iniziato il primo conflitto mondiale, che ovviamente si rifletteva anche sulla città di Beirut, sia economicamente, avendo subito l'embargo degli alleati diretto all'impero ottomano, sia direttamente, anche a causa dell'Italia che bombardò la città nel 1912.

Le condizioni di vita della popolazione era tanto precarie che ci fu un tentativo di rivolta contro il governo turco, soffocato nel sangue e terminato con l'impiccagione dei rivoltosi, in quella che dal 1931 fu chiamata Piazza dei Martiri, in onore dei coraggiosi li uccisi.

La liberazione arrivò solo nel 1918 quando il primo ottobre il governatore ottomano abbandonava una città devastata dalla guerra e da diverse epidemie. L'indipendenza durerà solo 10 giorni. Trascorsi i quali sotto ordine del Ministro francese della Marina la divisione navale di Siria prendeva possesso del porto di Beirut.

#### **B.6 Il mandato francese.**

In pochi mesi, la presenza militare francese era divenuta massiccia anche se geograficamente limitata alla costa nord e al Monte libano e la Gran Bretagna cedette al dominio francese questi territori senza generare ulteriori conflitti. I francesi vivevano l'occupazione come se si trattassero a tutti gli effetti in una loro colonia e così i beirutini che accettavano la dominazione con un senso di sconfitta e spossamento, anche quando la loro città fu indetta capitale, eretta a emblema della "missione civilizzatrice" francese.

Bisogna però ammettere che priorità dell'amministrazione francese fu cancellare gli effetti della guerra che, stando alle parole pronunciate nel 1921 dal conte Du Mesnil du Buisson, erano tutt'altro che modeste:

*"Oggi, la città vecchia di Beirut è un cumulo di macerie e presto gli edifici moderni non permetteranno neppure più all'archeologo di ritrovare le tracce del suolo. Già prima della guerra erano spariti i bastioni, i due castelli, il torione trapezoidale di sudest, il vecchio porto con le sue pittoresche botteghe. Ma nell'insieme il vecchio centro formava ancora un nucleo compatto che aveva resistito. Durante la guerra il governatore turco iniziò a demolire i vecchi quartieri, non esitando a gettare sulla strada, senza indennità, centinaia di disgraziati che le malattie e la carestia avrebbero ben presto decimato."*<sup>5</sup>

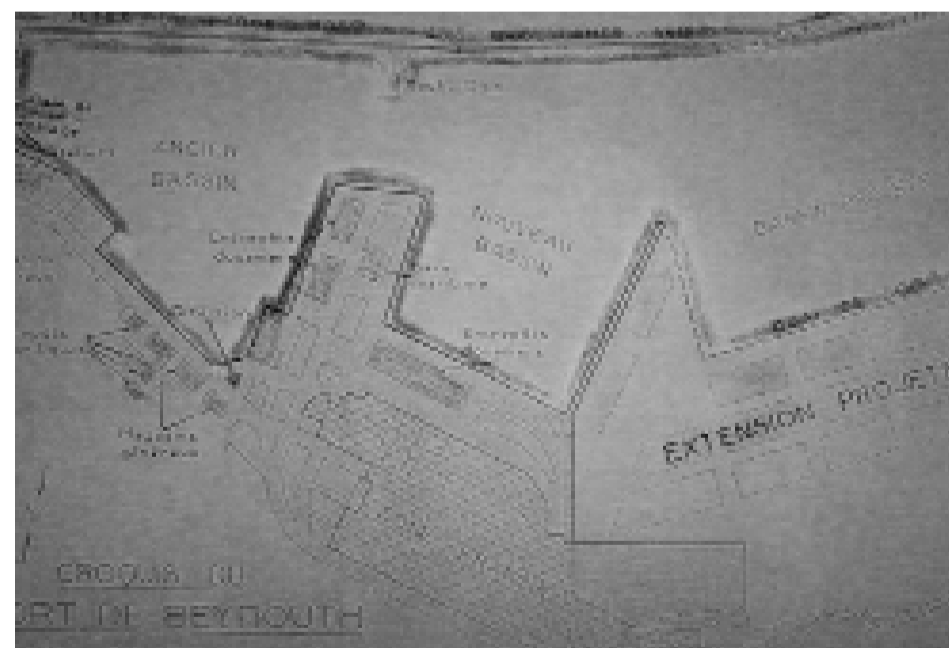


Fig.18

L'amministrazione francese mise rapidamente in piedi un programma di soccorsi umanitari, e riattivò i collegamenti marittimi, nel 1920, dopo un operazione di dragaggio mine, durata que anni, dando una forte scossa al mercato, alimentata dalla fiera internazionale, tenuta a Beirut, per volere francese, nel 1921. Per i primi anni del mandato comunque la città si presentava come un immenso cantiere, furono realizzate una rete fognaria, un incremento dell'illuminazione pubblica e della produzione di energia. A mettere in crisi l'economia beirutina arrivò però la Palestina, che con il suo ampio porto di Haifa, inaugurato nel 1933, due volte più grande di quello di Beirut, e con il suo progetto di una rete ferroviaria verso Bagdad, si presentò come pericoloso rivale all'egemonia commerciale libanese. Per rispondere a questa minaccia il console Ravel, subentrato nello stesso anno, iniziò un ulteriore processo di miglioramento, iniziando proprio dall'espansione del porto e dalla creazione di un secondo bacino ad est del primo. Il progetto era ciclopico e ci vollero 4 anni prima che il nuovo porto fosse inaugurato, nel 1938, il suo bacino di otto ettari, con circa cinquecento metri di frangionde e banchine di ottocento metri. In quegli anni fu realizzato il primo collegamento aereo tra Marsiglia e Beirut, tramite una rete di idrovolanti.

Il degrado in cui versava la città a causa della guerra e delle demolizioni del 1915 erano incompatibili con il ruolo di capitale affidate a Beirut dall'amministrazione francese.

Ciò che restava del vecchio tessuto urbano intra muros, denso e angusto, fu completamente rivoluzionato da un tracciato a raggiera, estremamente arioso e geometrico, tipico dell'urbanistica mandataria francese, tanto che fu realizzata in scala ancor più ampia anche a Damasco, nell'attuale piazza degli Omayyadi. Il progetto non fu portato a termine nella sua interezza e due bracci della raggiera non furono costruiti, non avendo voluto demolire le due cattedrali greco-cattolica e greco-ortodossa, la cappella di Nouriyeh e la moschea dell'emiro Mansour 'Assaf.

L'intervento ottiene comunque il risultato prefissato creando nell'incrocio di questi bracci la nuova piazza dell'Etoile, resa ancor più prestigiosa dall'edificazione del Palazzo del parlamento, costruito in stile monumentale moderno anni 20, dalle linee semplici e geometrico ma reso più pomposo attraverso un portale in stile orientale, e dall'ubicazione di un orologio alto 25 metri posto nel centro della piazza circolare nel 1932.

Piazza dei martiri rimase tutto sommato immutata nei confini ma fu esteso il giardino interno, con tre diversi frammenti orlati da una balaustra, arrivando fino a sud e fu posizionata al suo centro una statua commemorativa dei martiri simbolica unione tra cristiani e mussulmani.

Lo scenario d'insieme alla fine dei lavori conferiva alla città un aspetto degno del ruolo che era chiamata a svolgere, anche se dietro le facciate imponenti delle vie rettilinee dei pezzi di città mantenevano il vecchio tessuto caotico di strette vie, soprattutto tra i suoi posti tra Piazza de l' Etoile e Piazza dei Martiri., quest'ultima diventata il punto di convergenza quotidiano tra cittadini e campagnoli grazie alla stazione stradale, ingigantita dall'aumento del traffico automobilistico.

Le zone residenziali erano raddoppiate per superficie e l'edificato all'esterno continuavano a espandersi a causa dell'immigrazione, con le tipiche case bucoliche costruite in pietra ramleh, ma a volte ricoperti di un intonaco per dare alle residenze un aspetto più moderno conferendo alle case un a colorazione ocra particolare.

Seguì poi il periodo della "Belle Epoque" in cui i beirutini si sentivano parigini e i francesi si sentivano meno lontano da casa, mascherando per entrambi i segni della dominazione mandataria, che tra feste con-

5 - R. Du Mesnil du Buisson, Beyrouth el-Quadimé, in Bulletin de la société historique de l'Orne, XL 1921, luglio- ottobre.

Fig.18 Il porto durante il Mandato Francese ,dumast 1957

certi eventi mondani e concorsi di bellezza ebbe quanto meno il merito di contribuire fortemente all'emancipazione femminile, con l'apertura dell'università alle ragazze del 1921 e con l'assegnazione delle prime pat-

enti. La sfrenatezza del periodo fu amplificata dalla conquista della notte grazie al progresso dell'elettricità cambiando la struttura del tempo sociale.

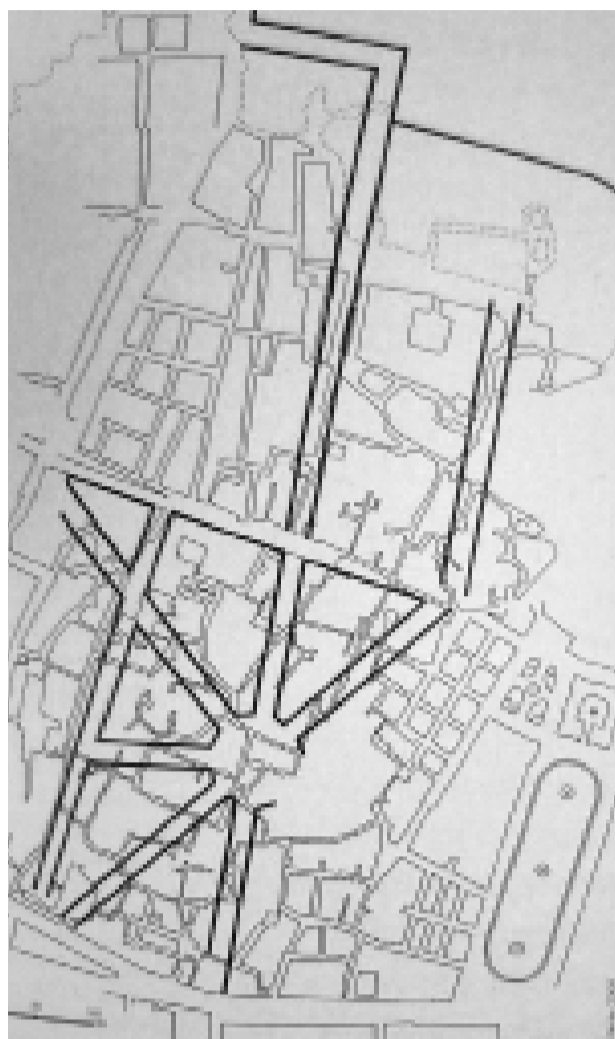


Fig.19



Fig.20



Fig.21



Fig.22

Fig.19 Sovrapposizione del sistema della raggiera francese al tessuto urbano ottomano

Fig.20 Impianto a raggiera di Damasco tipico dell'urbanistica mandataria francese

Fig.21 Place de l'Etoile e il suo orologio nel 1932

Fig.22 Particolare del piano regolatore di Danger, 1932

La facilità degli spostamenti aveva inoltre reso la città una tappa usuale per pittori iracheni e egiziani contribuendo ulteriormente al rinnovamento.

Non tutto era festa e spensieratezza soprattutto per la comunità musulmana che guardava con ostilità la politica francese sentendola sensibilmente squilibrata a favore dei cristiani

Inoltre nel XX secolo le idee socialiste raggiunsero il mondo arabo grazie a un gruppo di pubblicitari e intellettuali che portò, nel 1924, alla formazione di un sindacato dei lavoratori e poi alla formazione del partito comunista libanese. Questi acquistarono prestigio con il passare degli anni, anche sfruttando le vittorie russe contro la Germania nazista, diventando un partito di massa, tanto da riuscire a imporre un avanzato Codice dei lavoratori. Agli antipodi di questo partito nasceva però anche il Partito siriano Nazional-socialista, importato a Beirut nel 1932, con idee filo naziste, basato sull'orgoglio nazionale e la glorificazione della violenza. Anche questo partito acquistò un crescente seguito durante il secondo conflitto mondiale, e si trasformò nel partito delle Falangi nel 1936 che al grido "Dio, patria, famiglia" si allineava alle ideologie dei fascismi europei. Entrambi questi partiti portarono indubbiamente una notevole evoluzione di mentalità politica, nel bene e nel male, che risulterà fondamentale per il conseguimento dell'indipendenza dalla Francia.

### LaB.7 Il Libano indipendente

La svolta iniziò nel 1941-1946 con la cacciata della Francia di De Gaulle sconvolta dalla guerra e su pressioni di Gran Bretagna e Stati Uniti il popolo libanese andò alle urne nel 1943. Furono eletti il sunnita Riad al-Sulh e il maronita Bechara al-Khoury che emanarono, scritta a due mani, la Costituzione libanese, al fine di eliminare ogni legame con le istituzioni del Mandato. Quest'ultimo provò un'ultima manovra per riprendere il potere facendo arrestare il presidente e il capo del governo e diversi ministri e bloccando la Costituzione. Già "addestrati" durante le manifestazioni del partito Comunista e di quello Falangista i beirutini si dimostrarono pronti a reagire ed a organizzare una mobilitazione popolare, cristiani affianco ai musulmani, uomini e donne di ogni ceto sociale, che costrinse De Gaulle a liberare i prigionieri e a lasciare al Libano la sua conquistata indipendenza.

Il paese nel 1943, passata l'euforia dell'indipendenza, si trova a dover fare i conti con una situazione economica difficile a causa del conflitto mondiale, anche poteva contare su un certo appoggio da parte del governo americano. C'era al suo interno comunque molte famiglie che riuscirono ad approfittare di questa situazione per fare i loro affari provati. Già in epoca ottomana infatti la repubblica mercantile era riuscita a concentrare la



Fig.24



Fig.25



Fig.23



Fig.26

Fig 23 Il porto di Beirut nel 1950

Fig.24 Vista aerea di Piazza dei Martiri con la stazione automobilistica e il principio della via per Damasco, in alto. In basso si vede parte del piccolo serraglio.

Fig.25 La speculazione edilizia violenta le cose libanesi con enormi costruzioni in riva al mare. Immagine del 1952

Fig.26 La speculazione edilizia violenta le cose libanesi con enormi costruzioni in riva al mare. Immagine del 1963

ricchezza nelle mani di poche famiglie tanto che ora questi clan potevano avere un ruolo dominante nella Repubblica indipendente Libanese. Esse infatti controllavano le banche, le assicurazioni, i servizi e i principali stabilimenti industriali e seppur non facessero direttamente parte della vita politica avevano senza dubbio stretti legami con l'élite governativa esercitando un'influenza su di essa non contribuendo certamente alla realizzazione di una sana "cosa pubblica".

L'indipendenza diede inizio a quello che comunemente veniva chiamato "il miracolo libanese", situazione più ideale che reale visto che i primi anni di questo periodo furono caratterizzate dal più sfrenato *laissez faire* che aveva un gusto molto più recessivo che miracoloso.

Fu il panorama internazionale a salvare l'economia libanese.

Scompare infatti la Palestina araba, a causa della creazione dello stato di Israele, il 14 maggio del 1948, e la conseguente perdita di influenza del suo porto di Haifa. Il traffico marittimo di questo porto fu assorbito da quello di Beirut, che tra il 1947 e il 1955 aumentò di circa 30 volte i flussi commerciali, amplificati dallo sviluppo dell'economia petrolifera.

Il grande sviluppo del settore turistico diede un'ulteriore impennata all'economia portando con sé la piaga della speculazione edilizia alberghiera, specialmente delle strutture a cinque stelle, che oltre a violentare le coste libanesi conferì a Beirut la nomina di "Svizzera d'oriente", le cui parole d'ordine erano "consumo, commercio e divertimento."

### B.8 La guerra civile.

La guerra civile scoppiò il 13 aprile del 1975 a seguito di un attentato, durante la consacrazione di una chiesa, compiuto dai militanti palestinesi che uccise quattro cristiani. La risposta arrivò dopo poche ore quando furono uccisi 27 palestinesi da parte dei cristiani come vendetta all'episodio compiuto ai loro danni.

Più che ricostruire evento dopo evento le tappe del conflitto è sicuramente più interessante al fine di questa analisi chiarire le cause che portarono al conflitto e le conseguenze che ha lasciato dietro di sé.

Che l'equilibrio tra cristianesimo e islam in questa regione non godesse di un'eccessiva stabilità era già noto da tempo. E se la gente di confessione diversa si mescolava in modo spesso armonico in senso orizzontale all'interno della città di Beirut i vari gruppi rimanevano strettamente gerarchizzati in una struttura piramidale con gli islamici alla base, i cattolici nella posizione intermedia e uno scalino sopra troneggiavano gli esponenti della comunità maronita che possedeva le maggiori cariche del governo. Il confessionalismo era tanto più pesante se si associa a questo fenomeno una pratica clientelare generalizzata che indeboliva ulteriormente la società politica libanese. Gli attriti, sempre più violenti, tra le comunità non iniziarono infatti con lo scoppiare della guerra civile ma erano all'ordine del giorno già dagli anni cinquanta, a causa del *laissez faire* politico ed economico di quegli anni che incentivò ulteriormente le disuguaglianze sociali, tanto che un primo conflitto a larga scala fu sedato sul nascere grazie all'intervento americano che dovette far sbarcare numerosi marine sulle coste libanesi nel maggio del 1958.

La demografia del Libano era mutata per via dell'afflusso di profughi palestinesi fra il 1948 ed il 1975. Infatti nel 1975 il numero dei palestinesi nel territorio libanese era cresciuto sino a circa 300.000 unità. Il Libano diventò anche rifugio dei guerriglieri palestinesi dell'OLP cacciata dall'esercito giordano, e che scelse la lotta armata contro il confinante Israele. I profughi palestinesi furono segregati in dei campi di accoglienza, prima costituiti da tende e poi da rudimentali architetture in muratura e fu in questo contesto di marginalità e povertà che si tesero le fila del conflitto. I palestinesi si addestravano in questi campi alla guerra contro Israele che per tentare di limitare gli attacchi nel sul territorio rispose con un'offensiva contro l'intero Libano e non solo contro i campi dei rifugiati inaugurando una lunga serie di rappresaglie contro innocenti già nel 1965.

Il risultato fu che il Libano si trasformò in un campo di battaglia su cui si scatenò la rappresaglia israeliana con bombardamenti aerei e con tiri di artiglieria. Tali risposte colpirono sia i guerriglieri palestinesi che nu-



Fig. 27



Fig. 29



Fig. 28



Fig. 30

Fig. 27 Foto di Gabriele Basilico scattate nel suo primo viaggio a Beirut, nel 1991

Fig. 28 Foto di Gabriele Basilico scattate nel suo primo viaggio a Beirut, nel 1991

Fig. 29 Foto di Gabriele Basilico scattate nel suo secondo viaggio a Beirut, nel 2011

Fig. 30 Foto di Gabriele Basilico scattate nel suo secondo viaggio a Beirut, nel 2011

merosi civili palestinesi e del sud del Libano.

Le altre cause che scatenarono la guerra civile furono la divisione della popolazione e l'inefficienza dell'esercito libanese. I guerriglieri palestinesi avevano la simpatia dei libanesi musulmani, mentre i cristiani erano filo-occidentali e sentivano la loro presenza come una forte minaccia per il paese, questo anche perché l'esercito del Libano non era in grado di contrastare i palestinesi come invece fu fatto da quello giordano.

La popolazione libanese si divise in due tra i sostenitori del popolo palestinese e chi invece si schierava con lo stato di Israele, sostenendo la Falange, che mantiene il suo carattere squadrista, violento e paramilitare che la contraddistingueva già alla sua nascita nel 1936.

È in questo contesto sociale che gli attentati del 13 aprile vanno letti ed è sempre in questa realtà che va immaginato il conflitto civile visto che esso si svilupperà interamente all'interno della città e i fronti del conflitto erano all'interno del tessuto urbano, quartiere contro quartiere. Se a questo aggiungiamo le due invasioni israeliane, nel '78 e nel '82 non ci stupisce che quando il conflitto si spense, il 13 ottobre del 1990, la situazione della città era di completa devastazione, soprattutto lungo la via per Damasco, fronte di combattimento tra i due schieramenti.

### B.9 Beirut contemporanea

Non c'è nulla di più adatto per trasmettere un'immagine profonda della condizione della città dopo la guerra civile che guardarla attraverso le fotografie di Gabriele Basilico, recatosi a Beirut nel 1991 per fissare sulla pellicola una realtà che sarebbe presto stata cancellata.

Dirà infatti queste parole al giornalista di Repubblica Pino Corrias, in occasione del suo ritorno nella capitale libanese dieci anni dopo il primo reportage fotografico:

*“Sapevo nei giorni del '91, che il dopoguerra avrebbe cancellato ogni traccia, ogni maceria, perché è così che fanno i sopravvissuti per ricominciare a vivere e che la responsabilità di quella memoria stava in ogni mia inquadratura. Per questo fotografai moltissimo, 530 scatti in due settimane, una voragine alla volta, senza mai abituarli né all'emozione né all'orrore”*<sup>6</sup>

Ed è proprio in questo articolo che emerge un altro aspetto disarmante; la velocità con cui sulla città è stato impresso un nuovo volto in così poco tempo.

Ma se nel centro città, a Place de l'Etoile, i bambini giocano attorno all'orologio e i turisti appannano le vetrine dei negozi sotto i portici con i loro respiri rilassati per il clima che si respira nell'area pedonale, l'osservatore attento si accorgerà rapidamente che Beirut non assomiglia che in superficie alla sua immagine e che l'immagine positiva del centro non risulta essere nulla di più di un trompe-l'oeil. Cioè un inganno prospettico



Fig.31

*“Non si trattava di realizzare un reportage o di produrre un inventario, bensì di comporre uno stato delle cose, un'esperienza diretta del luogo affidata a una libera e personale interpretazione. [...] Alla fotografia veniva affidato il compito civile di contribuire, con la testimonianza della follia umana, alla costruzione della memoria storica.”*<sup>7</sup>



Fig.32



Fig.33

6- in *“La Beirut a colori”* di Gabriele Basilico 03 aprile 2011 — pagina 39

7 - Gabriele Basilico, *Beirut*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1994, pag. 87

Fig.31 Foto di Gabriele Basilico scattate nel suo primo viaggio a Beirut, nel 1991

Fig.32 Foto di Gabriele Basilico scattate nel suo primo viaggio a Beirut, nel 1991

Fig.33 Foto di Gabriele Basilico scattate nel suo primo viaggio a Beirut, nel 1991



Fig.34

### C.1 Piano Danger, 1932

La fine della prima guerra mondiale comporta anche la fine della dominazione turca su Beirut che dal 1920 passa sotto controllo francese. Durante questo mandato la morfologia della città subisce diverse modifiche, soprattutto di rinnovamento urbano e dello spazio pubblico della città intramuros, dove una composizione geometrica viene sovrapposta alla trama della città ottomana. Il piano regolatore dell'architetto Danger si basa sui principi della Parigi Haussmaniana e prevede l'apertura di cinque viali tra la trama degli edifici ottomani che devono conferire ordine e armonia al centro cittadino. Le cinque strade che avrebbero dovuto collegare le antiche porte delle mura e i simboli del potere civile e religioso della città, si incrociano in una piazza, la Place de l'Etoile, costruita a qualche centinaio di metri dalla Piazza dei Martiri, che deve esprimere il potere statale e togliere il prestigio alla piazza storica della città, chiamata Place des Canons dai francesi. La trasformazione del ruolo della Piazza dei Martiri ne determina una nuova identità, che la rende forse più importante ancora di quello che era nell'epoca ottomana: la piazza si politicizza e diventa il luogo d'espressione della rivolta popolare. L'identità della Place des Canons si oppone a quella di Place dell'Etoile: se quest'ultima rappresenta l'ordine, l'autorità, la formalità, l'unitarietà, la Place des Canons si presenta piuttosto come uno spazio aperto e dinamico, che prende la sua vitalità dalla capacità di essere il luogo della convivenza e dall'assicurare la pratica di attività differenti in uno spazio comune. Del piano iniziale verranno realizzati solamente sei assi degli otto previsti per evitare la demolizione di alcuni edifici di importanza religiosa per la città, inoltre anche il progetto di trasformare la Place des Canons in un boulevard aperto verso il mare non venne portato a termine.

Fig. 36 Piano Danger, 1932

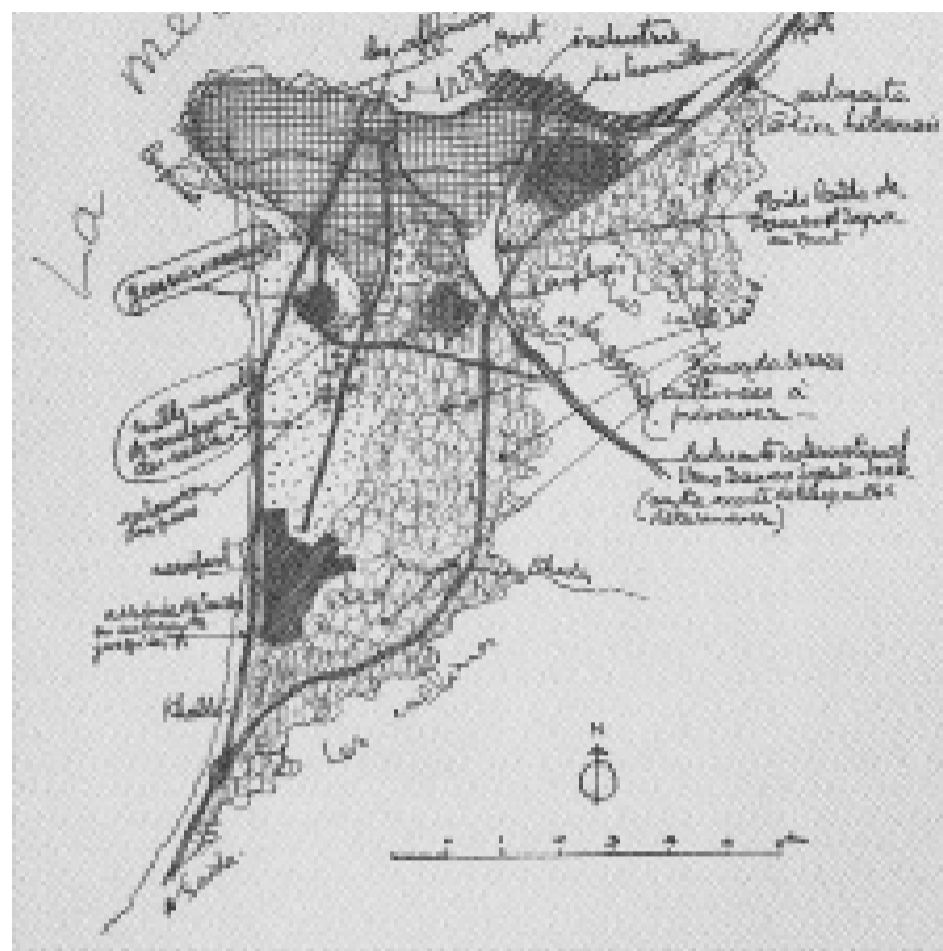


Fig.35

### C.2 Piano Michel Ecochard 1943 e 1963

Prima dello scoppio della guerra, Michel Ecochard, architetto e urbanista francese, fu incaricato per due volte di produrre un piano regolatore per Beirut, sia nel 1943 che nel 1963. In sostanza il piano si basava sulla decongestione, decentralizzazione e specializzazione funzionale, finalizzate a ristabilire la permeabilità tra il porto e la città e rendere il centro, che secondo Ecochard era saturo, un luogo più vivibile. Il suo approccio funzionalista aveva come obiettivo il miglioramento dei tre sistemi di comunicazione (il mare, la terra ferma e l'aria) e la creazione di un'infrastruttura che potesse favorire la crescita suburbana della città, decongestionare il centro e collegare il porto e l'aeroporto al sistema di traffico veloce nazionale. Inoltre Ecochard riprese la visione della piazza dei Martiri del piano del mandato francese, ovvero la creazione di un'arena pubblica aperta sul mare, una sorta di porta marina collegata al porto nella parte nord da un'arteria su più livelli che avrebbe dovuto decongestionare il centro. Seguendo la stessa logica funzionalista propose di spostare gli spazi governativi al di fuori del centro.

Fig. 35 Il piano regolatore di Ecochard: strategia dell'uso del suolo, 1963

Fig. 36. The APUR plan, 1977

### C.3 Piano APUR, 1977

Il piano per il centro città del 1977, commissionato dalla municipalità all'atelier Parisien d'Urbanisme (APUR) subito dopo lo scoppio della guerra, seguiva l'approccio di Ecochard basato sulla razionalizzazione dei flussi di traffico, la modernizzazione delle infrastrutture e la strategia funzionalista. Il piano oltre a promuovere lo sviluppo delle funzioni commerciale e amministrativa a scapito di quella residenziale, si distaccava da quello precedente con delle scelte che influenzarono anche i successivi masterplan. Il ritorno alla centralizzazione che voleva rafforzare il ruolo cardine del centro di Beirut sia per la città che per la nazione, la creazione di una nuova area ad alta densità in prossimità del mare costruita in continuità con il centro, la consapevolezza del valore del patrimonio tardo ottomano e del mandato francese che caratterizza il nucleo cittadino e la necessità della conservazione storica saranno dei punti che ritroveremo anche più avanti. Questo piano non venne adottato fino al 1983 quando necessitò di essere aggiornato a causa dei danni di guerra. Il piano fu seguito nel 1986 dal "Master Plan for Greater Beirut", preparato con l'Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région d'Ile de France (IAURIF) che risultava essere un piano su una scala maggiore e prevedeva lo sviluppo di una serie di centri secondari subordinati al distretto centrale, il quale doveva rimanere il nodo del commercio e degli affari.

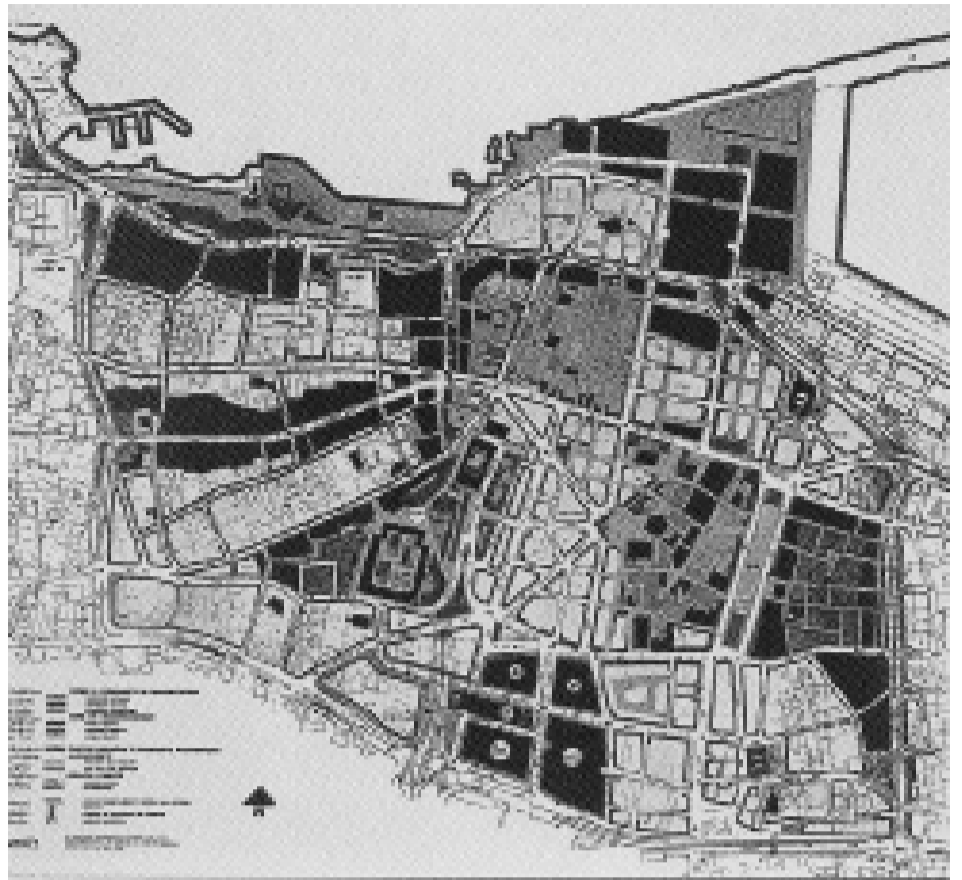


Fig.36

## D- I PIANI REGOLATORI DAL DOPO GUERRA AD OGGI

### D- Il progetto Solidere

Alla fine della guerra civile il piano regolatore di Beirut fu affidato alla società immobiliare privata Solidere (Société libanaise pour le développement et la reconstruction de Beyrouth). Il progetto forniva le direttive per la ricostruzione della città, vista sia come atto simbolico che come base per lo sviluppo economico. In particolare l'oggetto dell'intervento era l'area definita come "Beirut Central District" (BCD), ovvero 185 ettari che comprendevano il centro storico della città, le sue aree limitrofe e il "Waterfront District", 60 ettari di terra bonificata dal mare. Venne elaborato in diverse tappe, la prima delle quali risale alla fine del conflitto, nel 1991. Il piano iniziale venne modificato successivamente al fine di utilizzare un approccio più legato al contesto e alla storia della città. Il nuovo masterplan, approvato nel 1993, prevedeva la divisione del BCD in 10 settori con determinate caratteristiche ciascuno. In questa ricerca l'attenzione si pone su due settori in particolare: la "Conservation Area" e "The Martyr's Square Axis". Il primo settore veniva definito dalla compagnia come "il centro politico, finanziario, religioso e culturale del centro città"; Solidere sottolineava il fatto che l'area "possiede un ricco patrimonio tardo ottomano e del mandato francese e costituisce una zona ricca di opportunità archeologiche". Il secondo settore veniva descritto come "un distretto mixed-use che si estende lungo lo spazio occupato dalla Piazza dei Martiri prima della guerra fino al porto". Pianificato attorno a un simbolico spazio civico, avrebbe dovuto riconnettere la città, riattivare il suo centro e migliorare il suo rapporto con il mare. "Il suo design dettagliato, soggetto di una competizione internazionale, prevede l'evidenziamento sia della nuova identità spaziale e la preferenza d'uso del suolo come una destinazione per i turisti e un centro di attività culturali e high tech."<sup>1</sup>

### D.1 1991: il piano di Rafic Hariri. Tra gigantismo e tabula rasa

Il primo progetto per la ricostruzione di Beirut risale al 1991, subito dopo la fine delle ostilità, quando Rafic Hariri<sup>2</sup> commissionò a titolo privato un piano regolatore alla società di consulenza Dar Al-Handasah. Il piano venne concepito da Enri Eddè, collaboratore di Ecochard, anche se prevalse sempre la visione di Hariri. Il piano si basava sul concetto della tabula rasa, ovvero della distruzione di molti quartieri resistiti alla guerra, un atteggiamento progettuale che può essere considerato come l'espressione di due diversi pensieri: da un canto può essere visto come l'ammissione della sconfitta della nazione, dall'altro come la volontà di rivincita eliminando ogni traccia della città distrutta.<sup>3</sup> Oltre alla distruzione della morfologia del "Balad"<sup>4</sup>, prevedeva la trasformazione della Piazza dei Martiri, che già aveva perso il suo ruolo di crocevia e di cuore della città durante la guerra diventando il simbolo della divisione, in un corso, definito da Hariri "più largo degli Champs-Élysées", aperto verso un piazzale con vista mare. Oltre a essere un progetto che presentava una città diversa da quella di prima, era caratterizzato anche dal gigantismo: erano previsti grattacieli, un World Trade Center, un'isola artificiale, porticcioli turistici, strade a scorrimento veloce. La prima applicazione del piano, quella che porterà un cambiamento grave e irrimediabile nella morfologia di Beirut, fu del 1992, quando vennero demolite le costruzioni ai bordi della Piazza dei Martiri. Oltre a essere distrutto tutto ciò che restava del quartiere "libertino", vennero rasi al suolo la vecchia sede della polizia, un simbolo dell'architettura ottomana che poteva essere restaurato, e il cinema Rivoli, l'edificio che chiudeva la vista sul mare, divenuto simbolo della piazza. Rimangono ancora oggi solo due edifici sul lato ovest. Con la distruzione degli immobili, sparirono i limiti che definivano la piazza, liberata da tutto ciò che ostacolava la costruzione del grande corso e ostruiva la prospettiva verso il mare.





Fig.37

Inoltre il progetto eccedeva nell'offerta degli spazi per uffici, almeno per i bisogni del Libano e ciò avrebbe comportato l'insediamento di società straniere negli immobili. Tutti questi fattori determinarono la nascita di un grande dibattito sul piano, "per dimostrare quanto la ricostruzione della vecchia Beirut si facesse contro Beirut"<sup>5</sup>. Venne contestata la volontà di aprire degli assi nord-sud a sfavore di quelli est-ovest, contrastando il ripristino della vecchia funzione dell'area del centro di luogo di mescolanza interconfessionale, creando soprattutto con la trasformazione in corso della piazza un limite, simile a quello che aveva assunto durante la guerra, tra i quartieri residenziali musulmani e cristiani. Inoltre la scomparsa del tessuto urbano antico e l'eliminazione della funzione abitativa nel centro storico che era sopravvissuta fino all'inizio della guerra, sembravano trasformarlo da crogiolo di culture e classi sociali a "un'isola di razionalità, ordinata e separata dal resto della capitale"<sup>6</sup>, destinata alla popolazione agiata.

*"Il progetto di Hariri, col suo desiderio di tabula rasa come premessa della ricostruzione e della sua proposta di una configurazione in rottura con la morfologia urbana nota e di una finalità economica eterocentrata, aveva tutti i tratti di un progetto di città nuova, senza continuità con il passato, in altre parole privo di memoria". Sia di "memoria architettonica", quella della Beirut ottomana e francese, dominata dalla pietra ramleh e dai colori pastello, di "memoria sociale", quella della Beirut cosmopolita, di "memoria della rottura", quella del conflitto"*

Fig. 37 Il piano regolatore di Hariri, 1991



Fig.38

#### **D.2 Il piano di Solidere: una città antica per il futuro 1994.**

Le critiche e motivi economici bloccarono il progetto di Hariri e portarono la società immobiliare Solidere, costituita ufficialmente nel 1994, a un cambiamento di rotta e alla revisione del progetto. A seguito del calcolo delle superfici edificabili, si dimostrò che ci non sarebbero stati guadagni dalla demolizione degli stabili degli anni venti e trenta del centro cittadino e si cominciò a riflettere sul plusvalore architettonico che poteva nascere dal restauro dell'architettura tradizionale in pietra, pur modernizzando l'interno degli stabili. Inoltre dopo le numerose campagne di opinione e anche l'intervento dell'Unesco, la società iniziò a finanziare la ricerca archeologica che non era presente tra le intenzioni del progetto preliminare. Vennero organizzate delle esposizioni di lunga durata degli scavi, si decise di conservare le mura fenicie scoperte durante il cantiere per la progettazione dei nuovi suk e venne lanciato un concorso per il progetto di un "Garden of Forgiveness", un giardino della tolleranza, situato nei pressi di Piazza dei Martiri, intorno ai resti del cardo e decumano romani e circondato da una cortina di edifici religiosi. A causa delle pressioni esterne, Solidere sembrò iniziare a promuovere un progetto che tentava di basarsi sulla continuità storica più che sulla rottura con il passato, come venne esplicitato nel motto della società al momento della costituzione: "Madina 'ariqa lil mustaqbal" ("una città antica per il futuro"). Il progetto di Hariri subì diverse modifiche: l'isola artificiale diventò una colmata del mare, realizzata con i detriti di guerra, che avrebbe dovuto ospitare i grattacieli, esclusi dal centro storico. Venne abbandonata l'idea del World Trade Center e la realizzazione di strade a scorrimento veloce. Rimase invece il concetto della Piazza dei Martiri come uno spazio aperto verso il mare.

Fig. 38. Il piano regolatore di Solidere nella versione aggiornata del 2009

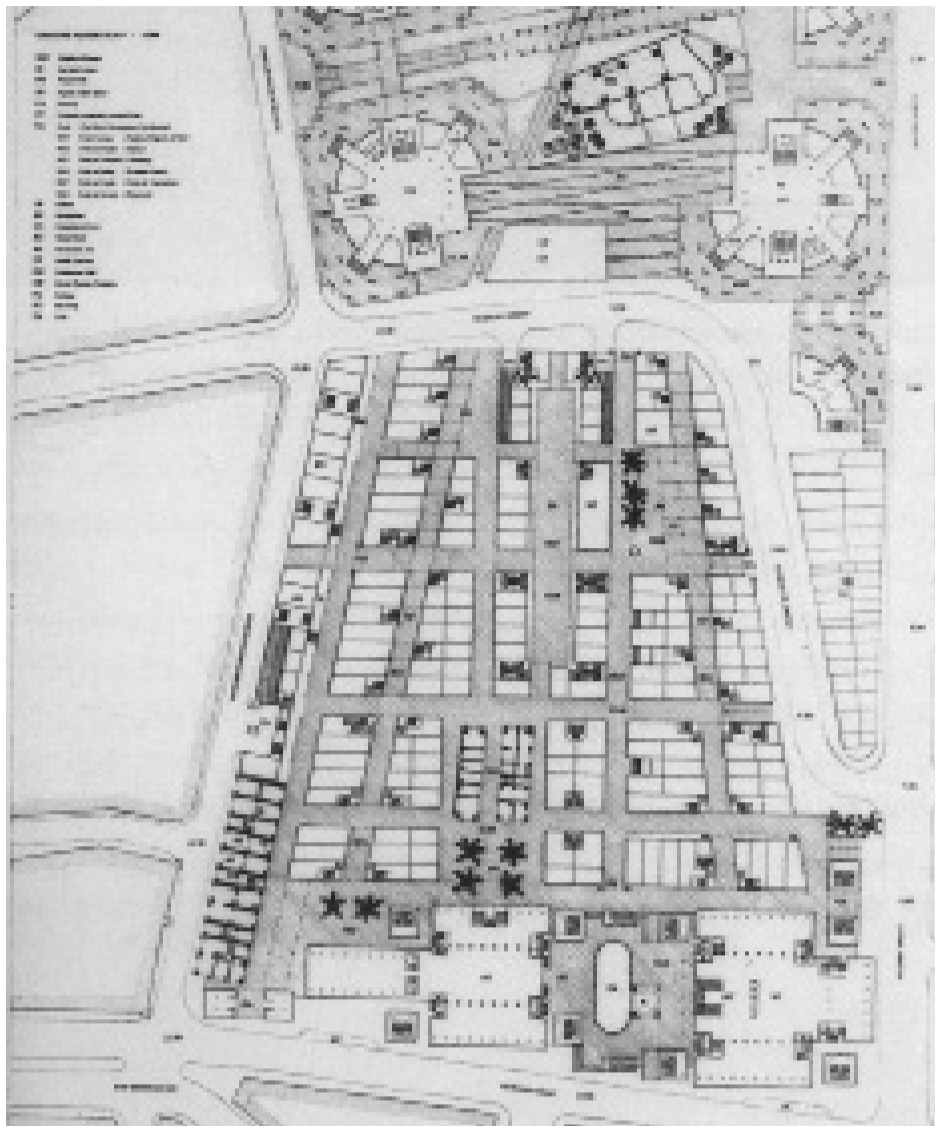


Fig.39

## E – LA RICOSTRUZIONE ATTRAVERSO I CONCORSI DI PROGETTO

*I progetti che seguono danno un'idea dei differenti atteggiamenti possibili nei confronti dello stesso tema. I progetti vincitori sono sempre riconducibili all'approccio progettuale di Solidere.*



Fig.40

### E.1 Concorso per la ricostruzione del suq, 1993

Il governo libanese decise di promuovere attraverso una apposita authority di sviluppo, un concorso internazionale di idee per la ricostruzione del suq di Beirut, bandito il 23 novembre del 1993 dalla stessa Solidere.

Il tema è quello della reinterpretazione del tema architettonico-urbanistico dei suq in chiave contemporanea, tentando di conciliare passato e presente, tradizione e modernità.

L'area di 60'000 metri quadrati vuole essere una sorta di banco prova per la rinascita di una Beirut legata alla sua storia ma al tempo stesso ma con le caratteristiche di una metropoli contemporanea. Il masterplan fu disegnato da un architetto libanese, Jad Tabet, che propose di mantenere gli allineamenti viari principali e aggiungere degli spazi aperti in cui integrare i ritrovamenti archeologici nel disegno progettuale. Vista la posizione di rilievo dell'area la parola d'ordine inoltre doveva essere "meeting place"; uno spazio di incontro per persone e merci che unisse il porto al centro città.

Furono presentati 357 progetti da architetti e ingegneri, di cui 73 italiani, tra cui Aldo Rossi e Guido Canella. Infine il progetto fu assegnato a Rafael Moneo che non aveva partecipato al concorso. Le linee generali del bando seguivano però forse più un ideale vicino al pensiero di Hariri rispetto che un vero approccio al "restauro urbano".

I vincoli imponevano solamente la ripresa dei tracciati viari dei vecchi

suq e al ripristino delle emergenze monumentali e fu proprio su questo tema che si concentrò particolarmente l'attenzione dei progettisti italiani.

E' sul "tema del rapporto tra linguaggio contemporaneo e identità del luogo" che si concentra il progetto di Canella, che si affida a due tipi edilizi come lui stesso dirà, mentre la zona a nord rimane meno edificata e con spazi verdi rivolti alla città.

*"il primo [...] è un tipo composto, destinato al suq shop ai piani terreno e primo e ristoranti al secondo organizzato linearmente lungo un percorso pedonale parzialmente coperto.*

*[...] Il secondo tipo edilizio è un corpo a tre piani coperto a falde disposto su una grande corte allungata porticata all'interno"*<sup>8</sup>

Il progetto del gruppo di Aldo Rossi parte dal considerare l'area dei suq "come un'area storica monumentale nel suo insieme e non vengono alterati i percorsi e la dimensione dei lotti dove i monumenti che presentano i connotati inconfondibili della sua architettura indicano i punti di forza dove devono sorgere gli edifici importanti, come una rete di riferimenti precisi nella complessità urbana"<sup>9</sup>

Fig.39 Guido Canella, piano terra del complesso. 1993-1994

Fig.40 Guido Canella, assonometria del complesso. 1993-1994

8- dalla relazione dattiloscritta al progetto

9-da "Architettura Intersezioni" (Venezia), I, N.2 dicembre 1995 p 42

10-Roberto Sordina architetture e progetti, Electa, Milano 1999 pp 18,21

L'atteggiamento dei nostri connazionali è generalmente di questo tipo anche se non mancano le eccezioni, come quella del gruppo Lamanna e Sordina che invece che rispettare il limite della rete viaria affondano il progetto nella stratificazione storica più antica, andando a impiantare il progetto su un largo cardo lungo cui si dispongono tre nuovi fori

*"tesi a rievocare il carattere identificante di fatti urbani fondativi"*<sup>10</sup>

Questi sono solo delle diverse metodologie che si sono confrontate durante questo concorso sotto la bandiera Italiana.

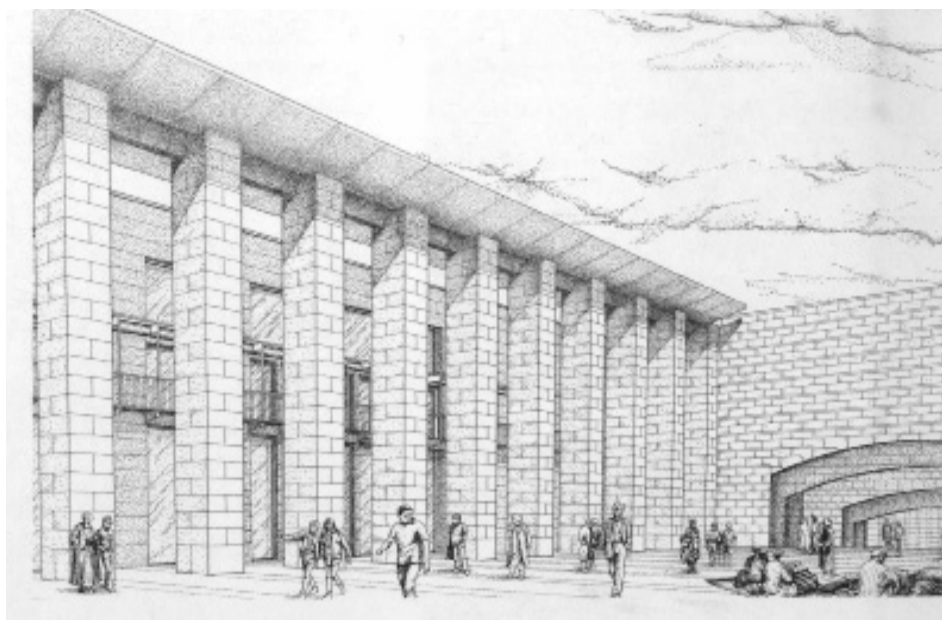


Fig.44

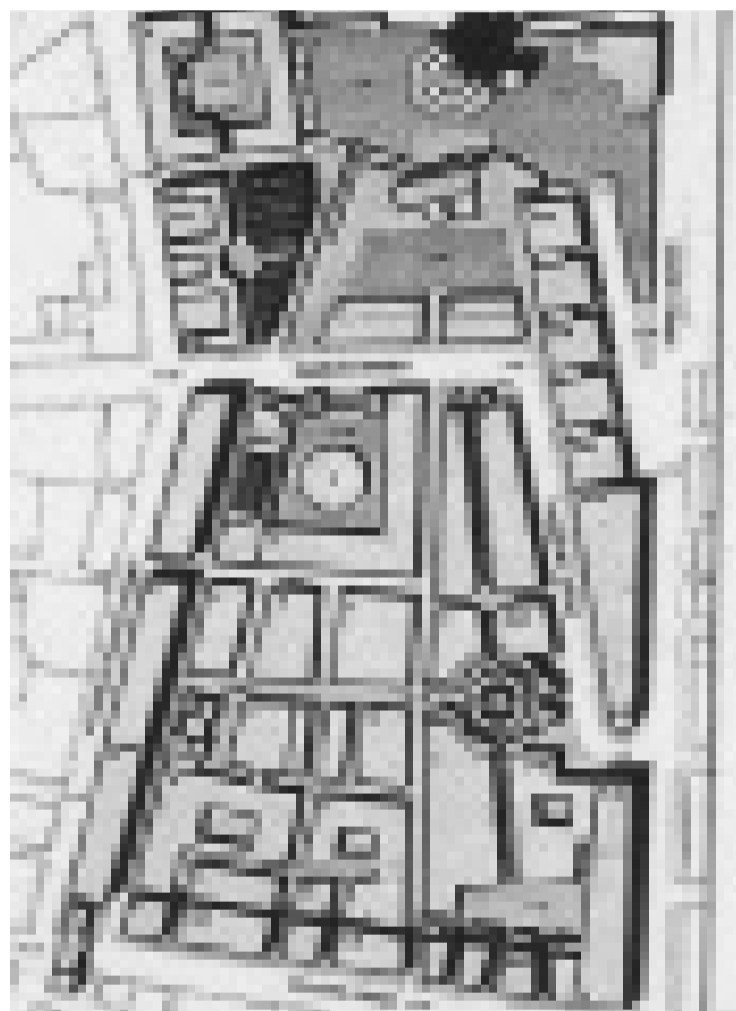


Fig.41

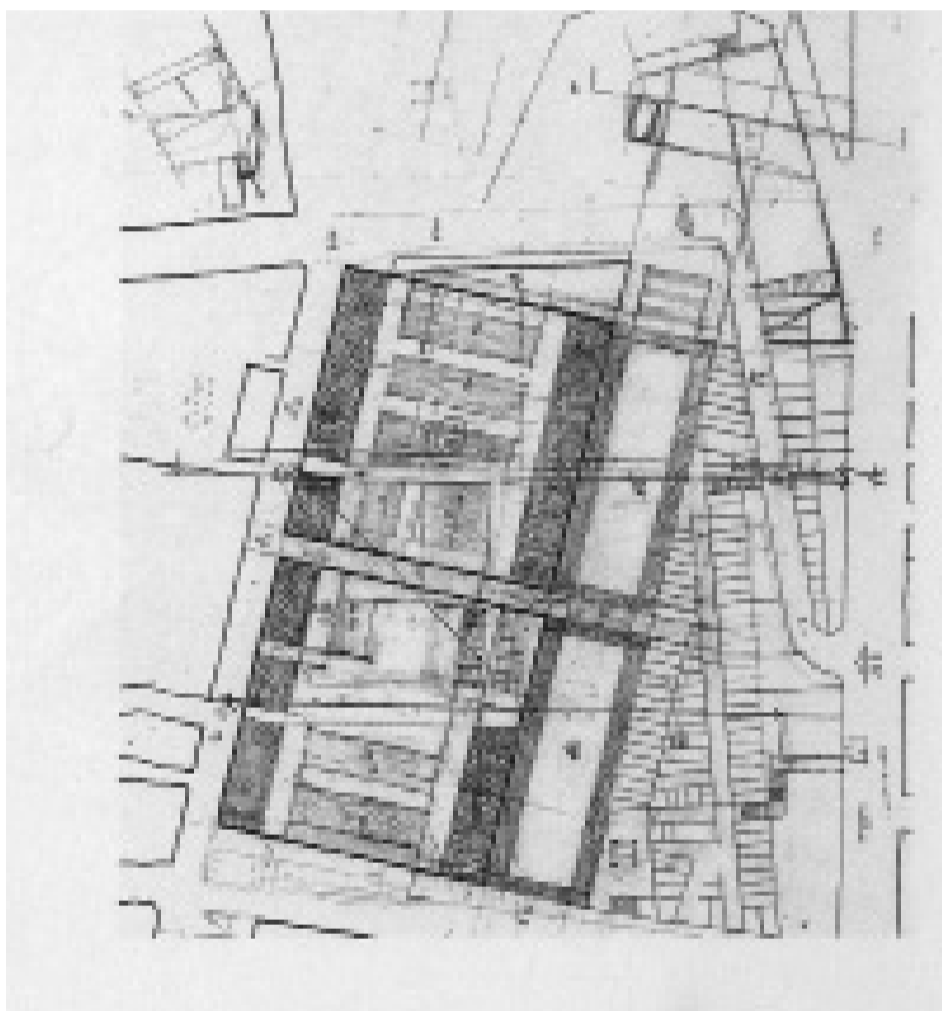


Fig.45

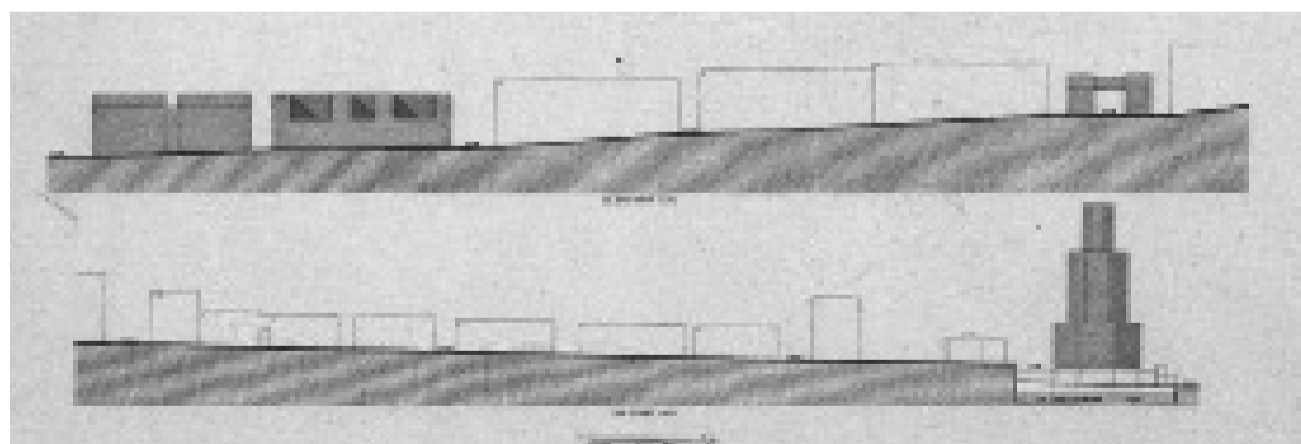


Fig.42

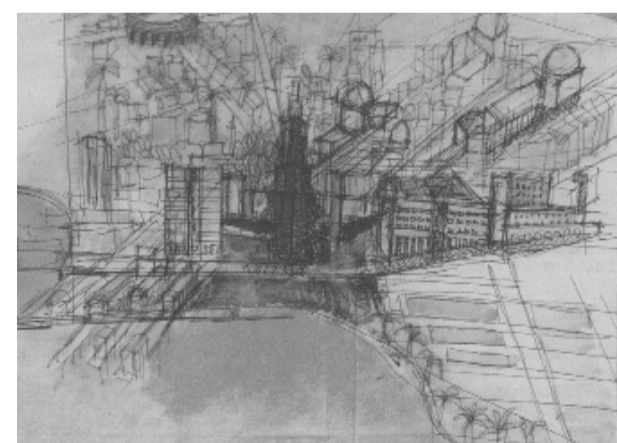


Fig.43

Fig 41 Aldo Rossi, piante e distribuzione delle varie attività nell'area. 1993-1994

Fig 42 Aldo Rossi, sezioni, 1993-1994

Fig 43 Aldo Rossi, schizzo prospettico dal mare verso i suq, 1993-1994

Fig.44 Roberto Sordina, veduta prospettica di una piazza e tavola sinottica con planimetria del complesso. 1993-1994

Fig.45 Roberto Sordina, planimetria del complesso. 1993-1994

La soluzione di Rafael Moneo, successivamente costruita, si atiene letteralmente alle direttive di Tabet: il suq costruito riprende l'orientamento e l'ingombro di quello precedente, si articola secondo una passeggiata pedonale lungo le linee viarie antiche, lungo cui si alternano negozi, open space e resti archeologici, lasciati "in situ", ovvero dove il tempo li ha restituiti alla collettività. In sezione il progetto si sviluppa su due livelli; quello inferiore segue l'andamento del suolo mentre quello superiore si mantiene orizzontale. Moneo stesso descriverà così il suo progetto:

*"The project consists of three main programmatic elements. They are: retail, housing and office. The retail section is largest and is laid out in traditional manner. [...] Housing occupies the eastern end western edge enhances to increase the project's liveliness. The housing units are two stories high and starts above the level of the suq, but with access from within the suq area. [...] Finally the office component of the program is confined to a five-story building along Weygand Street even though many of retail areas, particularly the upper levels, could also serve as office space."*<sup>10</sup>

Negozi, uffici, abitazioni, spazi pubblici, passeggiate pedonali, dei piccoli momenti di archeologia, un enorme parcheggio interrato con la capacità di contenere duemila autoveicoli, rendono quello di Moneo un progetto apparentemente completo, con un occhio attento alla circolazione stradale, al rapporto tra i fronti esterni e la città con cui si confronta, con un rivestimento in pietra gialla, ma con un linguaggio architettonico interno che, con i suoi stucchi bianchi e le volte hi-tech, che pur volendo riprendere la tipologia antica forse tradisce troppo quell'immaginario di suq caotico e vivo che vive dentro ogni libanese.

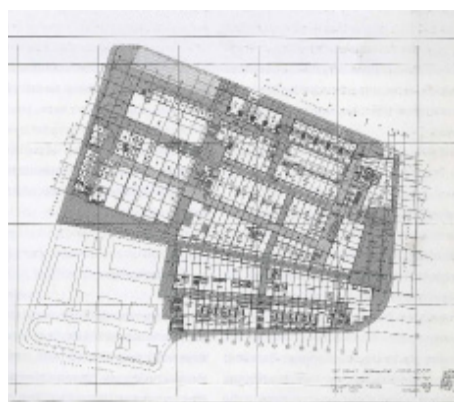


Fig.47



Fig.48

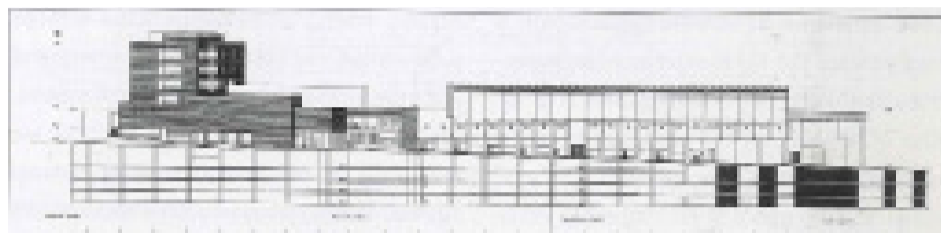


Fig.49



Fig.50



Fig.51

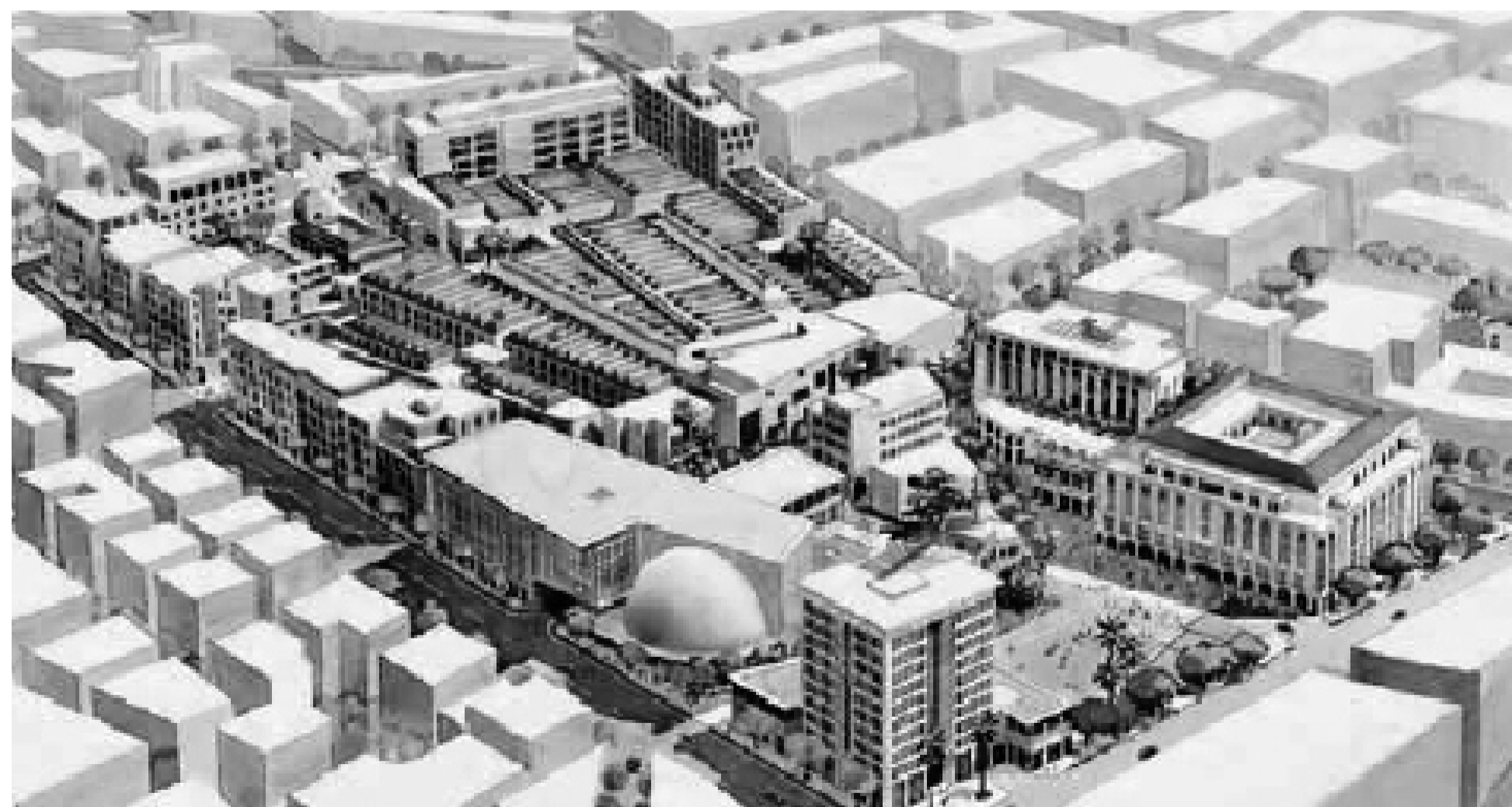


Fig.46

Fig. 46 Rafael Moneo, assonometria di insieme, progetto per il suk di Beirut, 1995

Fig. 47 Rafael Moneo, Pianta piano terra, progetto per il suk di Beirut, 1995

Fig. 48 Rafael Moneo, Pianta interrato, progetto per il suk di Beirut, 1995

Fig. 49 Rafael Moneo, sezione longitudinale, progetto per il suk di Beirut, 1995

Fig. 50 Rafael Moneo, fotografia dell'interno

Fig. 51 Rafael Moneo, vista sud-ovest del modello, progetto per il suk di Beirut, 1995  
10 - Rafael Moneo, Beirut, 1995

## E.2 Concorso per la progettazione del "Garden of forgiveness", 2000

Una volta ultimato il periodo di studio l'area archeologica compresa tra Piazza dei Martiri e quella dell'Etoile diventa un'ulteriore possibilità di confronto tra passato e futuro. Gli scavi hanno portato in luce un'enorme quantità di informazioni sulle giaciture della città romana già ipotizzate dal Laffrey, tra cui le prime in importanza sono quelle del Cardo maximum, sottolineato da una fila di colonne che costeggiavano la via, e perpendicolare ad esso è stato identificato il tracciato del Decumano secondario. Oltre a un gran numero di frammenti di edificato, di alcune piscine termali.

L'area era tanto ricca di informazioni che la zona fu addirittura divisa in "aree tematiche" che ne favorissero lo studio.

Il progetto vincitore del concorso indetto nel marzo del 2000 per la riqualificazione dell'area prevede la creazione di un giardino meditativo, un luogo privo di tempo, con evidente rimando al giardino dell'Eden, allo scopo di favorire un'integrazione tra le diverse comunità di ricordare ai libanesi quali livelli si possa giungere quando viene a mancare il rispetto reciproco.

Un "giardino psicologico e simbolico" come viene spesso presentato dallo stesso Solidere, in cui la parola "integrazione" dovrebbe unirsi a quella della "memoria".

Le premesse sono indubbiamente affascinanti ma le aspettative che suscitano vengono presto tradite osservando lo sviluppo del progetto, fino a scendere a virtuosismi allegorici quasi grotteschi.

Il disegno del Garden of forgiveness si rifà al giardino di una villa in Sicilia, quello dei corsi dell'acqua vorrebbe alludere al sistema di irrigazione che si usava un tempo per portare l'acqua dalla montagna. Nella zona nord un ampio frammento del parco è trattato con un sistema di terrazzamenti piantumati ciascuno in modo differente in modo da relazionarsi con differenti aree agricole libanesi.

L'orientamento dei percorsi interni, quando non sono accostati ai resti archeologici sembrano essere il risultato del capriccio del progettista. I resti archeologici restano semplicemente uno sfondo diventando una quinta scenica con un ruolo quasi marginale rispetto alla componente vegetale.



Fig.52

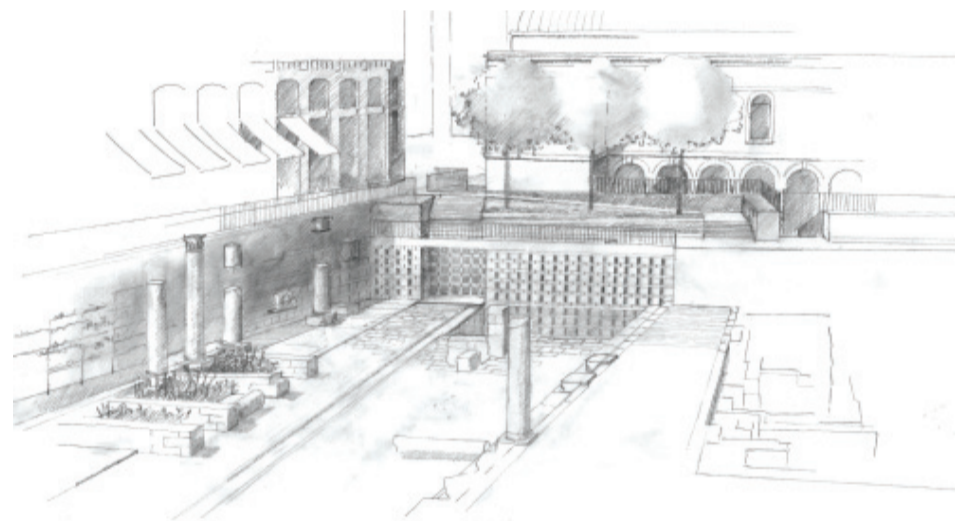


Fig.53

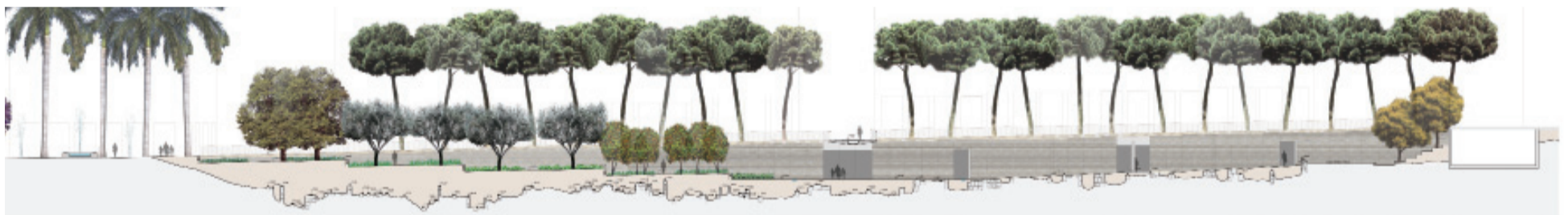


Fig.54

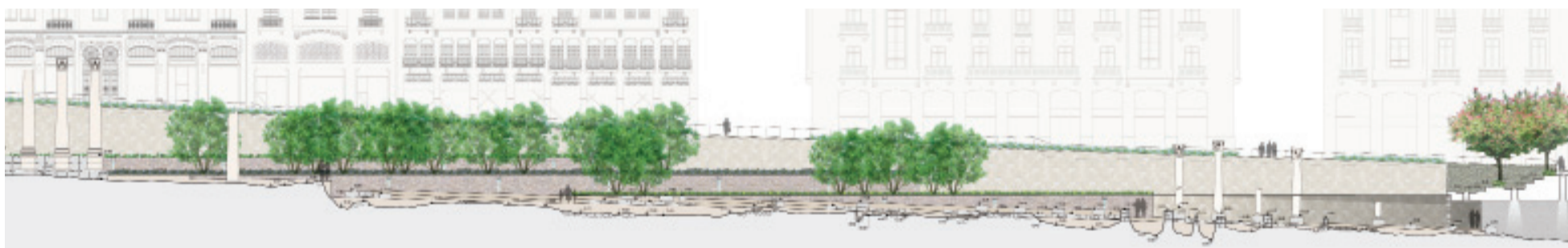


Fig.55

Fig.52 Planimetria generale Garden of Forgiveness

Fig.53 Campo e controcampo della trasformazione Cardo massimo operata dal progetto

Fig.54 Sezione trasversale Garden of Forgiveness

Fig.55 Sezione longitudinale Garden of Forgiveness

### E.3 Concorso per la riqualificazione di Place des Martyrs, 2004

Solidere lanciò nel giugno del 2004 il concorso internazionale di idee "Martyrs' Square Grand Axis International Design Competition"<sup>1</sup>, per la riqualificazione dello spazio occupato dalla Piazza dei Martiri prima della guerra, che ancora oggi si presenta come una spianata di cemento che degrada verso il mare, e per l'asse che la attraversa, che incomincia dalla via per Damasco per estendersi fino alla banchina del porto. L'obiettivo del concorso è donare una nuova identità a questi "elementi storici"<sup>2</sup>, che sono scelti come simbolo della rinascita di tutto il paese. Infatti i progetti oltre a dover contribuire alla riunificazione della città che stava incominciando a riprendersi dopo la guerra, dovevano collaborare alla riaffermazione del ruolo centrale di Beirut, sia a livello nazionale che internazionale. Per questo motivo le proposte dovevano essere "altamente tecnologiche" e allo stesso tempo dovevano dare l'opportunità di integrare il patrimonio archeologico e storico della città, con particolare attenzione agli eventi più recenti della storia che hanno avuto un impatto maggiore sull'area interessata dal concorso.<sup>3</sup> Il risultato, annunciato dalla giuria nel maggio del 2005, attribuiva la vittoria a un team greco (Antonis Noukakis & Partners), il solo dei tre vincitori che non presentava nell'equipe alcun libanese d'origine. Secondo la giuria il progetto forniva "una forte e convincente proposta per la ridefinizione della Piazza dei Martiri". La caratteristica peculiare di questa proposta era la creazione di quattro zone chiaramente differenziate all'interno dello spazio da ricostruire, ciascuna delle quali rispondeva alle caratteristiche del contesto ad esso adiacente. Questi settori, anche se erano definiti come collegati fra loro, erano destinati a delle attività differenti (veniva prevista un'area commerciale, una residenziale e una civica) e si distinguevano anche sul piano architettonico. L'unità concettuale dell'asse veniva data dalla creazione di un corso pedonale non interrotto dal traffico veicolare, del quale si prevedeva lo spostamento su uno solo dei lati della Piazza dei Martiri, e la creazione di un parcheggio su più livelli

al di sotto della stessa. In tal modo si univa fisicamente questo spazio al contesto urbano sul limite ovest, un intervento che secondo Solidere contribuiva "a migliorare in maniera significativa la funzione sociale e pubblica dello spazio alla luce degli eventi recenti". Inoltre il progetto proponeva la creazione di un forte collegamento con il mare, come richiesto dal bando, incorporando lo stesso all'interno del sito fino ai limiti dei resti archeologici situati in prossimità della costa. Erano previsti la creazione della "Sea Square" e di un ponte parallelo alla costa che avrebbe dovuto collegare aree destinate ad un acquario, a un museo di storia naturale ed a un museo marittimo. Intorno alla Statua dei Martiri, traforata dai proiettili per ricordare le ferite della guerra e collocata al centro della piazza, venne definito fisicamente uno spazio pubblico leggermente incassato nella terra, chiamato "Memorial Void", che poteva essere esteso e riconfigurato per eventi su larga scala. Il progetto incorporava anche il mausoleo per Rafiq Hariri, previsto dal bando, collocandolo adiacente alla moschea Muhammad Al-Amin situata nel limite sud-ovest della piazza e fatta costruire dallo stesso Hariri. Oltre alla realizzazione di una linea tramviaria che circondava l'intera area, era prevista anche la costruzione di diversi edifici pubblici, tra i quali un cinema, una sala da concerto, un albergo, un centro conferenze, un museo per la città stessa, un istituto archeologico ed una biblioteca, che contribuivano a rafforzare il ruolo civico del luogo. Sempre secondo la giuria, questo progetto era quello di maggior successo tra i finalisti in quanto sia "creativo che fattibile" e rispondeva a tutte le richieste del bando, offrendo un nuovo ordine urbano a questo luogo significativo per la città. Inoltre si differenziava da molti altri schemi progettuali che creavano un singolo asse forte e una struttura a ponte che si protraeva verso il mare. Nonostante quest'idea avesse un "fascino immediato", la giuria ritenne che una sequenza di spazi collegati tra loro, declinati e rispondenti ai vari contesti lungo l'asse, potesse essere un approccio di maggior successo.

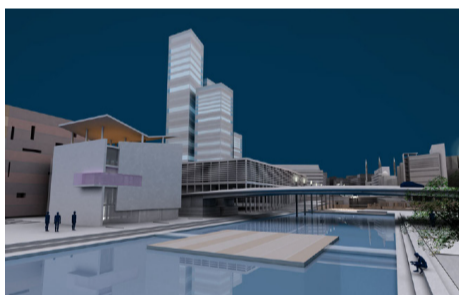


Fig.56



Fig.57

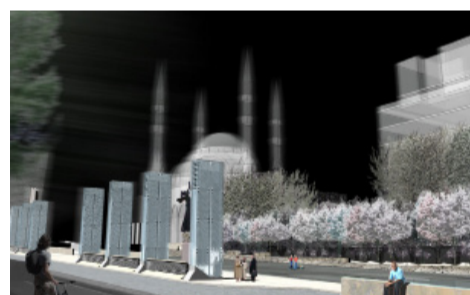


Fig.58

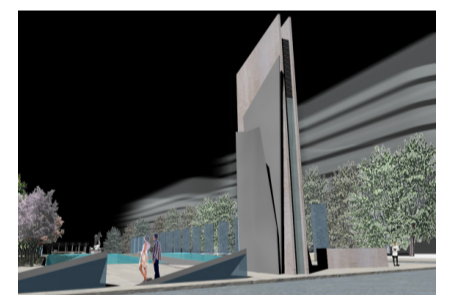


Fig.59

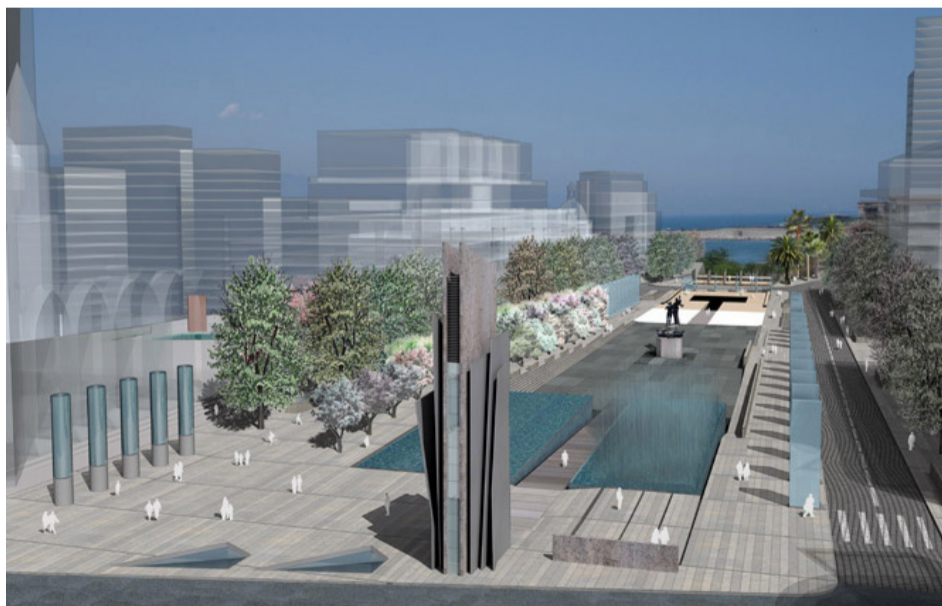


Fig.60

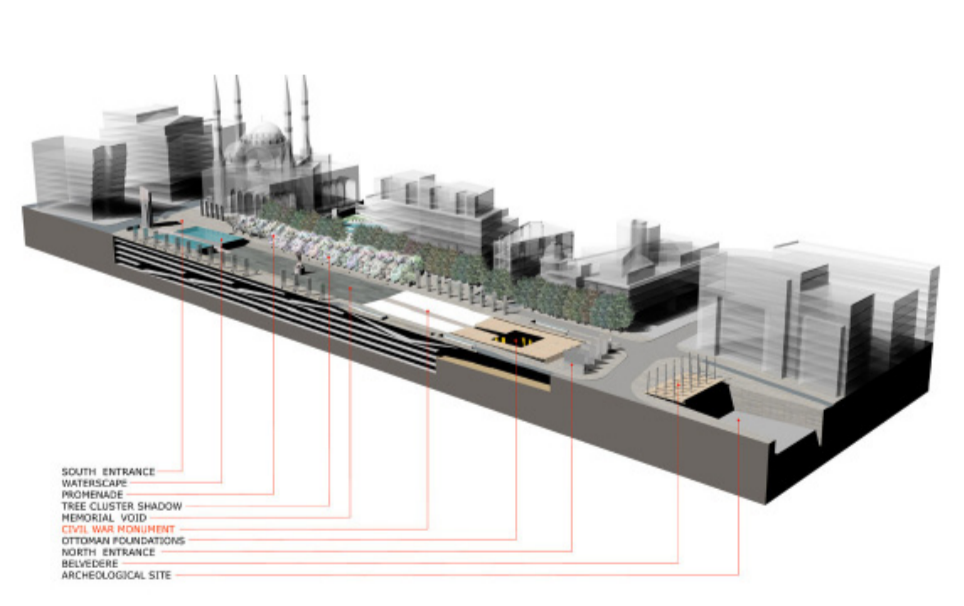


Fig.61

**E - La politica di conservazione di Solidere:  
il restauro della "Conservation Area"**

Con il fine di far tornare Beirut il centro finanziario, culturale, educativo e turistico della regione, la compagnia pose come primo obiettivo la ricostruzione del centro storico della città, che doveva essere il simbolo di questa rinascita. Consapevole del suo valore architettonico, Solidere intraprese una politica di restauro per eliminare i danni subiti da gli edifici durante la guerra e ricostruire il centro così com'era prima del conflitto.



Fig.62

**E.1 Il recupero del dominio pubblico: il restauro dei fronti**

La strategia per il recupero del centro storico di Beirut venne stabilita in una prima fase della progettazione. L'obiettivo primario era quello di ripristinare l'interezza dell'involucro degli edifici seguendo un approccio simile a quello del mandato francese. Vennero date indicazioni precise sulla progettazione dei fronti stradali, delle coperture, dei fronti dei negozi e della segnaletica, considerati dalla compagnia come gli elementi che conferiscono identità, carattere architettonico allo spazio pubblico, con il quale interagiscono in maniera diretta grazie alle aperture esterne e alle facciate commerciali che fanno da fronte permeabile e da mediazione tra lo spazio pubblico e privato. Questo approccio voleva dare un'importanza speciale alla fornitura di spazio pubblico di alta qualità, dal momento che era da una prospettiva pedonale che l'area veniva vista e percepita.

Per definire lo stato di fatto dell'area, prima di tutto venne promossa un'indagine sul campo e un'indagine edificio per edificio per valutare la condizione di ogni stabile, prestando attenzione ai danni subiti e distinguendo la struttura originaria dalle aggiunte successive. L'obiettivo dello studio era quello di descrivere nella maniera più approfondita la complessità dei fronti stradali degli stabili del centro storico, prestando attenzione alle regole che caratterizzano la tripartizione delle facciate, le misure degli aggetti e delle aperture, l'altezza degli edifici e i materiali con cui essi erano costruiti, in modo da poter riportare le strutture esistenti al loro stato originario, da permettere alle nuove costruzioni di porsi in continuità con l'antico e leggere "la complessità dei profili stradali" come "un'armoniosa entità".

Tra le indicazioni per il progetto di conservazione e del nuovo, che interessano sia la Conservation Area che la sua periferia più vicina, vi erano limitazioni nell'uso dei materiali, infatti era permesso solo l'uso della pietra naturale originale, venivano indicate regole precise sul rispetto del rapporto tra facciata chiusa e aperture e sul mantenimento delle proporzioni della facciata base.

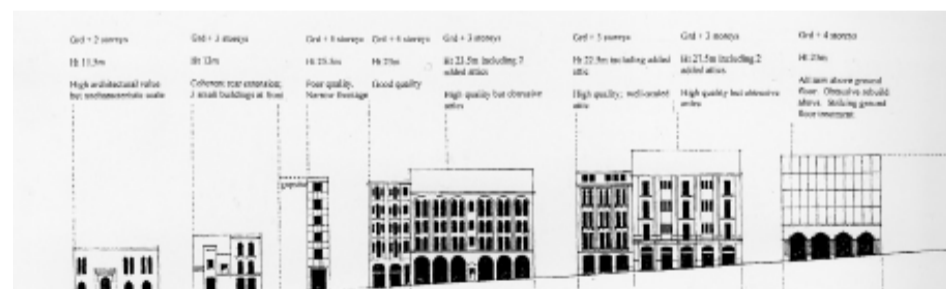


Fig.63



Fig.64

- Fig. 62 Il prospetto ovest della strada Allenby prima del restauro
- Fig. 63 Il prospetto est della strada Allenby
- Fig. 64 Il prospetto ovest della strada Foch
- Fig. 65. La proposta per il restauro del prospetto est della strada Allenby

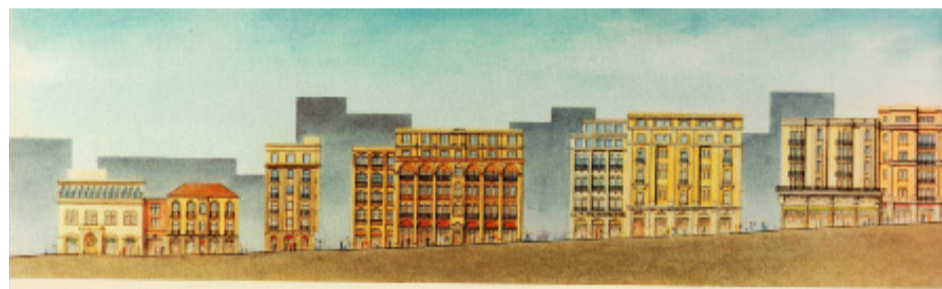


Fig.65



Fig.66

**E:2 Strategie di conservazione**

Gli studi affrontati portarono alla definizione di cinque approcci per la conservazione degli edifici: "Renovating, Restoring, Rebuilding, Completion as per original design, and Remodeling". Per ciascuno vennero definite delle direttive precise sul restauro e sulla nuova costruzione, nel caso fosse necessaria. Il progetto definitivo doveva essere approvato da Solidere, sia per quanto riguardava l'interpretazione dell'architetto e le risposte ai vincoli economici e di tempo.

**Renovating and Restoring**

Per rinnovamento e restauro si intendeva il riparo meticoloso degli edifici conservati "il più vicino possibile al loro stato originario conosciuto". Il rinnovamento si applica agli edifici parzialmente distrutti e "fondamentalmente comporta la pulizia della fabbrica esistente, usando tecniche speciali". Il restauro era previsto per gli edifici con danni maggiori e che avevano bisogno di un elaborato intervento di riparo che comprendeva "la rimozione delle superfetazioni, la ricomposizione dei componenti esistenti, la riparazione o la sostituzione dei componenti danneggiati o mancanti con nuovi materiali e dettagli decorativi corrispondenti". Questo approccio, che venne esteso agli edifici religiosi e pubblici, venne applicato soprattutto a strutture di uffici "di gran qualità" che erano costruite "in accordo con la progettazione originale e che nonostante la parziale distruzione mantenevano un'unità stilistica", ovvero la maggior parte degli edifici dell'area. Le linee guida di questi approcci volevano lasciare un piccolo margine alle soluzioni creative, infatti sono stati effettuati interventi di ricostruzione dei dettagli

Fig. 66 La proposta per il restauro del prospetto est della strada Foch

originali utilizzando tecniche e materiali contemporanei, solo quando la documentazione dello stato originario era molto dettagliata o basandosi su prototipi di altri edifici sopravvissuti o guardando i cataloghi occidentali.

#### Rebuilding

“Un numero limitato di edifici mantenuti per la conservazione hanno subito danni molti seri, o addirittura una parziale o totale distruzione, tale da richiedere la ricostruzione, in accordo con le altezze specificate nelle loro rispettive indicazioni di restauro. Queste devono essere basate, il più possibile, sul materiale d’archivio o sui disegni registrati dell’edificio”. La ricostruzione poteva essere motivata dal volere preservare il valore storico, architettonico o urbanistico degli edifici o “per altre ragioni”. Nel primo caso, dovevano essere ricostruiti nella loro condizione originale, nell’ultimo ogni modifica doveva rimanere dentro i confini dello stile originario dell’edificio.

#### Completion as per original design

Le linee guida sulla conservazione non sviluppavano uno specifico approccio per indirizzare il restauro di edifici che non erano mai stati completati. Comunque, riconoscevano la possibilità di intervenire nel restauro di “esterni esistenti o facciate di edifici sopravvissuti il più vicino possibile al loro stato originario conosciuto”, allo stesso tempo incoraggiavano l’adattamento al “contesto nelle vicinanze dell’edificio o agli edifici simili nell’area”.

#### Remodeling

Mentre la ricostruzione e il completamento richiedevano una stretta aderenza alle apparenze dell’edificio originale, lasciando poco spazio all’interpretazione dell’architetto, il rimodellamento doveva fornire “nuove facciate o involucri edilizi a una struttura esistente”. Il nuovo involucro edilizio doveva essere sia aderente al contesto, sia al carattere e allo stile architettonico predominante nell’area, ma all’architetto veniva data la possibilità di prendere una decisione più soggettiva sulla progettazione. Inoltre ogni decisione era legata a delle considerazioni economiche, dal momento che il rimodellamento offriva una varietà di soluzioni, da quella più semplice a quella più elaborata.

#### Contextual Infill

Inoltre erano previsti interventi di “Contextual Infill”, ovvero di realizzazione di nuovi edifici nei lotti vuoti che nell’area erano rari e distribuiti casualmente. La progettazioni di nuovi stabili era strettamente vincolata dagli allineamenti delle strade esistenti, dagli involucri edilizi, dai controlli sui fronti stradali e dal carattere architettonico predominante dell’area. Veniva lasciato un certo grado di libertà nella realizzazione di nuovi edifici, che potevano sia integrarsi con il contesto storico esistente che rivelare la loro identità contemporanea. Due esempi di nuove realizzazioni sono l’Atrium Building e il Deputies’ Office Building in Piazza dell’Etoile. Il primo è un tentativo di integrazione con l’esistente, mentre il secondo si pone in contrasto con questo. Mentre il fronte dell’Atrium building cerca di essere conforme ai principi ordinatori delle storiche facciate dell’area, dandone un’interpretazione moderna grazie all’utilizzo di nuovi materiali e di dettagli architettonici contemporanei, l’involucro del Deputies’ Offices Building è visto come una singola entità e l’enfasi viene posta più sulla massa che sul dettaglio architettonico. La sua forma contrasta chiaramente con quella del parlamento adiacente.



Fig.67



Fig.68

Fig. 67.68. Un esempio di “Re-modeling”

Fig. 69-70 Due esempi di “Contextual Infill”: a sinistra l’Atrium Building, a destra il Deputies’ Offices Building

Fig. 70-71 Un esempio di “Rebuilding”



Fig.69



Fig.70



Fig.71



Fig.72

### E.3 Il recupero del dominio pubblico

La strategia per il recupero del centro storico di Beirut venne stabilita in una prima fase della progettazione. L’obiettivo primario era quello di ripristinare l’interezza dell’involucro degli edifici seguendo un approccio simile a quello del mandato francese. Vennero date indicazioni precise sulla progettazione dei fronti stradali, delle coperture, dei fronti dei negozi e della segnaletica, considerati dalla compagnia come gli elementi che conferiscono identità, carattere architettonico allo spazio pubblico, con il quale interagiscono in maniera diretta grazie alle aperture esterne e alle facciate commerciali che fanno da fronte permeabile e da mediazione tra lo spazio pubblico e privato. Questo approccio voleva dare un’importanza speciale alla fornitura di spazio pubblico di alta qualità, dal momento che era da una prospettiva pedonale che l’area veniva vista e percepita. Per definire lo stato di fatto dell’area, prima di tutto venne promossa un’indagine sul campo e un’indagine edificio per edificio per valutare la condizione di ogni stabile, prestando attenzione ai danni subiti e distinguendo la struttura originaria dalle aggiunte successive. L’obiettivo dello studio era quello di descrivere nella maniera più approfondita la complessità dei fronti stradali degli stabili del centro storico, prestando attenzione alle regole che caratterizzano la tripartizione delle facciate, le misure degli aggetti e delle aperture, l’altezza degli edifici e i materiali con cui essi erano costruiti, in modo da poter riportare le strutture esistenti al loro stato originario, da permettere alle nuove costruzioni di porsi in continuità con l’antico e leggere “la complessità dei profili stradali” come “un’armoniosa entità”. Tra le indicazioni per il progetto di conservazione e del nuovo, che interessano sia la Conservation Area che la sua periferia più vicina, vi erano limitazioni nell’uso dei materiali, infatti era permesso solo l’uso della pietra naturale originale, venivano indicate regole precise sul rispetto del rapporto tra facciata chiusa e aperture e sul mantenimento delle proporzioni della facciata base.



### E.3 Strategie di conservazione

Gli studi affrontati portarono alla definizione di cinque approcci per la conservazione degli edifici: “Renovating, Restoring, Rebuilding, Completion as per original design, and Remodeling”. Per ciascuno vennero definite delle direttive precise sul restauro e sulla nuova costruzione, nel caso fosse necessaria. Il progetto definitivo doveva essere approvato da Solidere, sia per quanto riguardava l’interpretazione dell’architetto e le risposte ai vincoli economici e di tempo.

#### Renovating and Restoring

Per rinnovamento e restauro si intendeva il riparo meticoloso degli edifici conservati “il più vicino possibile al loro stato originario conosciuto”. Il rinnovamento si applica agli edifici parzialmente distrutti e “fondamentalmente comporta la pulizia della fabbrica esistente, usando tecniche speciali”. Il restauro era previsto per gli edifici con danni maggiori e che avevano bisogno di un elaborato intervento di riparo che comprendeva “la rimozione delle superfetazioni, la ricomposizione dei componenti esistenti, la riparazione o la sostituzione dei componenti danneggiati o mancanti con nuovi materiali e dettagli decorativi corrispondenti”. Questo approccio, che venne esteso agli edifici religiosi e pubblici, venne applicato soprattutto a strutture di uffici “di gran qualità” che erano costruite “in accordo con la progettazione originale e che nonostante la parziale distruzione mantenevano un’unità stilistica”, ovvero la maggior parte degli edifici dell’area. Le linee guida di questi approcci volevano lasciare un piccolo margine alle soluzioni creative, infatti sono stati effettuati interventi di ricostruzione dei dettagli originali utilizzando tecniche e materiali contemporanei, solo quando la documentazione dello stato originario era molto dettagliata o basandosi su prototipi di altri edifici sopravvissuti o guardando i cataloghi occidentali.

#### Rebuilding

“Un numero limitato di edifici mantenuti per la conservazione hanno subito danni molti seri, o addirittura una parziale o totale distruzione, tale da richiedere la ricostruzione, in accordo con le altezze specificate nelle loro rispettive indicazioni di restauro. Queste devono essere basate, il più possibile, sul materiale d’archivio o sui disegni registrati dell’edificio”. La ricostruzione poteva essere motivata dal volere preservare il valore storico, architettonico o urbanistico degli edifici o “per altre ragioni”. Nel primo caso, dovevano essere ricostruiti nella loro condizione originale, nell’ultimo ogni modifica doveva rimanere dentro i confini dello stile originario dell’edificio.

### E.3 Il recupero del dominio privato

Oltre al recupero del carattere formale delle strade, delle piazze e dei fronti architettonici che formavano il dominio pubblico dell’area, era prevista una modernizzazione degli interni degli edifici, la componente principale del dominio privato, in modo da soddisfare gli standard contemporanei di comfort e efficienza imposti dalla domanda di mercato. Solidere voleva dare una “giustificazione storica” a questo processo di conservazione e riabilitazione dell’esterno e modernizzazione dell’interno, descrivendo un fenomeno simile legato all’evoluzione dell’edificio per uffici, tipologia che caratterizzava il centro prima della guerra. Negli anni ‘20 e ‘30, l’edificio per uffici venne introdotto come un nuovo stile di edificio per rispondere all’emergenza dell’area come la capitale moderna del nuovo distretto degli affari e del commercio. Prima del 1920 i primi uffici posizionati all’interno di edifici residenziali, erano costruiti secondo la tipologia tradizionale dei khans, caratterizzati da ingresso centrale e dal tetto a falde. Nelle decadi seguenti emerse un tipo distintivo di edificio per

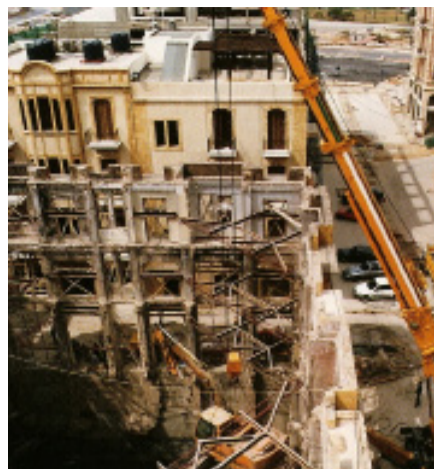


Fig.73



Fig.74

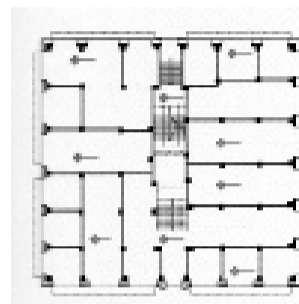


Fig.75

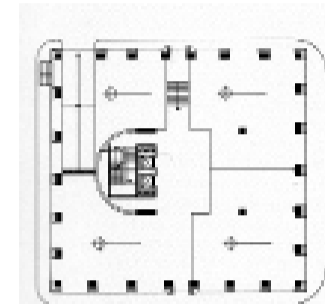


Fig.76



Fig.77



Fig.78

uffici, che doveva poter ospitare un ampio raggio di funzioni, rispondendo alle richieste del tempo. Questa tipologia di edificio per uffici di transizione era caratterizzata da una pianta a atrio centrale tradizionale, che poteva ospitare sia un uso commerciale che residenziale, e da una facciata eclettica in pietra che rifletteva la moda stilistica prevalente in Europa. Mentre la relazione dialettica tra un interno tradizionale e l’esterno europeo caratterizzarono questo periodo in transizione tra tradizione e modernità nell’architettura beirutina, il recupero del centro storico della città vuole invertire questo paradigma: dall’avvolgere un involucro moderno intorno a interni tradizionali, l’obiettivo è diventato preservare un involucro tradizionale intorno a degli interni moderni. Entrambi gli approcci sono la risposta a una domanda di mercato per creare “un ambiente urbano di lusso”. Nella maggior parte dei casi si decise di demolire la struttura interna e costruire un nuovo nucleo moderno, prediligendo la disposizione a pianta libera, rispetto alla preservazione della partizione interna, in quanto era una soluzione più flessibile e che rispettava i requisiti richiesti. “I cambi nella disposizione, nello schema dei colori e nei materiali furono giustificati dall’assenza di interni di valore storico significativo e quindi da preservare”.

Fig. 73-74 Il cantiere e l’edificio dopo il restauro

Fig. 75-76 Pianta dell’edificio prima e dopo il restauro

Fig. 77-78 Fronte dell’edificio prima e dopo il restauro

## G- LA BEIRUT ARCHEOLOGICA

*Se una città continua a morire e rinascere come la fenice, riprendendo la metafora già citata, lascerà dietro di sé una quantità infinita di resti archeologici, identificabili con le ceneri stesse da cui essa risorge.*

*Non esiste dunque una linea di demarcazione tra ciò che è effettivamente archeologia e cosa no, essendo questa per definizione lo studio dell'antico e i suo dialogo con l'ambiente circostante.*

*La preoccupazione di mettere l'aspetto archeologico al centro del processo urbano non si era mai veramente manifestata fino al 1994 quanto Solidere mise a disposizione dello stato i terreni acquistati così che gli archeologi potessero intraprendere una campagna di scavi dove ritenessero più opportuno a seguito delle pressioni ricevute dall' Unesco con cui lo Stato libanese aveva firmato un "accordo-quadro" nel 1992.*

*In quegli anni un gran numero di archeologi, più di cinquecento di cui molti stranieri, iniziarono a lavorare sulle aree interessate. Nel 1995 la tensione tra loro e Solidere si fa tanto forte che viene istituito un comitato scientifico internazionale formato da esperti di antichità Medio-Orientali, coordinati dall'UNESCO. Causa delle tensioni fu il ritrovamento, durante i lavori per la costruzione del parcheggio sotterraneo, dei resti fenici-persiani, scavando le rampe di accesso al parcheggio sotterraneo nell'area in cui era in programma l'edificazione dei nuovi Suk, di grande importanza simbolica della rinascita della città.*

*Contando anche tutte le iniziative di recupero e restauro degli edifici toccati dalla guerra quello che si apre a Beirut in questi anni è indubbiamente uno dei cantieri archeologici più grande che il mondo abbia mai visto. Son 31 i lotti abbracciati dal progetto di recupero comprendenti 13 edifici religiosi e oltre 260 edifici privati per una superficie utile di oltre 7.000.000mq.<sup>11</sup>*

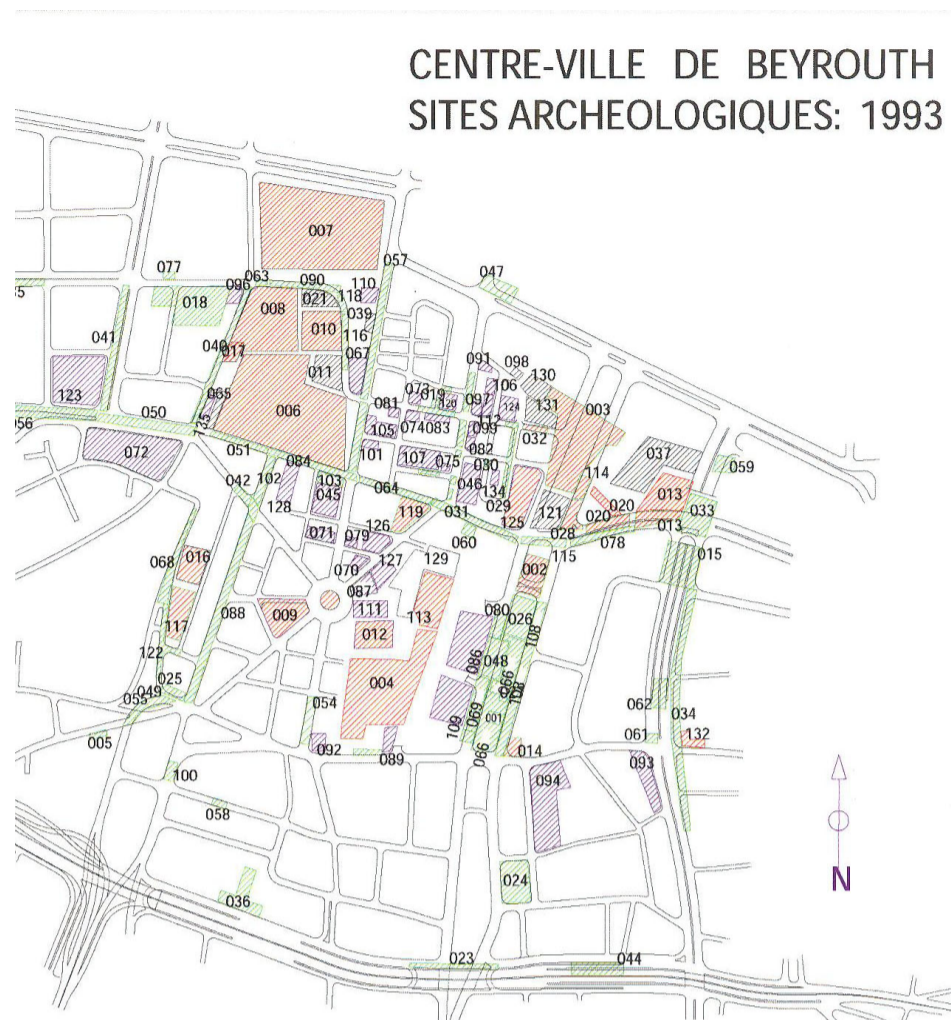


Fig.79

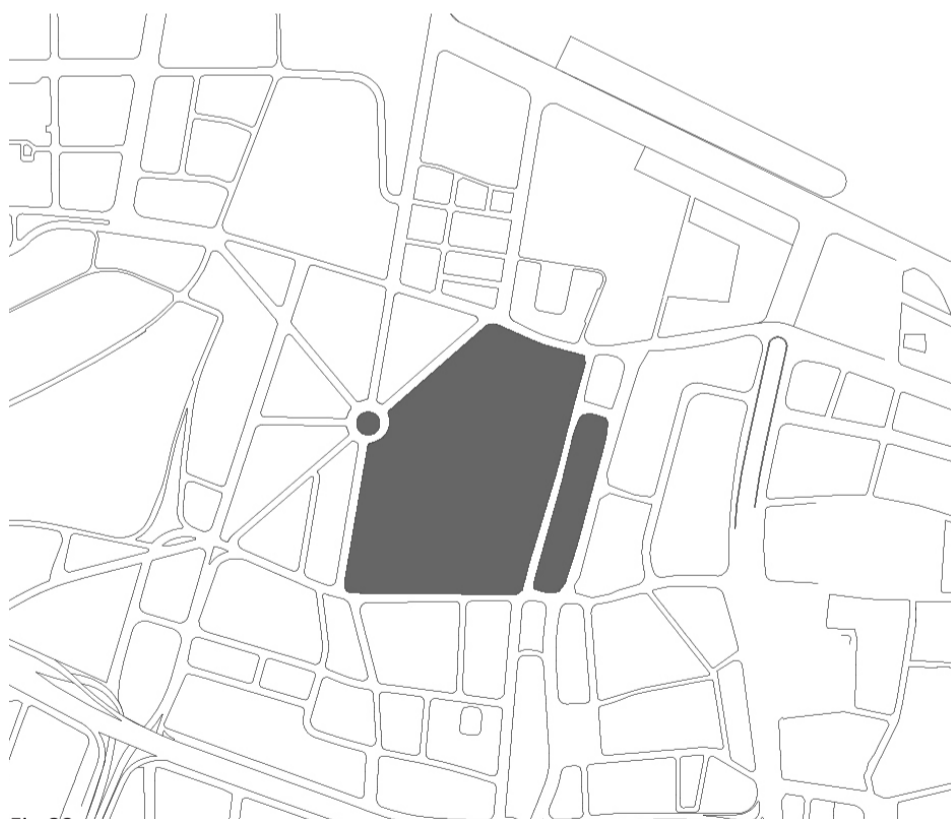


Fig.80

### G.1 L'area tra Place de l'Etoile e Place des Martyrs

Gli scavi sotto Place de l'Etoile

L'impegno della missione italiana si concentrò, a partire dal 1994, nella centrale Place de l'Etoile, sede del Parlamento libanese. In occasione della ricostruzione di un palazzo annesso al Parlamento erano emerse le strutture relative ad una facciata, articolata in nicchie, che si inseriva nel disegno della città romana che aveva in questa zona il centro urbano.

Negli anni '60 era stato inserito in una piccola area archeologica al centro della piazza un portico colonnato appartenente allo stesso sistema.

Il Presidente del Parlamento incaricò il Centro Scavi di documentare e realizzare lo smontaggio del portico a nicchie e di curare l'indagine archeologica al centro della piazza che avrebbe dovuto essere preliminare alla ricollocazione della torre dell' orologio e alla creazione di un Museo sotterraneo.

Tale progetto prevedeva infatti di connettere spazialmente l'antico Foro della città con la soprastante Place de l'Etoile, attuale nodo del centro storico della Beirut moderna, raccontando la sequenza insediativa conservata in sette metri di stratigrafia.

Esso non fu attuato a causa dell'interruzione dello scavo causata dal passaggio del nuovo sistema fognario nella piazza che determinò la mano-

11- Fonte dati : "Da Beirut a Noto, Patrimonio archeologico e pianificazione urbanistica. Studi e ricerche nei paesi del Mediterraneo, a cura di Giuseppe Dato. Biblioteca del Ce-neide, 2005)

Fig.79 Piano generale delle aree archeologiche della città di Beirut

Fig.80 Inquadramento dell'area archeologica

missione del deposito archeologico.

La zona tra Piazza dei Martiri e quella de l'Etoile

I primi risultati degli scavi recenti nella capitale libanese mostrano che il sisma del luglio 551 d.C. e l'invasione arabo musulmana del 635 d. C. non avevano completamente distrutto Beirut. Essa quindi non venne abbandonata dai suoi abitanti ma ricostruita. I resti ritrovati testimoniano la continuità dell'attività socio economica della città, anche se rallentata. I rapporti definitivi dei ricercatori che si sono occupati degli scavi in questo sito possono essere determinanti per definire in quale misura questa catastrofe fu responsabile della decadenza di Beirut. Quello che possiamo dire per il momento, è che esistono delle testimonianze archeologiche delle grandi scosse sismiche in tutto il centro città di Beirut tra il terzo e l'ottavo secolo. L'ampiezza della distruzione provocata dal terremoto non può essere stabilita, ma la continuità dell'occupazione del sito, dopo il 551 d. C. , è attestata.

Epoca Romana

Il prestigio di cui godeva Beirut all'epoca romana ha portato, a partire dal XIX secolo, diversi ricercatori a interessarsi dal punto di vista storico e archeologico. Diversi archeologi e storici si succedevano tra XIX e XX sec, tra i quali Du Mesnil, Du Buisson, Lauffray e Mouterde.

Jean Lauffray fece una ricostruzione, dopo diversi sondaggi e scavi, del centro monumentale dell'antica Berytus.

I resti della Place des Martyrs che si trovano ad est fuori dal centro monumentale della città, hanno rivelato più di sette metri di strati archeologici prima di raggiungere la roccia. È in questo luogo che Lauffray prevedeva di trovare roccia a un metro di profondità e Davie proponeva la localizzazione probabile dell'ippodromo della città antica. Il sito sembra essere stato occupato almeno dall'epoca persiana fino ai nostri giorni.

In questa zona gli studi archeologici hanno potuto rilevare delle tracce di distruzione a causa del terremoto sui resti dei muri e sui livelli stratigrafici datati a un periodo classico. Altrove, sembra che l'occupazione del sito non fu interrotta dal sisma dell'epoca bizantina.

Nell'area tra le due piazze inoltre l'orientamento delle strutture resta lo stesso dall'epoca di achemenidea fino ai nostri giorni e corrisponde apparentemente a quella del cardo e decumano. Un sistema di strade ha potuto essere dedotto in seguito al ritrovamento di una rete idraulica con delle canalizzazioni principali orientate n-s e secondarie orientate e-o.

In questo luogo furono riportate alla luce tracce di una grande residenza privata munita di canalizzazioni idriche per i bagni.

Le ricerche hanno potuto stabilire inoltre che questo settore della città fu diviso in insulae quadrate di 40 m di lato, divise in quattro case separate tra loro da stradine che le rendevano delle unità indipendenti di 20 m di lato.

Nessuno dei cantieri aperti su la Rue Weygand ha portato alla luce dei resti che provino la presenza di una strada della grandezza del decumano massimo. I resti rinvenuti permettono di stabilire la presenza del decumano secondario, adiacente ai resti della domus romana rinvenuta in questo cantiere.

Il mancato ritrovamento delle tracce del decumano massimo farebbe supporre che esso si trovi in concordanza con la rue Goutar, antica via che collegava Beirut a Tripoli, quindi posto a sud rispetto all'attuale centro città e non a nord come si pensava in principio.

Se il centro monumentale sembra, nello stato attuale della ricerca, trovarsi a nord di questo asse, si suppone che esistano una gran quantità di resti romani anche a sud, ma bisogna tenere in conto anche del fatto che nessuna ricerca è stata intrapresa in quella parte di città e che quindi non si può sapere se questo spazio fosse occupato da altri edifici monumentali.

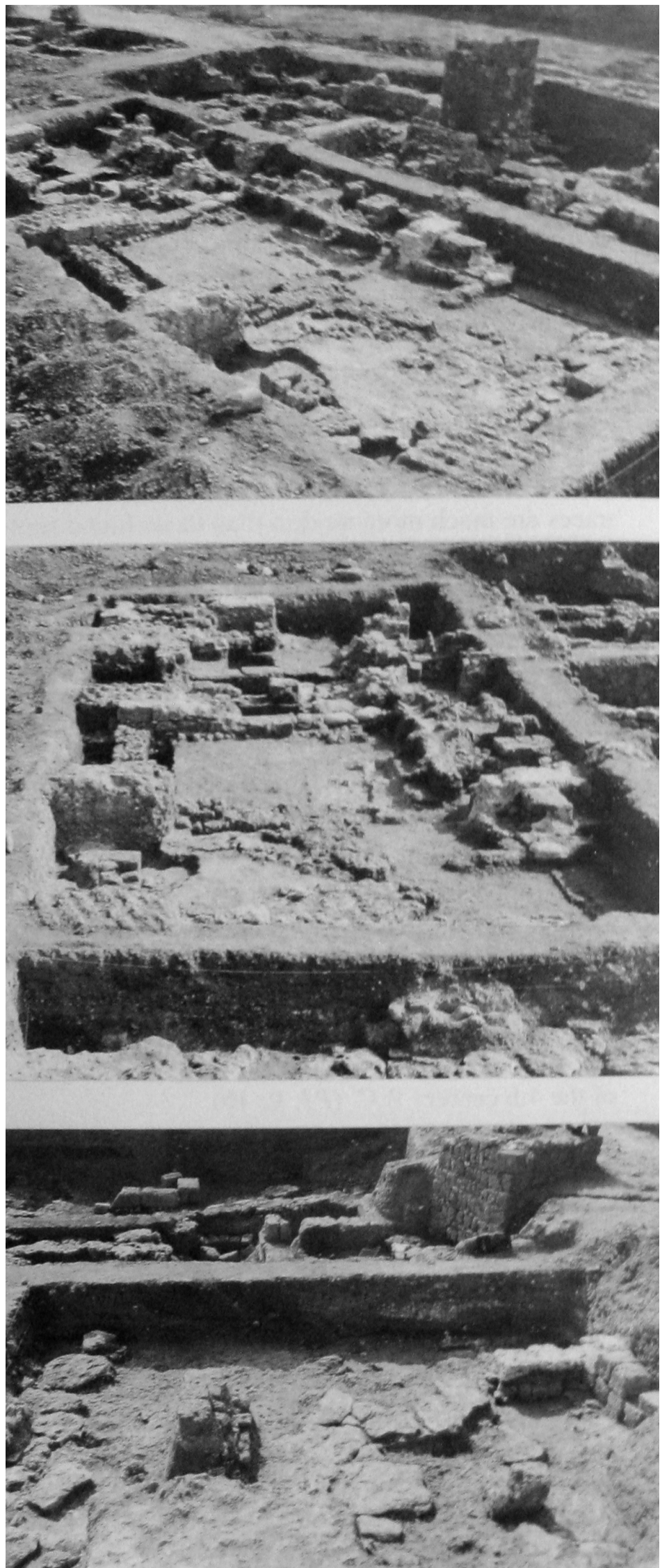


Fig.81

Il fatto che questo boulevard termini contro la collina del gran serraglio a ovest e non termini nella posizione di uno degli ingressi della città, non sarà che un altro tratto dell'originalità urbana di Beirut. In più non è impossibile che questa strada si fermasse a livello del tetrapylon (monumento romano di forma cubica, con una porta su ognuna delle quattro facce laterali: generalmente era eretto in corrispondenza delle intersezioni stradali) ipotizzato da Lauffray su un altro spazio pubblico fino a oggi considerato vergine delle costruzioni romane.

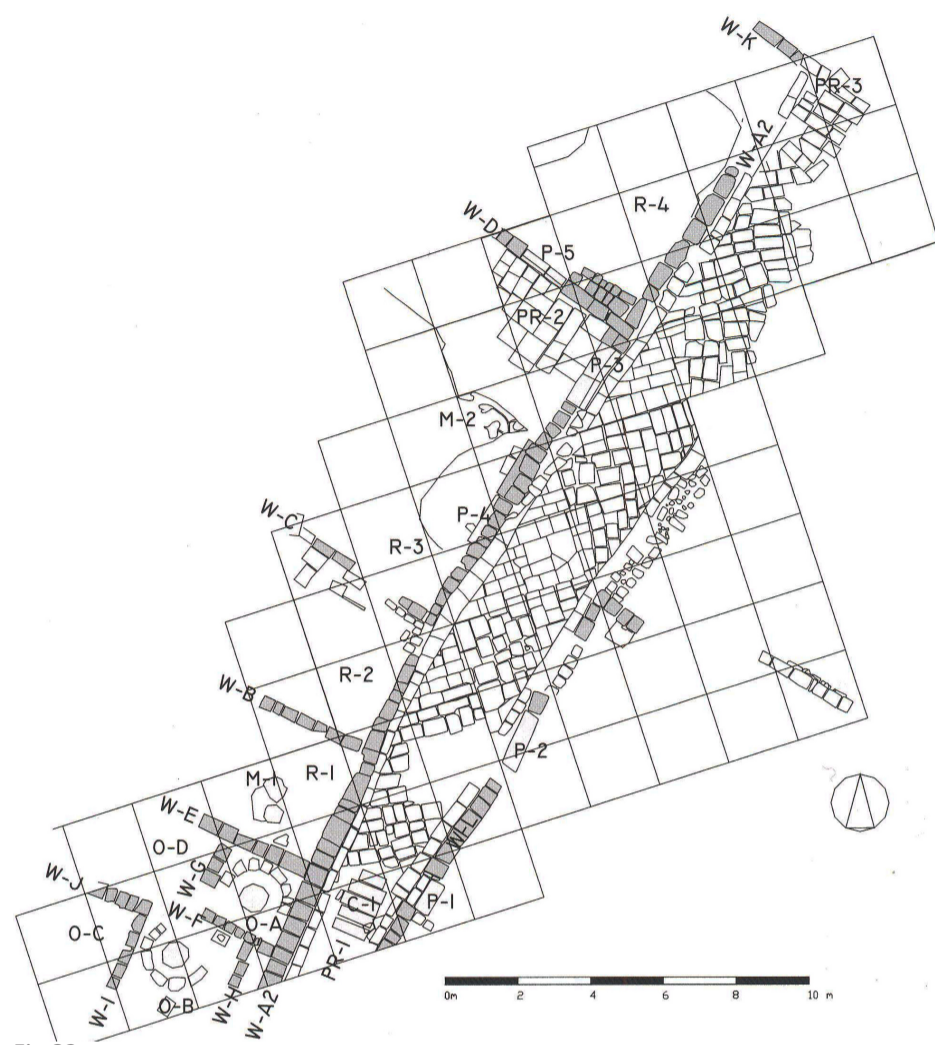


Fig.82

Questa piazza triangolare, attualmente piazza Riad Aolh è una sorta di incrocio. Verso il nord si trova la via a portici che porta al centro monumentale a al forum, a sud si trova l'uscita in direzione delle altre città costiere come Sidone e Tiro e una via secondaria circonda la collina del gran Serraglio per dirigersi a ovest, verso la necropoli di questo settore della città. Il prestigio di cui godeva Beirut nel VI secolo era dovuto principalmente alla sua scuola di diritto, l'edificio che ospitava la scuola resta tuttavia non identificato.

A nord-est del Cardo Massimo è stata identificata una zona, in cui non è stato ancora rinvenuto alcun resto antico, che potrebbe rappresentare uno spazio pubblico coperto, forse il foro orientale. Questo spazio della piazza è largo approssimativamente l'ampiezza di due insulae e quindi si inserisce senza determinare un'eccezione nel sistema generale della griglia romana.

Una delle caratteristiche delle colonie romane è la perpendicolarità e la regolarità del tracciato delle loro strade, ma il sito dove fu fondata la colonia di Berytus non si presenta come un vasta pianura vuota dove il topografo romano poté imporre il tessuto geometrico della nuova città senza trovare impedimenti. Infatti esisteva già una città e inoltre la topografia del terreno è da sempre molto accidentata. Anche se molto spesso

l'ortogonalità emerge attraverso il posizionamento dei resti rinvenuti, la regolarità del tracciato non è, tuttavia, caratteristica tipica delle strade di Beirut. L'orientamento del tracciato cambia a diverse riprese: anche le due strade principali, Cardo e Decumano massimi, non seguono una linea sempre retta. Due tronconi del Cardo massimo sono infatti ben identificati tra rue Weygand a nord e rue Emir Bechir (vecchia rue Des Martyrs) a sud e si incontrano a livello della Place dell'Etoile formando un grande angolo ottuso. Inoltre, ammettendo l'ipotesi che il Cardo si trovasse a sud e non a nord del centro monumentale, le colonne dette dei quaranta martiri potrebbero fare parte del monumento segnalante la giunzione del Cardo massimo con il decumano massimo nel punto stesso dove quest'ultimo cambia direzione.

La larghezza delle strade, stradine e vicoli non sono ancora oggi ben note, ma per il poco che sappiamo, queste larghezze sono molto variabili. Per quanto riguarda il Cardo massimo, per esempio, sono state individuate almeno tre larghezze differenti.

Per quanto concerne le vie secondarie, sappiamo che il decumano secondario a sud aveva una larghezza di 5 m mentre a nord si allargava fino a 6 m.

Le dimensioni e i limiti dell'insulae variano da un settore all'altro della città e gli scavi non hanno permesso ancora oggi di determinare una regola base. Nel centro monumentale Lauffray indica però che le insulae erano di 120m per 45m.

Il foro orientale non è ben delimitato. Se fosse esistito, avrebbe occupato lo spazio di due insulae perché tra il Cardo massimo e l'estremo est delle tabernae vi è una distanza approssimativa di 100m mentre un altro vuoto di circa 80 m separa il limite nord del sito archeologico dal monumento a portico che sarebbe probabilmente il limite sud del foro orientale.

Spostandosi verso est dal centro monumentale la dimensione degli isolati diminuisce mano a mano e allo stesso tempo la monumentalità delle costruzioni.

Lo studio stratigrafico e architettonico dei cantieri analizzati ha portato a confermare l'idea dell'esistenza di una città monumentale verso l'ovest della place des Martyr e del prolungamento dei quartieri periferici verso nord. Tuttavia, il sito archeologico tra Place de l'Etoile e Place des Martyr, che avrebbe potuto aiutarci a chiarire la questione del Decumano massimo e del foro orientale, non permette di dare una risposta definitiva: la mancanza di resti infatti non può essere considerata prova sufficiente per scartare la presenza nell'antichità dell'uno o dell'altra. Tuttavia gli indizi trovati più a sud potrebbero risolvere una parte del problema collocando il decumano massimo sotto la rue Emir Bechir e non sotto la rue Weygand. Quello che non lascia più dubbi è il fatto che l'orientamento eccezionale delle strade segua la topografia del terreno. Tuttavia la funzione, la dimensione e la data di fondazione e d'abbandono degli edifici restano sconosciute a causa delle pessime condizioni dei resti rinvenuti, danneggiati sia dal terremoto che dalle distruzioni delle epoche successive. Un'osservazione importante è la continuità della topografia urbana della città romana in epoca bizantina. Gli stessi edifici vengono riutilizzati tanto che è spesso difficile risolvere la questione della loro datazione.

#### Periodo classico

In questo settore sono stati trovati resti di vasi tardo romani e bizantini coperti di intonaco bianco usato per una casa. L'incendio nel 553 d.C. ha reso ulteriormente difficile ricostruire la giusta stratificazione di quello che ha interessato l'area.

Sono stati rinvenuti i segni delle fognature che corrono da sud a nord con dei rami in direzione perpendicolare a quelli principali. Le fognature mostrano diverse fasi: tutte sono fatte di pietra senza mattoni tra loro e

la parte intonacata, mentre in un punto si trova un piccolo bacino per lavare. Sembrano essere di periodo tardo romano ma i muri che giacciono intorno sono di difficile datazione, mentre altre tubature parallele prive dell'intonaco sono sicuramente di epoca diversa.

Sono stati ritrovati inoltre frammenti di mosaici bizantini, frammenti di colonne doriche e grandi frammenti di pavimenti bizantini.

I condotti romani e ellenistici furono a loro volta distrutti. Il muro di fondazione che sembra contemporaneo alle tubature è fatto in pezzi di pietra e uno strato di cemento steso a mano.

Durante il periodo medioevale non fu costruito nulla qui. Vi sono tracce del saccheggio e degli allagamenti stagionali, che sono la causa del deterioramento dell'intonaco e dei mattoni delle parti superiori delle rovine degli edifici tardo romano\bizantini. Le lastre di pietra più grosse sono state saccheggiate e inoltre vi sono segni di un incendio. Tutte queste cose sono testimonianze della distruzione e dei secoli di abbandono della parte centrale di Beirut così come si vede oggi.

Il ritrovamento di vetri islamici molto antichi e fragili suggerisce che ci fosse una vetreria situata non lontano da lì.

Pezzi di vasi medioevali sono stati trovati nei livelli più superiori degli scavi. Gli scavi e i saccheggi del XVII e XIX secolo hanno ulteriormente

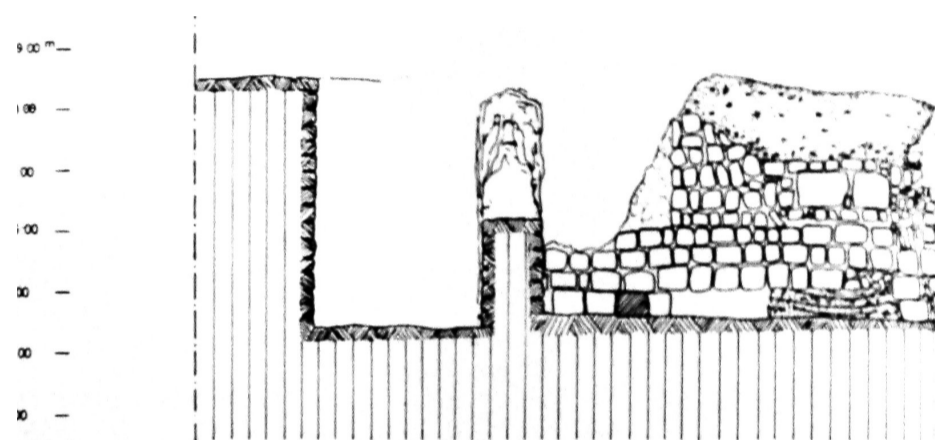


Fig.83



Fig.84

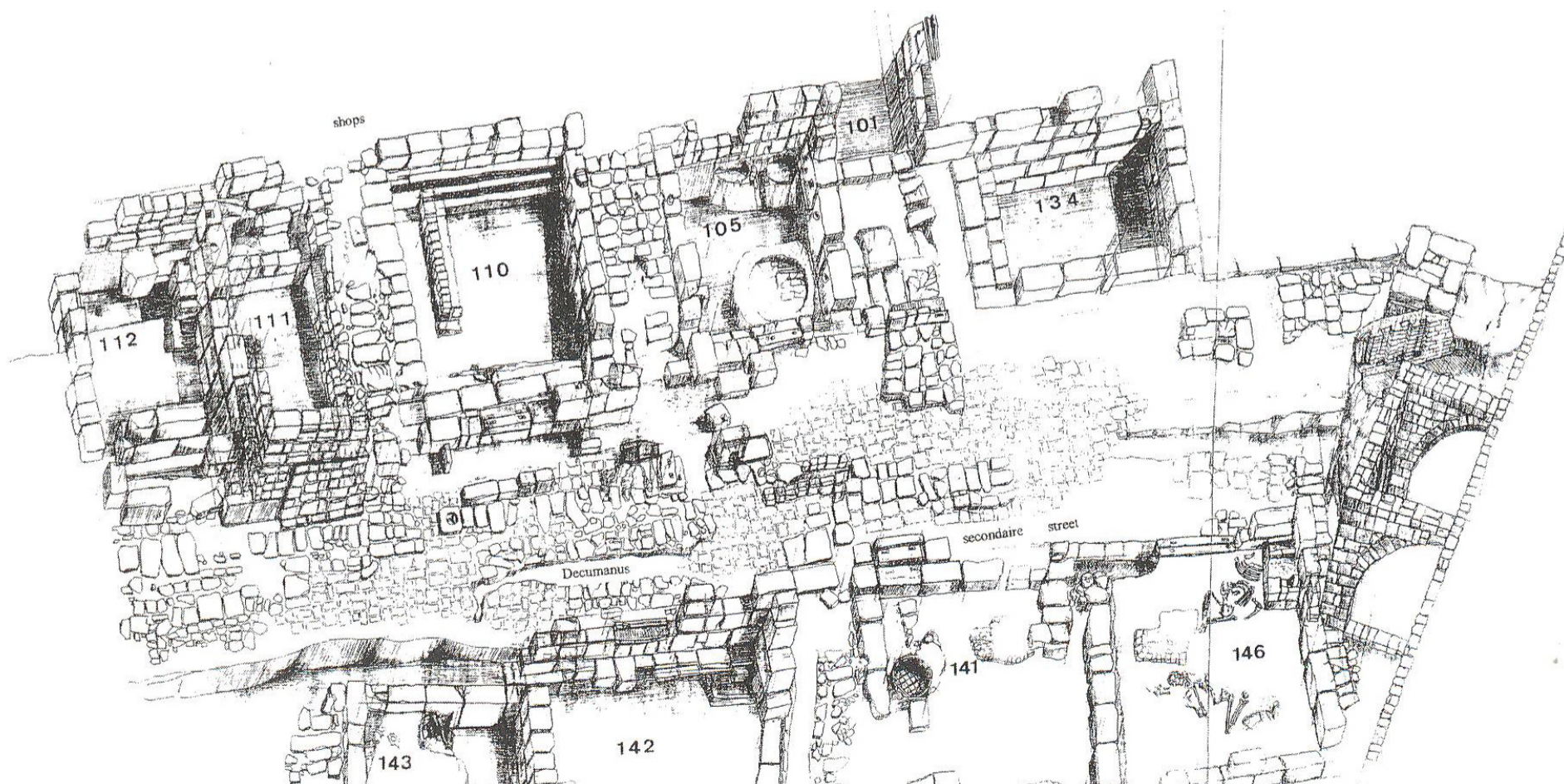


Fig.85

Fig. 83 Ridisegno della sezione di un muro bizantino rinvenuto presso il decumano secondario

Fig. 84 Ricostruzione del centro monumentale di Berytus

Fig. 85 Rilievo dei resti di alcune botteghe di epoca romana che si affacciavano sul Decumano secondario

mischiato i resti.

Peirodo ottomano

I ritrovamenti al livello più alto di quest'area archeologica consistevano nelle fondazioni del suq tardo ottomano, del XIX sec a.C., simili a quelle rinvenuti nelle zone più a ovest di Place des Martyrs.

La fila dei pilastri di fondazione può essere identificata più a ovest della linea limite degli scavi, ma sono stati trovati anche dei pezzi di questi pilastri nelle aree adiacenti, probabilmente finiti lì a seguito del collasso dell'edificio. La grande costruzione inoltre ha subito significativi cambiamenti nelle zone di suolo attorno ai pilastri per i quali furono necessari scavi di grandi dimensioni. I pilastri erano a una distanza indicativa di 6 metri tra loro, probabilmente alti 3 metri, e traccia di essi può essere rinvenuta lungo l'area di parcheggio dissotterrata a ovest del settore.

L'uso dell'identico intonaco rosa unisce questi edifici con il canale ora distrutto, che correva attorno all'area di indagine e alla chiesa di Saint George dei maroniti.

Non possono essere accertate tracce di edifici edificati tra il XVI e il XIX sec, ma resti risalenti a questo periodo possono essere sfuggiti per il fatto che tutti gli strati di terra fino alla base dei pilastri sono stati eliminati prima che iniziassero gli scavi.

La più antica testimonianza identificabile in zona è quindi rappresentata dal giardino, e dalla piazza costruiti probabilmente nel XVII sec da parte di Fakhur-ed-din.

Per la costruzione di questo giardino l'area fu livellata, il materiale usato per questo livellamento contiene una grande quantità di reperti di diverse epoche (XV-XVI secolo, oggetti del periodo abasside e mammalucco, fino a vetreria islamica antichissima).

Prima della costruzione del palazzo l'area fu edificata per svariati scopi: i resti suggeriscono la presenza di botteghe di artigiani di vasi il che spiegherebbe il perché di tanti ritrovamenti nella terra usata per livellare.

## G.2 Il Serraglio

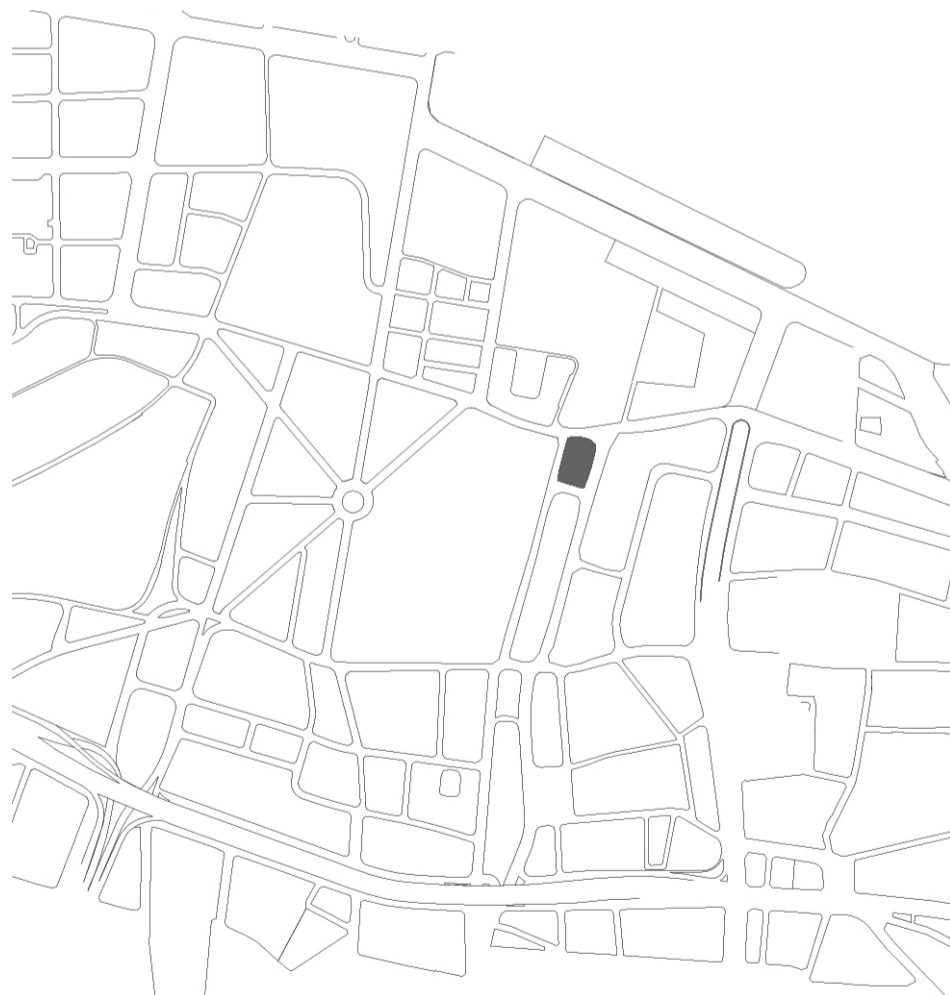


Fig.86

F

Fig.86 L'area del piccolo Serraglio

Epoca persia achemenidea

Il ritrovamento di strati archeologici di epoca persiana segnala che la città nel VII sec a.C. si estendeva oltre che nelle già identificate aree del Tell (a nord della rue Weygand) e dei Souks, anche più a ovest. Appare quindi evidente che la città persiana era anch'essa estesa in senso est-ovest, come sarà poi la città ellenistica da cui Beirut ha preso gli assi direzionali dell'urbanizzazione. Il settore nord di Place des Martyrs è il solo a presentare un'occupazione continua sin dall'abitato dell'epoca persiana fino all'epoca bizantina tardiva. Verrà abbandonata però a partire dall'epoca abasside e destinata a rimanere zona periferica per diversi secoli.

I reperti archeologici di datazione achemenidea rinvenuti nei pressi dell'area di Place des Martyrs consistono soprattutto in cavità create nella roccia per contenere vasi o in bacini riservati ai bisogni quotidiani. Il ritrovamento più significativo riferito a quest'epoca è una coppia di muri, uno orientato est-ovest, l'altro nord sud che formavano inizialmente un angolo retto a est. Bisogna notare che l'orientamento di queste strutture è all'origine di quello che sarà ripreso nel corso dei secoli, fino ai nostri giorni, e corrisponde apparentemente a quello del Cardo e Decumano.

Epoca ellenistica

I primi indizi di questa occupazione sono apparsi con la scoperta di due profondi terrapieni della parte settentrionale del sito archeologico nei pressi di Place des Martyrs. Il loro rinvenimento è stato semplificato dal fatto che essi fossero stati usati nel corso dei secoli come fondazione di altri edifici. Per il primo terrapieno si tratta di un edificio bizantino, e la struttura ellenistica risulta essere rettangolare e orientata nord-sud. Nel secondo caso la muratura ellenistica è servita da fondamenta per un edificio tardo romano, ornato da rivestimenti dipinti; le sue dimensioni non possono servire né a caratterizzare il tipo di edificio, né a distinguere tra architettura pubblica o privata, ma lo connotano comunque come edificio fuori dal comune.

Nei muri che contengono i due terrapieni sono presenti diverse aperture, che segnalano sia una circolazione interna che una esterna. Queste ultime permettono di ricostruire una parte del tracciato viario del quartiere. Il livello delle porte era a volte differente, indicando degli assi di circolazione successiva all'epoca ellenistica. La totalità di queste aperture è stata riempita in epoca bizantina o per ampliamenti degli edifici, o per cambiamenti del sistema delle comunicazioni. Gli edifici ellenistici seguono il piano ortogonale, già appartenente all'epoca achemenidea e ripreso nelle epoche posteriori.

Questi due edifici vanno a collocarsi in una maglia di altri rinvenimenti ellenistici, per lo più parte di un insieme di abitazioni domestiche e artigianali organizzate in tre edifici rettangolari principali orientati nord-sud, interrotti da pareti interne est-ovest che permettono di delimitare spazi differenti.

La scoperta dei reperti appartenenti alla fase ellenistica è una delle più importanti nell'ambito degli scavi archeologici di Beirut; le ricerche effettuate nel centro città fino agli anni '70 infatti non avevano permesso di verificare le notizie apprese dai testi antichi relative a questo periodo. La messa alla luce di edifici spesso riutilizzati in epoca bizantina come fondazioni, è una novità scientifica importante, sia per la storia di Beirut che per la storia del mondo ellenistico.

I risultati di queste indagini archeologiche ci conducono verso una conoscenza del materiale locale trovato a contatto delle numerose importazioni mediterranee e ci permettono di stabilire una cronologia e una tipologia delle produzioni locali, ancora poco conosciute in Libano. I reperti ellenistici rinvenuti sulla totalità del cantiere devono essere messi in relazione con le strutture contemporanee apparse negli altri settori della città per valutare l'ampiezza dello stabilimento greco.

#### Epoca romana repubblicana

Questa fase è stata individuata grazie al ritrovamento di materiale sparso proveniente dai terrapieni. Ricerche mirate hanno quindi portato alla riscoperta di un abitato repubblicano, e quindi hanno permesso di determinare l'occupazione della zona nel corso di quest'epoca. Nel settore nord-est dello scavo presso Piazza dei Martiri sono stati scoperti ulteriori resti, che rivelano due spazi distinti. Il primo conserva un suolo in mattonelle di cemento rotto, ornato all'origine di un rivestimento dipinto di nero; tale pavimentazione è perfettamente conservata.

Il secondo spazio è pavimentato con un cemento di pezzi di pietre. Questo suolo, situato a ovest dell'abitazione suddetta, non è che in parte liberato ed è stato parzialmente distrutto nel corso dell'epoca bizantina per il posizionamento di un collettore. La sua datazione può essere dedotta dalla sua profondità, di più di un metro in confronto alle case bizantine. L'orientamento di queste strutture segue il quadrilatero originale della colonia romana. Le due abitazioni appartengono probabilmente a un complesso domestico.

La fase romana identificata completa la documentazione lasciata da Lauffray. Segnala innanzi tutto che la città monumentale non si estendeva fino al settore della Place des Martyrs. Lo iato che separava la fase bizantina ed ellenistica comincia a essere risolto grazie all'apparizione dei livelli di scavi repubblicani.

#### Epoca romana imperiale

L'epoca imperiale è stata identificata inizialmente grazie alla presenza di numerose ceramiche e di lampade nei terrazzamenti profondi. Tuttavia, nessuna struttura muraria può essere messa in rapporto con questa fase temporale per quanto riguarda i resti rinvenuti nell'area del Piccolo Serraglio. Questo fenomeno trova la spiegazione probabilmente nella morfologia della piazza dei martiri che presenta un dislivello circa del 3%. La città, che conosce delle piogge violente d'inverno, è drenata annualmente. L'erosione della parte meridionale della piazza dei martiri forma una sedimentazione nella parte nord, a un livello inferiore, che spiega la formazione di grandi terrapieni accumulati nel corso dei secoli e la presenza di materiale romano, proveniente dalle strutture impiantate a sud della Piazza dei Martiri.

#### Epoca bizantina

Nell'area del piccolo Serraglio il materiale antico di datazione bizantina è molto abbondante e, contrariamente alle fasi posteriori, conserva oggetti spesso integri.

Un'insieme di cinque costruzioni pavimentate a mosaico, conservate in situ, appartiene a quest'epoca. Nell'insieme, le strutture sono costruite con dei blocchi antichi sagomati molto grossolanamente. Tranne qualche rara eccezione, i muri poggiano su costruzioni ellenistiche conservate come fondamenta. Spazi secondari, dove il suolo è in terra battuta, circondano quest'insieme nel settore orientale del sito. Il mosaico, che decora una vasta area, è diviso in due superfici distinte. La prima parte, conservata parzialmente, è costituita da pannelli quadrati a motivi geometrici policromi. La seconda, orientata nord-sud, misura in totale 3.20 m e la sua platea è poco spessa. È composto parzialmente di calce; i muri che recintavano questo pezzo sono scomparsi. Una grande quantità di tessere è stata sradicata e la platea stessa è scomparsa in seguito al recupero degli elementi costitutivi del muro. Il pessimo stato della conservazione non permette di stabilire le dimensioni originali di questo elemento. Un mosaico è circondato da tre dei suoi muri originali; questo tipo di mosaico era solito trovarsi negli edifici religiosi, come ad esempio le basiliche del VI sec della regione del Tyr e in Israele. I frammenti grossolani di colonne, rinvenuti in quest'area (fusti di colonne, basi, capitelli...), suggeriscono

l'esistenza di edifici anteriori a carattere monumentale.

Il secondo mosaico è datato IV sec, come attesta la taglia ridotta delle tessere, la fattura e il motivo. Lo scavo dello strato di fondamenta sotto al mosaico ha messo alla luce un'installazione di tipo industriale comprendente delle vasche di muratura per uso idraulico, e i resti di una tubatura che collegava le due vasche situate ad est. Quest'impianto è risulta molto danneggiato perché le vasche furono riempite di pietrisco per posizionare il pavimento in mosaico, impedendo per molto tempo la corretta interpretazione. Il terzo mosaico è mancante solo del muro occidentale. I frammenti di pavimentazione parzialmente distrutta, presentano dei decori diversi da quelli precedenti. Appartengono a delle costruzioni crollate sul posto, come testimoniano i blocchi di muratura che contengono numerosi frammenti di vetro e chiodi, che provengono verosimilmente dalla armatura di legname. Si segnala inoltre la presenza di un polycandelon di bronzo sormontato da una croce, rinvenuto grazie alla distruzione di una di queste costruzioni. Questo tipo di oggetto appartiene probabilmente a un edificio religioso, come attesta un esemplare proveniente da una chiesa di fine V secolo Israeliana.



Fig.87

Una strada composta da piccoli blocchi calcarei è stata scoperta al limite meridionale del sito, su tutta la lunghezza (più di 20 m). L'estensione recente dello scavo verso il sud permette di valutare la sua larghezza a circa 5 m. Un altro elemento viario è stato identificato parallelamente alla prima strada ma la sua quota è leggermente più bassa e la sua costruzione molto più grossolana (i blocchi superano spesso i 1.50m per 0.80m); ciò lascia supporre che questa strada sia anteriore alla precedente.

L'insieme di questi assi riprende esattamente l'orientamento della viabilità romana, Cardo e Decumano. Un manufatto idraulico inquadra tutto lo spazio residenziale bizantino, a partire dalle due canalizzazioni principali orientate nord-sud, tagliate qua e là da canali secondari perpendicolari. I canali sono costruiti con pietre piatte posate di canto, spesso in obliquo, e sono ricoperti da blocchi in calcare duro. Sono stati inoltre scoperti dei rinforzi, costituiti da muretti, legati a un manufatto idraulico, in quanto, sia al momento della costruzione del canale, sia nel corso del tempo, erano usati per limitare le infiltrazioni d'acqua all'interno delle costruzioni divisorie.

Nella fase tardiva d'occupazione del sito, un sistema d'evacuazione delle acque è stato aggiunto al sistema esistente. Un collettore rettangolare è stato costruito più in basso del canale, che è stato interrotto in questo punto perché le acque, troppo abbondanti, si riversino direttamente nel collettore. Le tracce saline ferruginose, deposte sulle pareti interiori dei canali, testimoniano una lunga utilizzazione delle gronde. L'esame delle costruzioni e la presenza di tali impianti idraulici rilevano l'esistenza d'un quartiere residenziale lussuoso. L'identificazione di questo insieme porta degli elementi nuovi alla conoscenza della città bizantina, dal momento che quest'area non era stata menzionata nei resoconti degli scavi iniziali. Questo settore della città fu occupato senza interruzione fino a prima dell'epoca Omeyade. Si può affermare quasi con sicurezza che la causa di questo abbandono fu dovuta ai maremoti che devastarono Beirut nel 551.

L'importanza di questi scavi, per quanto riguarda l'epoca bizantina, è nella messa in evidenza di una società gerarchizzata che ha certamente giocato un ruolo considerevole nello sviluppo della città, in piena crescita tra il IV e VI secolo, specialmente in prossimità del porto. La natura delle costruzioni bizantine è infatti di concezione evidentemente differente: da una parte spazi pavimentati con mosaici (cinque ancora presenti e almeno tre distrutti), con un sistema elaborato di canalizzazione, dall'altra abitazioni rudimentali con un semplice suolo in terra battuta.

#### Epoca abbaside

Un importante deposito di materiale vitreo presente in nell'area adiacente a Place des Martyrs proviene da uno dei diversi atelier, che probabilmente erano installati nei dintorni. L'enorme quantità di oggetti, soprattutto vasi, e di scorie di vetro testimoniano quest'attività. L'osservazione dei colori del vetro e delle forme dei vasi permettono di datare questi resti all'epoca abbaside piuttosto che alle fasi primarie. Dopo l'ultimo deposito antropico sotto i mosaici, la sezione stratigrafica non rivela che depositi naturali, perfettamente orizzontali, su 2 o 3 m d'altezza. Certi livelli possono differenziarsi, generalmente in funzione d'un piano un po' sabbioso o di una base più o meno indurita. Il luogo fu quindi completamente abbandonato in epoca medievale e moderna, e il livellamento si creò naturalmente, secondo la linea di pendenza, per l'accumulazione di alluvioni, fino all'epoca ottomana.

#### Epoca medioevale tardiva

Nell'area del piccolo Serraglio sono presenti solo materiali residuali ap-

partenenti al XIII e XIV secolo, la maggior parte di provenienza incerta.

#### Epoca ottomana

Si sono solo conservate le arcate di fondazione della corte del piccolo serraglio ottomano, costruito tra il 1883 e 1884 distrutto nel 1946. Si tratta di una corte di circa 20 m di lato munita di archi di scarico in muratura di più di 6 m di altezza, di cui la portata varia da un arco all'altro. I pilastri, di piano rettangolare, sono il risultato di scavi in pozzi nei quali il cemento è stato colato. Le pareti di terra invece sono servite da casseforme. Il calcestruzzo ha riempito i gradi di scala presenti nelle pareti, seguendo una tecnica millenaria. Gli intervalli tra i buchi dei pilastri sono stati dimensionati di circa 2 m di profondità in archi a tutto sesto, evitando anche lì l'uso di casseforme di legno.



Fig.88

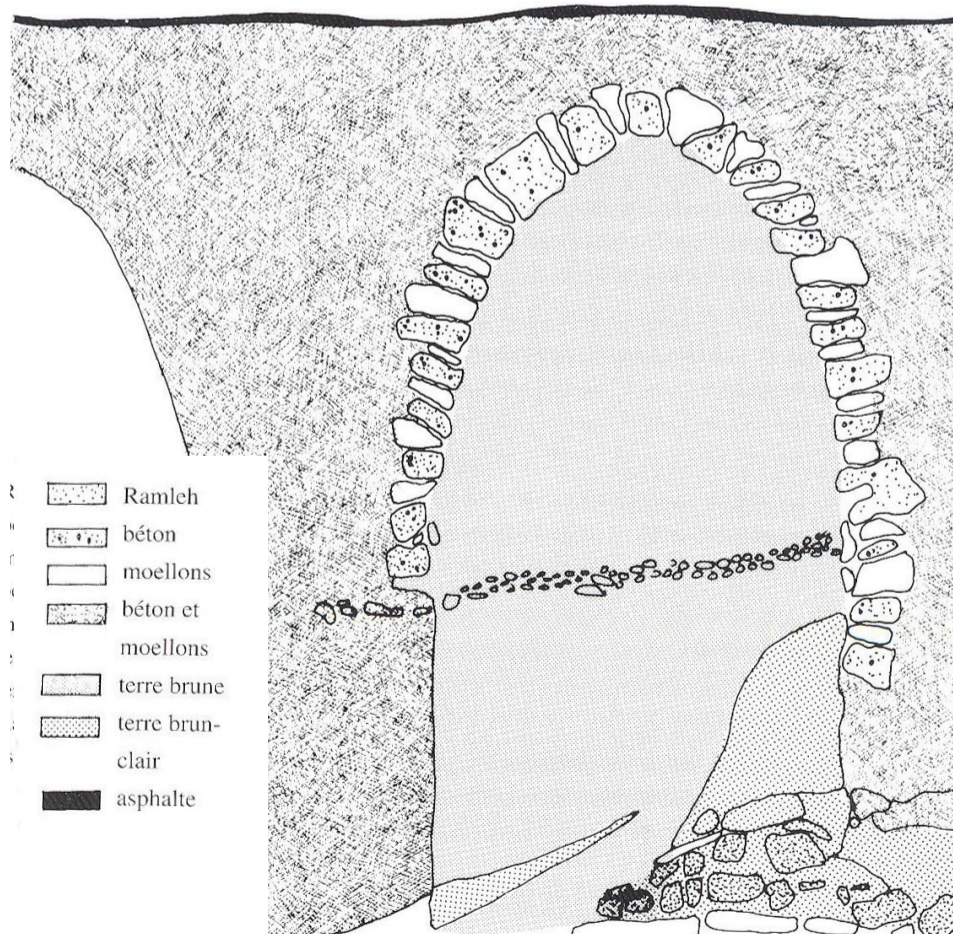


Fig.89

Fig.88 Schema e datazione dei ritrovamenti all'interno dell'area del piccolo Serraglio  
Fig.89 Rilievo di una delle arcate ottomane del piccolo Serraglio



### G.3 L'Ancient Tell

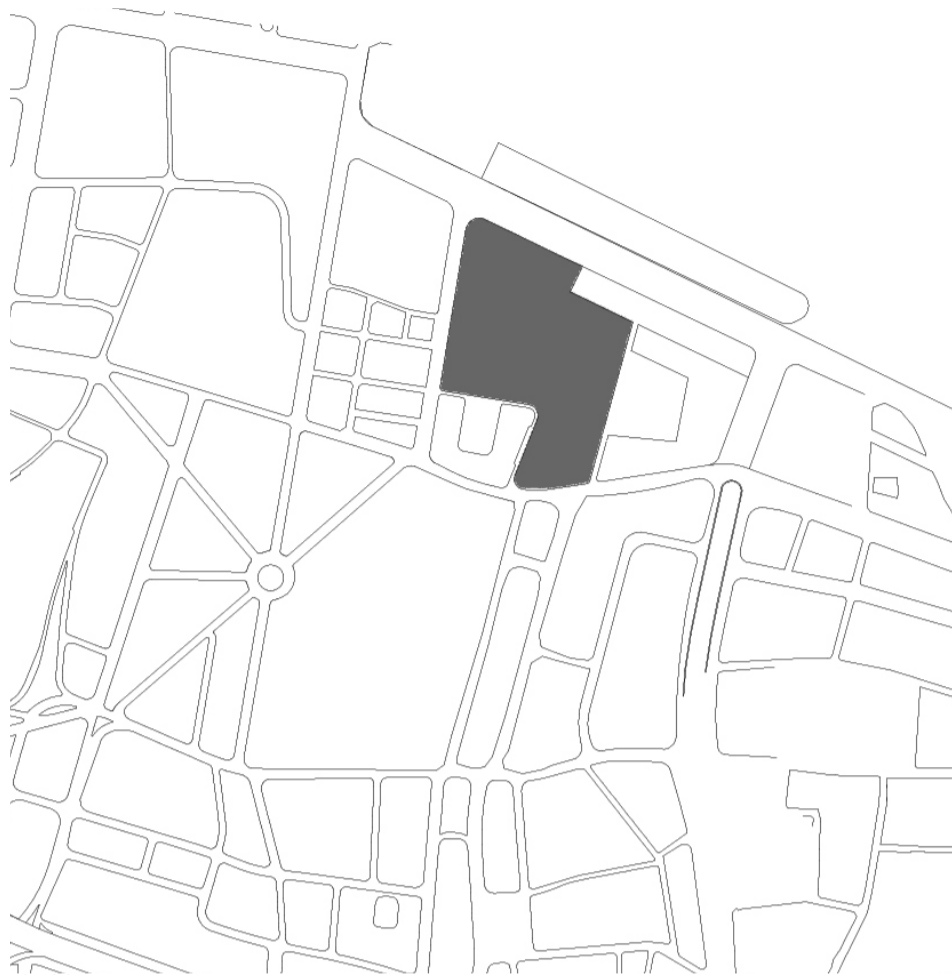


Fig.90

Il sito dell'Ancient Tell si trova nel cuore di antico di Beirut. E' delimitato a sud da due strade moderne: Rue Weygand e Rue Cadmus, a nord da Rue Trieste e a est da Rue Georges Haddad e a ovest da Rue Argentine.

Al tempo degli scavi, il punto massimo del percorso, chiamato Acropolis, occupato in seguito dal castello medioevale, si trovava a 14m di altezza, mentre la parte bassa della città moderna, appianata durante il periodo ottomano, è indicata generalmente all'altezza di 12m. Secondo gli studi di Davie il sito del tracciato antico fu occupato da un cimitero fino alla fine del XIX sec e a sud di questo vi era Place du Marchè. L'università americana di Beirut fu fra i primi a iniziare le ricerche archeologiche, contemporaneamente all'università libanese, nell'ottobre del 1993.

#### Epoca persia achemenidea

Nelle carte storiche l'area è presentata come un'alta collina, con scoscesi dirupi e senza costruzioni. Il limite della collina appare chiaro: nord:rue des Libérateurs, ovest: Market Place dove fu in seguito costruito il Rivoli, est: area costruita nel prolungamento della vecchia strada di Georges Haddad. A nord est della collina è indicato un'altro promontorio, la collina del precedente castello dei crociati. L'esatta collocazione dell'insediamento antico erano perciò chiari, ma il mandato non prese le adatte precauzioni per proteggere e indagare questo rilievo artificiale. Il primo cambiamento drastico nella fisionomia di questa zona avvenne nel 1950-1960 con la costruzione di moderni alti edifici con profonde fondamenta (Rivoli, Byblos) e con nuove strade e fogne ( Rue Byblos, rue azmi Bey).

Il sito della Beirut preclassica è stato protetto nei secoli poiché non vi furono insediamenti dopo che la città romana si mosse ovest. L'esclusione di quest'area dalla cinta ottomana e medioevale la rese disoccupata per tempo, anche grazie al cimitero che impedì l'espansione della città in questa direzione, ironicamente i più gravi danni causati risalgono all'ultimo secolo, cioè dopo la creazione del dipartimento di antichità.

Fig.90 L'area archeologica dell' Ancient Tell

Fig.91 Schema dell'insediamento ellenistico sull'Ancient Tell

#### Epoca ellenistica

Nell'età del ferro le fortificazioni furono riprogettare e rinforzate. La struttura di queste mura è ancora esistente. Sul pendio della collina cresceva una rampa regolare che preservava il muro dell'età del bronzo. La rampa fu ricoperta con sassi. Dopo una distanza di circa 40m questo pendio attraversa lo scavo da ovest a est e continua per altri 50m. A ovest il pendio gira verso nord ovest poi termina a causa di una moderna costruzione in cemento.

Un pezzo di pendio viene alla luce nel fossato delle fondamenta di un edificio per circa 40m a nordovest. Poiché la parte alta della pendenze si trovava al livello della superficie attuale, questa non è stata preservata. La parte bassa è stata cercata nel limite del fossato, dove resta oggi con un'altezza di 6m e larghezza di 9m o 11m. La rampa presenta un angolo d'inclinazione di 35°. In alcuni punti la rampa è supportata da piloni di pietre posti tra la rampa ed un angolo obliquo. Il rivestimento non è regolare; In alcuni punti vi sono lastre di calcare con contorni irregolari fra loro contrapposte, in altri punti le pietre sono assemblate come le tegole di un tetto. Altre aree sono state ricoperte da piccole pietre addensate. Un muro di 1.5 di larghezza si ergeva ai piedi del pendio, circa un metro più sopra, il suo ruolo era di supportare il pendio formando allo stesso tempo una base d'attracco, inoltre conteneva le macerie che stavano sul pendio. Questo tipo di costruzione, un dirupo a rampa che segue i piedi della collina con l'aggiunta della cinta muraria, è diffusa nelle città fenice e in tutta la Palestina. Gli esempi appartengono prevalentemente alla metà dell'epoca del bronzo, ma ne esistono anche in quella del ferro.

Le macerie derivanti da modifiche e demolizioni sulla collina erano depositate sulla rampa (5m strato), così presto questa non fu più visibile, ma continuò ad avere la funzione di rendere stabile il ripido pendio della collina. Poiché la collina non è più visibile oggi, questi strati sono le uniche fonti d'informazione.

La superficie della città alle origini è di circa 240x120m con la forma di un arco che si rivolge al mare. Il totale dell'area è due ettari. E' evidente da alcune scoperte che almeno nella fase finale dell'età del bronzo parte della città è rimasta dentro le mura, mentre un'altra parte ha iniziato ad espandersi a sud e ovest. Nonostante l'antica Beirut fosse una piccola città, le sue solide fortificazioni sembrano dirci dell'importanza di questa città. Beirut fenicia è ormai una realtà confermata.

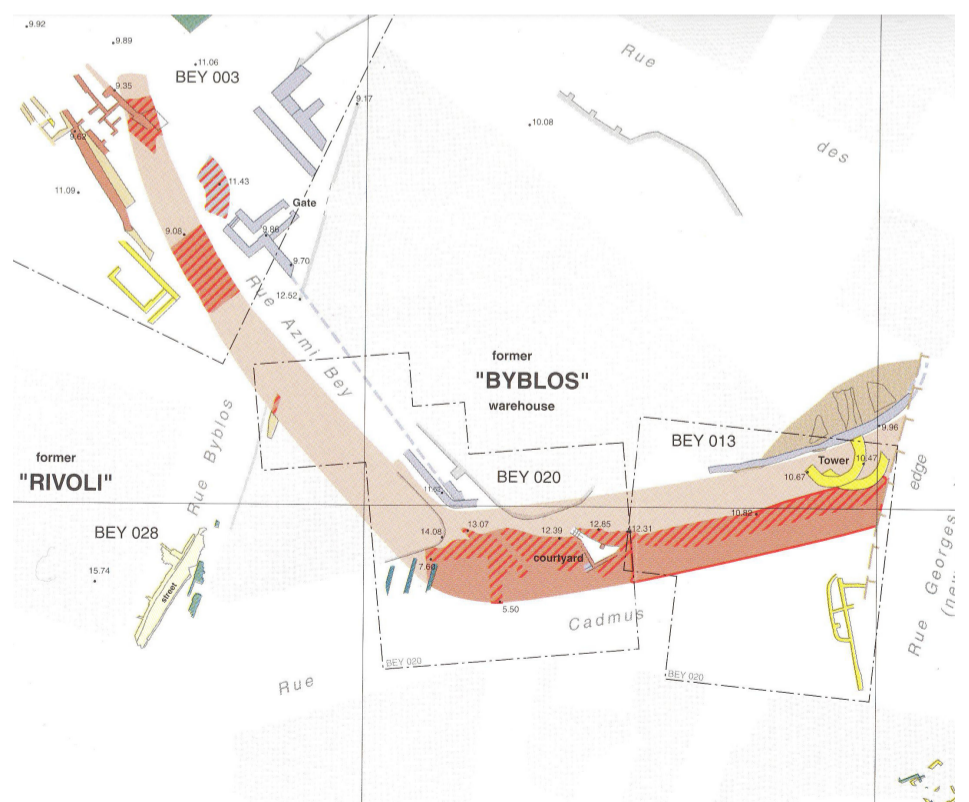


Fig.91

#### Periodo crociato

Le caratteristiche principali di quest'area erano: il castello dei crociati in rovina nell'angolo a nordovest su un promontorio roccioso rivolto verso il porto e una collina parzialmente coperta a sudest dal cimitero di Muslim. Questa collina è stata identificata come il Mont Chafort e proposto come luogo dell' Ancient tell da Davie. Il primo drastico intervento topografico fu quello di distruggere il castello crociato fra il 1870 e il 1900. Questa fortezza molto provata dal bombardamento del 1840, scomparso alla fine del 1800 al momento della costruzione del nuovo porto. Non solamente l'edificio fu distrutto, ma anche la rocca. Non si distingue più oggi sulla scogliera che correva lungo via de la Marsellaise che qualche parte di muro del castello e delle sue stanze. Per quanto riguarda il cimitero, scomparso qualche anno prima della Prima Guerra Mondiale quando i turchi se ne impossessarono e rasero al suolo le fortificazioni ad est. Non possiamo stimare la perdita dei livelli archeologici risultanti dalla distruzione del cimitero, non sembra comunque che abbia avuto effetti in profondità nella topografia dell'area e le rovine archeologiche giacciono in profondità.

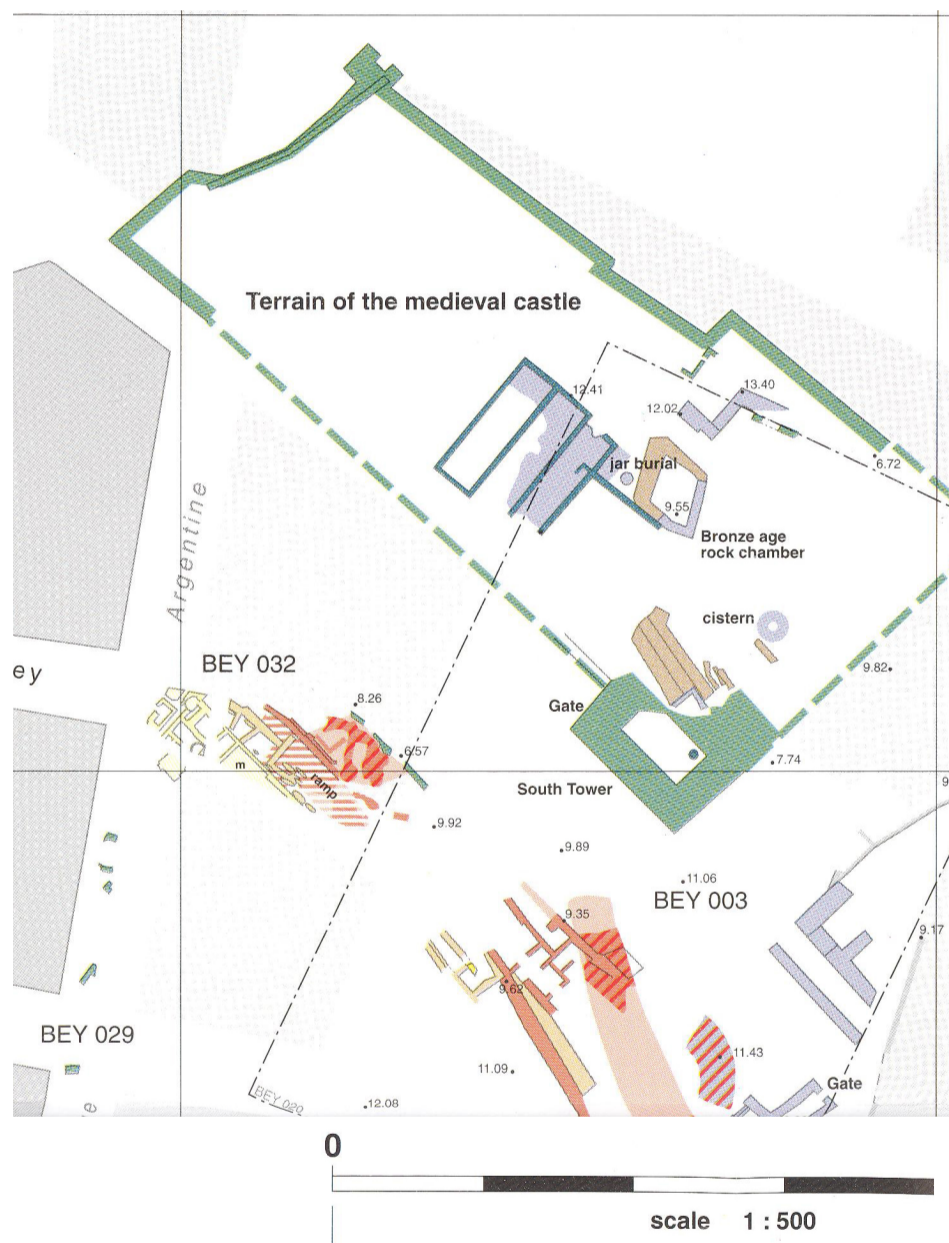


Fig.92

#### G.4 La torre del Burj



Fig.93

I resti della torre del Burj, risalenti al periodo ottomano, sono stati rinvenuti durante scavi mirati al limite sud di Place des Martyrs. Essi consistono in una porzione di fondamenta (circa la metà) e in una piccola parte dell'apparato murario che esisteva adiacente alla torre.

Tali resti sono stati ricoperti in situ in seguito alla loro catalogazione per meglio preservarli.

### G.5 L'intervista Hans Curvers, l'archeologo di Solidere



Fig.94

*Hans Curves è uno dei responsabili del team di archeologi al servizio dell'impresa Solidere, impegnato sul campo da quasi dieci anni, ovvero da quando, nel 1994, furono ritrovati resti archeologici fenici e persiani durante gli scavi per la costruzione del nuovo suq. In quest'occasione Solidere mise a disposizione dello stato i terreni acquistati così che gli archeologi potessero intraprendere una campagna di scavi dove ritenessero più opportuno a seguito delle pressioni ricevute dall' Unesco. Partito dall'Olanda, Hans Curvers prese parte, assieme a circa cinquecento colleghi provenienti da tutto il mondo, a uno dei più grandi cantieri archeologici del mondo.*

*Buongiorno, e grazie per la disponibilità dimostrata fin dal nostro primo contatto.*

E' fondamentale che il tema della ricostruzione Beirut sia oggetto di studio da parte di studenti stranieri, soprattutto se questi dimostrano un'attenzione al passato che spesso passa in secondo piano da parte di Solidere e degli architetti internazionali chiamati a progettare un nuovo volto alla città. Sono io che ringrazio voi e spero che il vostro lavoro sia uno spunto interessante per una rilettura di Piazza dei Martiri più relazionata al suo passato.

*Il tema che stiamo affrontando è infatti il rapporto tra nuovo e antico, ma bisogna ammettere che la comprensione della storia di questa parte di città è tutt'altro che semplice.*

Questa è un'area caratterizzata da una forte sismicità e la vicinanza del mare l'ha resa anche vittima di diversi Tsunami. E' una città che diverse volte nel passato è stata distrutta quasi completamente e poi ricostruita su se stessa, e questo rende molto complicato lo studio della sua storia dal punto di vista archeologico. Per di più la guerra civile scoppiata nel 1975 portò alla distruzione di diversi archivi con la conseguente perdita delle testimonianze in essi contenute. Spero di potervi essere utile ma devo ammettere che quello che sappiamo oggi del passato di Beirut è stato per lo più ricostruito da testimonianze frammentate, ricollegate con ipotesi per nulla certe.

*Uno degli interrogativi a cui non siamo riusciti a rispondere riguarda l'orientamento dell'attuale Piazza dei Martiri. Esso infatti non corrisponde né a quello fenicio né a quello romano, derivante dal sistema Cardo-Decumano. Non sembra riconducibile neppure a un impianto ottomano o francese imposto successivamente.*

Questo è un esempio di problematica senza una risposta chiara di cui parlavo prima.

La questione della giacitura resta irrisolta, per ogni tentativo di dare una

risposta completamente convincente sono nate altrettante criticità. Nel periodo ellenistico e in quello romano questa zona era edificata. Cosa sia successo dopo i romani ancora non si sa. Io stesso sono entrato in conflitto con il dipartimento dell'antichità perché ho ragione di credere nell'esistenza di un muro musulmano fatto dal Califfo di Damasco, costruito per difendere ulteriormente la città. I cristiani però non amano questo tipo di idea, preferiscono che siano stati i cristiani ad aver scritto la storia in passato.

*Cosa si sa riguardo l'edificazione ellenistica e romana in quest'area?*

L'insediamento ellenistico ha lasciato come testimonianza evidente una torre di guardia edificata nell'aria del Ancient Tell visibile ancora oggi. Altri resti raccontano la presenza di altre tre torri di cui una è quella del Burj, poi riedificata nello stesso luogo in periodi storici successivi e altre due torri, probabilmente facente parte di un sistema di difesa più complesso e un cimitero all'esterno.

Quando giunsero i Romani e trovarono la città ellenistica esistente crederono fosse sia più semplice farne una nuova in un'altra posizione, con il sistema Cardo-Decumano tipico delle loro città di fondazione, caratterizzate da templi e due fori. Le due città esistono contemporaneamente. Si può vedere inoltre come il cardo massimo abbia compiuto una rotazione, probabilmente per non demolire degli edifici antichi che i romani decisero di mantenere, dimostrando un'attenzione per l'antico maggiore di quella che si ha ora.

Del periodo romano nemmeno sappiamo molto di più, non sappiamo il limite vero della città, sappiamo che c'era un ippodromo, una strada uscente e una necropoli tutta attorno sulla collina.

*Ha nominato la Torre del Burj, parlando dell'insediamento ellenistico, cosa si sa della sua evoluzione storica?*

Siamo portati a pensare che fosse una torre del periodo ellenistico a causa della sua posizione geometrica. Esistono infatti i resti di altre due torri ellenistiche, distanti sessantasei metri, l'una dell'altra e la collocazione

Fig.94 Hans Curves

della torre del Burj è esattamente a una distanza multipla di questa lunghezza. Si ipotizza quindi che siano presenti altre torri, tutte distanti sessantasei metri tra loro e che quest'ultima facesse parte di questo sistema. Questa è solo un'ipotesi, non avendo nessuno mai scavato per verificare la presenza delle altre torri.

Si può inoltre pensare che in epoca romana fosse connessa con il decumano essendo orientata esattamente secondo il suo asse. Può essere che i romani l'avessero trovata, con altri edifici ellenistici, in pessime condizioni e che abbiano ricostruito la torre partendo da ciò che ne restava, o che già non ci fosse più nulla a testimoniare la presenza. Non posso dire come questa funzionasse nel periodo romano; è possibile che si siano limitati a costruire sul pavimento di quella vecchia o come abbiamo detto che per un qualche motivo già non esistesse più, forse a seguito di un crollo.

Nel medioevo sicuramente fu abbattuta giù per costruirci le mura, e questo spiegherebbe il perché questo avesse lo stesso allineamento del sistema ellenistico, ma è solo una delle possibili interpretazioni. Nel Medioevo Beirut era un importante porto per Damasco, poi ha perso un po' di importanza, rimanendo tuttavia una città portuale, quindi le torri furono riedificate per la loro funzione di orientamento per i marinai e non per la persistenza di quella romana.

La torre del Burj ha avuto infatti un'importanza fondamentale per le rotte nautiche e questo spiega anche il perché sia segnata in molte mappe storiche. Generava con una seconda torre, posizionata sulla costa un importante orientamento marittimo e navigando con la prua in asse alle due torri, vedendone così una sola, si era sicuri che si sarebbe arrivati nel porto di Beirut.

*Oggi cosa resta della torre?*

La testimonianza della sua esistenza c'è ancora, due metri sotto terra nel lotto dove Renzo Piano sta facendo un progetto residenziale, senza considerarla minimamente come elemento dell'area.

La torre è invece un monumento che andrebbe restituito alla città di Beirut perché fu molto importante per la sua storia. e ciò è testimoniato dal modo in cui i Beirutini chiamano ancora oggi questo luogo: "Piazza del Burj"

*Questa torre ha sempre rappresentato un elemento importante come limite a sud della piazza. Il limite a nord ha avuto una storia molto più travagliata. Cosa si può dire riguardo al "Piccolo Serraglio" e ai suoi resti ancora visibili oggi?*

Il "Piccolo Serraglio" era un edificio pubblico, a differenza di quello più grande, più legato a un sistema coloniale, concepito dunque come una fortezza chiusa e militarizzata.

Questo a scala più piccola aveva un'utilizzo più locale e meno strategico. Nessuno sta esattamente cosa sia successo prima del serraglio, c'erano forse le stalle del palazzo di fakhur-ed-din. Ma sono supposizioni e impossibile dirlo con certezza.

Nessuno ha la pianta originale del Serraglio appunto perché durante la guerra molti archivi andarono bruciati. Si può avere un'idea di come era fatto guardando la tipologia del Serraglio, per esempio studiando il Serraglio di Broummana (oggi St. Vincent de Paul Monastery ndr), sempre in Libano.

I resti che possiamo vedere oggi nell'ingombro del Serraglio sono in realtà le fondamenta: la struttura ad archi sorreggeva il piano terra, cosa tipica dell'architettura ottomana. Era composto da stanze profonde circa cinque

metri, contornate da una veranda che affacciava quindi sul cortile interno. Le fondamenta che oggi vediamo abbastanza libere erano quindi in origine riempite di terra e spesso poggiavano sopra fondamenta più antiche: è infatti abbastanza comune nell'architettura del XIX sec. fare affidamento sulle fondamenta preesistenti, per esempio di origine romana, e appoggiarsi sopra senza distruggerle. All'interno dell'area sono stati rinvenuti resti archeologici tardo-romani, romani, ellenistici e perfino fenici, che sono stati estratti, catalogati e che attualmente sono posti al principio dell'area dell'Ancient Tell. Questo è un segnale evidente del poco rispetto con cui Solidere si rapporta con i resti archeologici.

Il progetto vincitore del concorso sulla riprogettazione di Piazza dei Martiri prevede di far passare un percorso museale all'interno dei resti del Piccolo Serraglio e questo comporterà necessariamente la distruzione di alcune parti delle fondazioni, se non la completa distruzione di ciò che resta, per poi ricostruirlo con una nuova soluzione strutturale, generando di fatto un falso storico. Questo non è ovviamente un approccio rispettoso nei confronti delle preesistenze antiche.

*Cosa portò alla distruzione del Piccolo Serraglio? E quali furono le fasi successive che interessarono il limite nord della Piazza? Qual'è l'approccio di Solidere rispetto a tale limite?*

Il Serraglio fu abbattuto perché si voleva connettere la piazza al mare e per emulare per dimensione gli Champs Elysee parigini. Quando abbatterono il Serraglio, la nuova dimensione della piazza non funzionò, quindi dopo pochi anni fu costruito il Cinema Rivoli che fu abbattuto anch'esso subito dopo la guerra civile.

Oggi Solidere vuole rispettare questa storica decisione e arrivare quindi al mare, oltrepassando l'area dell'Ancient Tell. Questa verrà resa visitabile, dando la possibilità al pubblico di entrarvi; verrà costruito un museo sotterraneo e per un belvedere sopra di esso. Si potrà quindi proseguire alla stessa quota della piazza quasi fino al mare, avendo una visuale dei resti archeologici e del mare, passando sopra il museo. Il museo sarà sotto perché non voglio appunto consentire il cono ottico sul mediterraneo.

*Parlando dell'Ancient Tell, anche quest'area ora appare abbandonata a se stessa e difficilmente leggibile. Cosa nasconde sotto le fronde che la coprono?*

C'è un po' di tutto. L'Ancient Tell era costruito sulla costa e costruendo gradualmente si è alzato. Ci sono 500 anni di fortificazioni relative al porto, questa è la sua origine. Ci sono resti del castello dei Crociati. Prima ancora c'era un cimitero e infine i resti dell'insediamento ellenistico. Ci sarebbero ancora molti studi da portare avanti per fare chiarezza su quello che nasconde al suo interno.

*Lo stesso vale per la grande area archeologica che fa da limite est alla piazza?*

I resti rinvenuti in questa zona sono stati studiati quasi interamente. Sono per la maggior parte risalenti al periodo romano, come evidenza la loro giacitura. E' ancora evidente la presenza del decumano secondario ed è riconoscibile persino il tracciato di una Domus. Più a nord alcuni resti sono riconducibili al periodo fenicio il tutto intervallato dalle permanenze dei suq ottomani.

*In diverse carte storiche è segnata la presenza delle mura medioevali passanti sempre in quest'area. E' stata confermata la sua presenza durante l'indagine archeologica? Sembra inoltre che i suq avessero la stessa giacitura di tale muro. Come si spiega questo parallelismo?*

Io ho condotto personalmente lo scavo in quella parte e del muro non si è trovata alcuna traccia. Stando ai risultati della campagna quel muro non esisterebbe, sono state rinvenute solo fondazioni ottomane. Il che non implica che le carte siano sbagliate, anzi, è proprio lavorando su di esse che si possono fare delle ipotesi interessanti.

In quest'area era ubicato il palazzo di Fakhur-ed-Din, probabilmente costruito contro il muro della città. Ora noi non sappiamo quando fu costruito e come si relazionasse al muro stesso. Sappiamo che il palazzo era circondato da un giardino rinascimentale e forse hanno abbattuto il muro perché non era in armonia con esso.

La stessa direzione può essere dovuta a diritti di proprietà, magari c'erano costruzioni, di proprietà diversa, allineate con il palazzo. Se si inizia a costruire in questa zona, bisogna fare i conti con gli edifici che forse erano già presenti attorno. Infatti c'era già Piazza dei Martiri, degli edifici municipali, il piccolo serraglio, c'era già e anche la torre del Burj. In più c'erano edifici religiosi attorno, non si può scherzare con gli edifici religiosi in Libano. Il muro già non c'era ma loro hanno trovato il suo orientamento nella lottizzazione da lui generata.

Erano presenti degli edifici già nel periodo romano. Nel periodo Mammalucco c'erano delle fabbriche in questo lato della città. Di solito queste venivano costruite più fuori della città perché erano fumose e maleodoranti, ma in questo caso erano dentro, non saprei dire per quale motivo. E' l'ennesimo interrogativo irrisolto con cui bisogna confrontarsi se si studia archeologia.

*Il nuovo progetto di Solidere prevede per quest'area la costruzione di un "giardino della memoria"? Cosa pensa riguardo a questo intervento?*

Il progetto vincitore del concorso indetto nel marzo del 2000 per la riqualificazione dell'area prevede la creazione di un giardino meditativo il cui disegno dovrebbe rifarsi a quello delle ville in Sicilia. Il disegno dell'acqua dovrebbe ricordare il disegno del sistema di irrigazione che si usava un tempo per portare l'acqua dalla montagna. Il perché di quell'orientamento dei percorsi interni non l'ho capito, probabilmente è solo un disegno del parco non meglio argomentabile.

Nel giardino del ricordo ci sono resti del suq, di edifici romani e fenici.

I suq non hanno la direzione esatta di nessun asse, è un pochino più inclinato di quello ellenistico. Essi nel progetto in questione hanno forse un'importanza marginale rispetto alla componente verde, ma dal punto di vista archeologico probabilmente è l'intervento previsto meno dannoso. Bisogna inoltre ammettere che a in questa città gli spazi verdi sono praticamente inesistenti. Per il resto non sta a me giudicare la componente progettuale non connessa all'archeologia, spetta agli architetti, quindi anche a voi, dare un giudizio in questo senso.

*Questa è un'area caratterizzata dalla presenza di svariati edifici religiosi e dai diversi culti. Ha già accennato all'importanza della religione in questo paese; qual'è l'approccio corretto con cui approcciarsi a questa controversa realtà libanese? E' a causa della presenza di questi edifici che l'impianto a raggiera voluto dai francesi non è stato interamente completato?*

C'è una storia molto controversa dietro la costruzione di Place de l'Etoile:

essendoci diversi edifici religiosi attorno alcune braccia della raggiera non potevano essere costruite. Poi ci sono altri fattori non religiosi, come l'importanza della famiglia Tabber, parenti del famoso architetto Libanese Jhon Tabber. Questa era proprietaria di un terreno in quest'area e non gli piaceva l'idea che una strada andasse dal centro verso i confini municipali di Beirut, cioè verso il porto. Fecero costruire quindi il Gran teatro lì dove avrebbe dovuto passare la strada, facendo cambiare lo schema della piazza. Obbligando la municipalità a cambiare allineamento solo per bloccare il piano urbanistico, il tutto solo perché la famiglia era contraria al collegamento tra il centro urbano e l'area portuale.

Poi nel 1950 fu riaperto l'allineamento per portare a termine questo collegamento ma il progetto fu interrotto dalla guerra e non c'erano soldi per sviluppare il piano.

Dopo 11 anni i francesi hanno chiesto alla municipalità realizzare un percorso verde che si unisse al porto, ma nel frattempo quello che era stato abbattuto per sviluppare questo collegamento era già stato riedificato e anche se il parlamento aveva dato il permesso per portare a termine il progetto non se ne fece nulla. Per di più il stando al catasto c'era anche una moschea da quella parte che ha limitato ulteriormente lo sviluppo dell'opera quindi si decise di bloccare la costruzione del progetto o sarebbe stato necessario abbattere un pezzo della moschea. Oggi bisogna fare un giro lungo per passare da una parte all'altra e la municipalità non lo ha ancora risolto questo problema. La storia dimostra che per quanto i francesi fossero potenti le religioni e le famiglie Libanesi lo erano ancora di più.

*Cosa si può dire riguardo la storia delle chiese tra la Piazza de l'Etoile e la zona archeologica?*

Non si può dire esattamente quando furono costruite perché ogni chiesa a Beirut vuole legittimare la sua antichità. Non è vero che furono fatte assieme nel periodo bizantino come loro vogliono far credere. La chiesa sostiene che sono le originali ma prima c'era un tempio romano e poi sono diventate cristiane ma sfortunatamente non si tratta delle stesse chiese che ci sono ora. Il più antico di questi edifici è del 1400.

La maggiore chiesa fino al 1200 era un'altra chiesa, poi trasformata in moschea quando gli arabi conquistarono Beirut. Quindi dopo l'invasione c'era la necessità di costruire un'altra chiesa cattolica e forse fu spostata in quest'area. L'altra fu la conseguenza di un problema di comunicazione tra diversi di fedi cattoliche e quindi furono separate. Una era un piccolo monastero con anche un'attività ospedaliera.

La piccola cappella tra le due chiese è stata costruita nel 1930, è un falso costruita appositamente "finto antica". Ciononostante è abbastanza utilizzata, da quando le suore cattoliche hanno iniziato a recarvi a pregare.

*Per concludere, secondo lei su cosa dovrebbe basarsi un possibile intervento architettonico in quest'area?*

Solidere si sente colpevole del suo atteggiamento nei confronti delle preesistenze e quindi cerca di fare in modo che non si sappia troppo di quello che c'era prima ed è andato perso a causa sua.

Un progetto alternativo dovrebbe sicuramente fondarsi su un approccio onesto e trasparente su cosa si vuole preservare e cosa si è disposti a perdere nel tentativo di dare un nuovo volto a questa parte di città, oggi privo di identità. A mio avviso un atteggiamento onesto e rispettoso degli elementi che caratterizzano questa zona sarebbe un importante punto di partenza per un nuovo progetto, senza lasciare che quest'attenzione per le preesistenze sia paralizzante rispetto alla nuova vita che questa parte di città sicuramente necessita.



Fig.95

## H – L' AREA DI PROGETTO

L'area da noi presa in esame è estremamente eterogenea e come emerge chiaramente dall'analisi storica è stata nel passato teatro dei notevoli cambiamenti che hanno interessato questa città. I limiti del nostro intervento sono compresi in un ideale quadrato aventi come angoli Place de L'etoile da un lato, il piccolo serraglio e i resti dell'antica torre del Burja est e l'incrocio tra Cardo e Decumano a sud-ovest. L'area interna a questo spazio è caratterizzata dalla presenza di una grande area archeologica e di svariati edifici religiosi, di epoche estremamente differenti. Ma quello che emerge fin dal primo sguardo è una "non presenza" ovvero una successione di vuoti e di non luoghi che non consentono a questo spazio di ritrovare la sua funzione e di conseguenza la sua identità.



Fig.96

### H.1 Piazza dei Martiri

Il sito di Beirut è occupato dall'uomo da lungo tempo. È nello stesso spazio dove si trova oggi Piazza dei Martiri che i primi gruppi di nomadi si sono installati, incominciando una lunga storia nel corso della quale numerose civiltà scelsero come domicilio sulla penisola beirutina e scelsero questo spazio preciso come centro dell'agglomerazione. Le prime tracce archeologiche della presenza umana a Beirut risalgono a 600 000 anni fa. È abbastanza probabile che lo spazio sia stato abitato fino all'installazione di un villaggio neolitico 4000 anni A.C. di cui hanno trovato i resti a nord della piazza dei martiri.

Da una parte la piazza dei Martiri rimanda all'immagine idilliaca di una città che non esiste più, ma anche, al negativo, a quella che è divenuta in tempo di guerra (la frontiera che divide la città in due) e quella che è oggi, o piuttosto, quella che non è più, essendo uno spazio di desolazione, una no man's land al centro della città. È uno spazio limitrofo al centro città, e il suo ruolo è mutato in funzione del tipo di attività che hanno avuto luogo in questo spazio, conservando la doppia natura di funzione di "prima tappa nella città e grande luogo di concentrazione commerciale e di loisirs".

Ma l'aspetto più drammatico che ha sconvolto questo luogo, nel corso

del XX sec, creando un grande trauma che ne ha profondamente alterato il ruolo. Questi episodi traumatici non vengono mai soli: sono preceduti da ciò che è divenuto, nel ricordo di ciò che si è conservato, un periodo d'oro, e seguito da un'epoca ella stessa alle prese con un passato delicato, travagliata tra il desiderio di dimenticare e di ricominciare tutto da zero. Place des Martyrs, fu uno dei luoghi più alti della mixité e dell'urbanità, e non essendo linee del fronte di combattimento mai arbitrarie ma in base agli equilibri di potere tra li protagonisti della guerra da un lato, e sul piano simbolico dall'altro.,

La scissione che divise Beirut in due durante quindici anni scivolava, anche lei, lungo una linea già tratteggiata, anche se resta opaca precisamente per l'edificazione della linea verde, e che immergeva le sue radici nella Place des Martyrs stessa, che ha portato alla chiusura delle parti est e ovest della città, parti loro stesse "sotto-frammentate" in piccoli pezzi diversi .

Questa linea del fronte, e soprattutto Place des Martyrs, è divenuta quindi un campo di rovine, perché evocano per il negativo l'impossibilità di ricostruire l'urbanità senza fare riferimento all'insuccesso della sua condizione anteriore che l'ha trascinato in questa condizione.

Si può sperare, che arrivi un momento redentore che consenta a questo spazio di scaricarsi di questo pesante passato conflittuale e di rimettere a

Fig.95 L'area allo stato attuale

Fig.96 Piazza dei Martiri nel 1978



Fig.97



Fig.98

nuovo la loro posizione centrale nel campo della dinamica urbana, ed è ciò che il nostro progetto si prefigge.

Malgrado una tregua di quindici anni della guerra (1975-1990) durante la quale fu deserta e con i fucili in prima linea, e malgrado la distruzione conseguente i quasi la totalità degli edifici che circondavano la piazza - che la rese un luogo senza interesse, ormai nella sua dimensione archeologica -, la Piazza dei Martiri è ridiventata del tutto naturalmente dalla fine della guerra civile, il luogo dove i libanesi si incontrano per manifestare, protestare o ancora per celebrare nel caso di grandi occasioni.

*“Place des Martyrs è un luogo sovraccaricato simbolicamente e quindi l'importanza sul piano della retorica sorpassa in tutti i punti gli altri aspetti che la definiscono; la sua architettura, la sua morfologia, il suo ruolo nel sistema della circolazione ecc. Tutte le modifiche del sistema che potranno essere fatte devono partire dal riconoscere in lei un luogo che trascende dall'immaginario collettivo”*

A questi ricordi del passato si aggiungono il deficit attuali della società libanese che lascia credere che le condizioni della pace non tengono finalmente che a poche cose, a causa dello sviluppo del confessionalismo dalla fine della guerra civile.

In effetti, la situazione complicata del Libano contemporaneo fa dire a certi autori che la guerra civile non ha forse mai veramente preso fine e che la ricostruzione fisica, amputata di un reale movimento di ricon-



Fig.99

ciliazione a scala nazionale, dovrebbe prendere atto di questa situazione delicata per valutare le sue possibilità di riuscita.

## H.2 Il serraglio

Il Piccolo serraglio fu costruito dal presidente municipale, Fakhri Bey, tra il 1882 e il 1884. Pensato per ospitare il municipio, il tribunale, gli uffici civili e militari e diventò la sede del governo del Vali nel 1888.

L'edificio era a pianta rettangolare a corte centrale.

Su un basamento, composto dalla parte aggettante del seminterrato si elevano i due piani con alte finestre, disegnate con marmo bianco Neo-Barocco in contrasto con la facciata in pietra scura Libanese.

L'ingresso centrale si apriva su Sahat al-Burj, richiamando l'ingresso tipico del palazzo rinascimentale italiano. Sopra l'ingresso un balcone e un timpano fluente con volute ornamentali decorano il tetto. Quattro torri sporgenti negli angoli a loro volta richiamavano la forma di bastioni in miniatura, quasi ad evocare i tratti del casello medioevale europeo.

Il Petit Serail richiama inoltre lo stile architettonico di Istanbul. Con il risultato di un mix di giochi ornamentali in contrasto con una struttura geometricamente composta.

La piazza di Al.Burj diventava estensione fisica dell'edificio.

Oggi di questo edificio ci restano solo le fondazioni che giacciono abbandonate a se stesse, come l'intera piazza, oltre che una serie di resti archeologici rinvenuti al suo interno di origine bizantina, ellenistica e persiana. Questi ritrovamenti sottolineano l'importanza di questi scavi e nella messa

Fig. 97 Piazza dei Cannoni nel 1946

Fig.98 Piazza dei Martiri nel 1982

Fig.99 Inaugurazione di Piazza dei Cannoni 1884

in evidenza di una stratificazione molto serrata tra l'epoca persiana e bizantina fornendo un apporto essenziale nello studio della topografia di Beirut alle epoche per-islamiche.

Purtroppo un altro dato che emerge in modo molto più disarmante è l'incuria con cui ancora oggi la sovrintendenza si rapporta alle testimonianze archeologiche.

### H.3 La torre del Burj

Di probabile prima edificazione ellenista si crede facesse parte di un più complesso sistema di torri ad essa collegato, ipotesi suggerita da una distribuzione geometrica rispetto ad altri ritrovamenti, ma mai confermati con indagini successive.

In epoca romana fu connessa al sistema Cardo-Decumano restaurando quello che rimaneva del manufatto precedente o costruendo un edificio interamente nuovo, essendo possibile che l'edificio greco non fosse più presente a seguito di un crollo.

In tutto il periodo medioevale e in quelli successivi tale torre venne conservata per la sua particolare funzione in ambito nautico; generava infatti con una seconda torre, posizionata sulla costa un importante orientamento marittimo e navigando con la prua in asse alle due torri, vedendone così una sola, si era sicuri che si sarebbe arrivati nel porto di Beirut.

In diverse carte storiche e in alcune foto appare evidente la presenza di un asse viario nascente dalla torre e diretto verso il porto a nord, sot-

tolineato da un corpo di fabbrica costruito in aderenza alla parete nord della torre stessa.

Oggi di questo edificio restano solo frammenti del pavimento e delle fondazioni, ubicate un paio di metri sotto rispetto all'attuale livello della città.

### H.4 Place de l'Etoile

Costruita nel 1915 dall'amministrazione francese per rendere la città compatibile con il ruolo di capitale affidato a Beirut.

Il tessuto urbano "intra muros", denso e angusto, fu completamente rivoluzionato da un tracciato a raggiera, estremamente arioso e geometrico. Il progetto non fu portato a termine nella sua interezza e due bracci della raggiera non furono costruiti, non avendo voluto demolire le due cattedrali greco-cattolica e greco-ortodossa, la cappella di Nouriyeh e la moschea dell'emiro Mansour 'Assaf.

L'intervento ottiene comunque il risultato prefissato creando nell'incrocio di questi bracci la nuova piazza de l'Etoile, resa ancor più prestigiosa



Fig.100



Fig.101

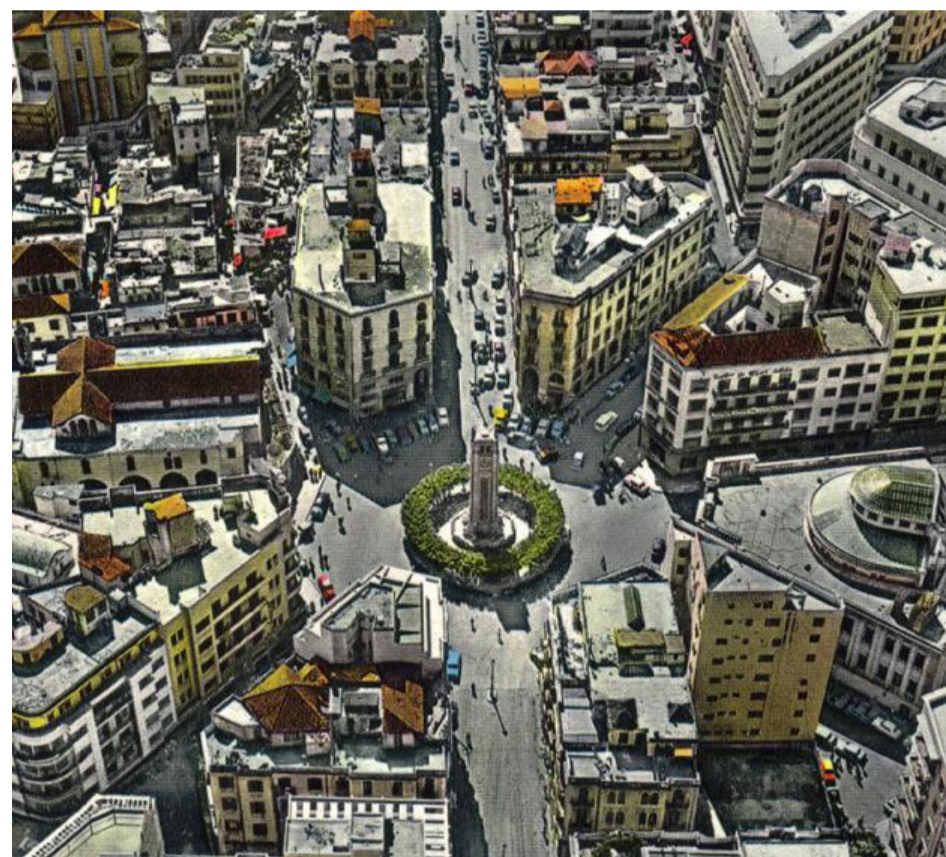


Fig.102



Fig.103

Fig.100 Piccolo Serraglio 1921

Fig.101 Rovine delle fondazioni del piccolo serraglio oggi

Fig.102 Place de l'Etoile 1960

Fig.103 La torre del Burj in una foto d'epoca del 1859. Archivio I.F.P.O.



dall'edificazione del Palazzo del parlamento, costruito in stile monumentale moderno anni 20, dalle linee semplici e geometrico ma reso più pomposo attraverso un portale in stile orientale, e dall'ubicazione di un orologio alto 25 metri posto nel centro della piazza circolare nel 1932.

#### H.5 Gli edifici religiosi

##### Cattedrale di St. George greco ortodossa

Una delle più antiche cattedrali di Beirut. Gli archeologi indagarono nel terreno sottostante alla ricerca delle fasi precedenti prima dell'ultimo restauro, in particolare tentarono di ritrovare l'anastasis della chiesa Bizantina, che secondo gli antichi testi, era collocata vicino alla famosa scuola di diritto rasa al suolo nel terremoto del 551 D.C. La chiesa fu rasa al suolo anche nel terremoto del 1759 e in seguito ricostruita nel 1764. La chiesa fu ricostruita varie volte, nel 1772 e nel 1783 per arrivare all'ultima/sesta versione del 1910 dopo la guerra civile.

##### Cattedrale di St. Elie dei greci ortodossi

Costruita nel 1849, combina elementi d'architettura dei crociati con archi acuti islamici e la gialla pietra locale. Dopo la guerra civile fu ricostruita dall'architetto Elie Pierre Sabbag, la pietra originaria è esposta in tutta la sua nudità, senza essere stata ripristinata. L'iconostasi è stato sostituito secondo un modello del dodicesimo secolo, mentre il pavimento in marmo sembra essere quello originario. Inoltre viene aggiunta una torre campanaria di 22m. Scelta importante fu quella di marcare la differenza con la chiesa adiacente di St. Georges. Infatti le due prima del 1975 condividevano lo stesso sagrato. Il confine fu marcato dall'architetto restauratore dalla chiesa di ST.Georges Nabil Azar.

##### Moschea Mohammad Al-Amin

Costruita tra il 2002 e il 2007 per ordine del Primo Ministro Rafik Hariri. Inaugurata nell'ottobre del 2008 si presenta come una rilettura in chiave moderna di un'architettura ottomana, riprendendo la moschea Sultan Ahmed a Istanbul.

I dipinti e i particolari ornamentali sono stati eseguiti dall'artista Harout Bastajian nel 2005

##### Cattedrale di San Giorgio Maronita

Costituita sul modello della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

Fu progettata dall'architetto italiano Giuseppe Maggiore in stile neoclassico nel 1884. Navata della cattedrale è coperta da un soffitto a cassettoni con dorature e un telaio in legno doppio ricoperto con foglie d'oro.

Le pareti sono decorate con stucco e marmo. Sopra l'altare principale, c'è un baldacchino a quattro colonne.



Fig.105



Fig.106



Fig.104



Fig.107

Fig.104 Visuale aerea dell'area di progetto

Fig.105-106-107 Gli edifici religiosi dell'intorno



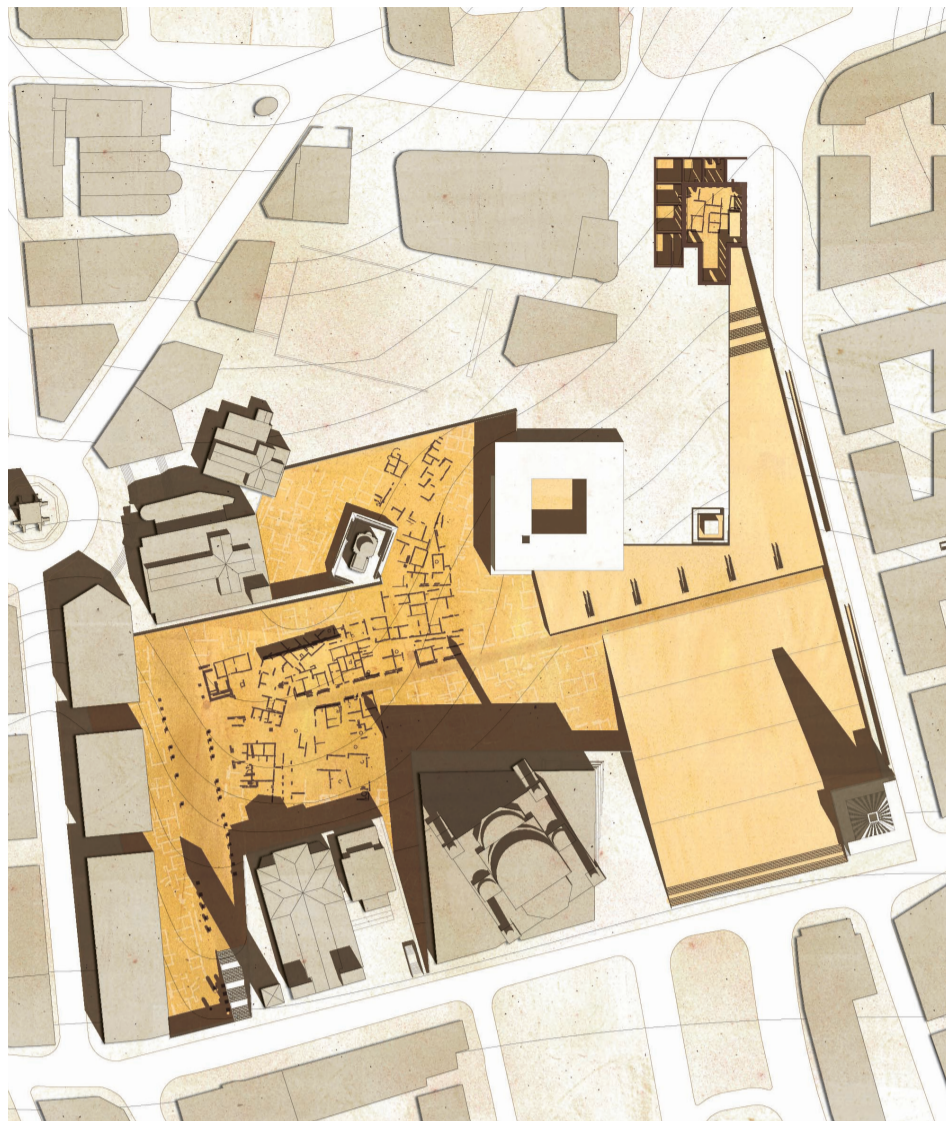


Fig.108

L'area da noi presa in considerazione è situata nel cuore di Beirut, adiacente a quello che vuole ritornare a essere il centro culturale, politico e religioso della città e circondata da aree ricche di opportunità archeologiche. La Piazza dei Martiri ha avuto nel corso della storia un ruolo fondamentale per la vita della città, sia come crocevia tra le diversi componenti della civiltà cittadina che come porta tra la città consolidata e il suo esterno, ma ha perso il suo ruolo vitale nel corso della guerra civile diventando lo scenario in cui si svolgevano i combattimenti, limite ultimo della linea verde che divideva la città in due parti, Beirut est e Beirut ovest. Il progetto di ricostruzione della piazza proposto dalla società fondiaria Solidere ha adottato il principio della tabula rasa, come se fosse necessario eliminare il ricordo e la testimonianza della storia per rinascere. Demolendo gli edifici che creavano un fronte alla piazza e proponendo la creazione di un boulevard aperto verso il mare, ha promosso una nuova concezione dello spazio che non ha precedenti nella storia di Beirut e che sottolinea il ruolo di barriera assunto dalla piazza nel corso della guerra.

Noi riteniamo che la storia e le stratificazioni della città non debbano essere un elemento da cancellare, ma che bisogna proprio partire da queste per ridare un'identità a questo vuoto urbano e per ricucire le due parti di città. Dai nostri studi sull'area archeologica adiacente alla piazza emerge che la maglia romana è stata utilizzata più volte nel corso della storia per la definizione di questa parte di città, ma che attualmente questo principio non è più riconoscibile. Per questo motivo abbiamo deciso di utilizzarlo come elemento regolatore del nostro progetto che ci permette di definire sia l'area di lavoro che i fulcri fondamentali, ovvero l'incrocio tra il cardo e il decumano, la piazza dell'Etoile e il sistema a raggiera del piano regolatore

## I - IL PROGETTO

*“C'è gente miope che vede la città ferma nel tempo, che considera interessante solo quel che “è stato fatto” e inutile e pericoloso quello “che si potrebbe fare”. Gente che dà importanza alle cose antiche indipendentemente dal valore che possono avere per la vita dell'uomo moderno. Gente che protegge le cose antiche anche da quell'uso che potrebbe rivitalizzarle senza alterarle (...)”*<sup>12</sup>

di Danger risalente al mandato francese, le rovine del piccolo serraglio, elemento che chiudeva il fronte verso il mare e che governa la giacitura attuale della piazza, e le rovine del Burj, la torre di guardia costruita nel 1632 sui resti di una torre fenicia e demolita verso la fine dell'ottocento. Quest'ultimo elemento ha avuto un ruolo fondamentale nell'orientamento sia dello straniero che arrivava via mare o via terra, sia per gli abitanti della città, poiché l'appellativo Sahat al Burj (piazza della torre) è stato quello che ha prevalso su tutti gli altri nomi che sono stati dati alla piazza nel corso dei secoli. L'importanza storica della torre in quanto landmark viene riproposta nel nostro progetto da un elemento monumentale che si rapporta con la moschea creando una porta sullo spazio dell'intervento e diventando al tempo stesso il punto cardine della rotazione del sistema. Da questo parte un asse che definisce il limite est della piattaforma della piazza che si sovrappone alla giacitura esistente e che termina quando incrocia il raggio che nasce dal progetto francese. Il limite ovest supera questa linea andando a coinvolgere i resti dell'antico serraglio. Questo, insieme ai resti del Piccolo Serraglio, rimane l'unico testimone della giacitura precedente al nostro intervento, entrambi senza l'intenzione di intaccare il sistema da noi generato con l'espansione della maglia urbana romana.

Il progetto ha l'ambizione di risolvere la caoticità che ha sempre contraddistinto questo luogo tramite intervento radicale fondato sulla sezione stratigrafica in cui l'antico è il vero protagonista. Ogni elemento che lo compone però pur guardando indietro trova uno stretto legame con il presente e con gli elementi a lui adiacenti, disegnando un volto nuovo a questo frammento di città che riesce a essere contemporaneo pur fondando le sue radici nell'antico.

12 - L. Quaroni, “La Torre di Babele”, Marsilio Editori, Padova, 1967

Fig.108 Planivolumetrico

Possiamo considerare le rovine archeologiche nel contesto urbano come delle fratture, delle lacerazioni insanabili in un sistema organico che non necessariamente ne alterino il funzionamento meccanico ma che difficilmente partecipino al suo vivere. Da questa visione nasce l'atteggiamento di conservazione della rovina come semplice monumento a un passato ormai remoto, con la costruzione di recinti in cui rinchiuderle, isolandole dalla città, come si usa fare quando si edificano i cimiteri. Questo progetto nasce da un atteggiamento diametralmente opposto.

*"Alla concezione lineare della storia si è sostituita quella "circolare del tempo". Antico e contemporaneo possono saldarsi in un "eterno presente" da questa concezione trae origine l'idea di leggi eterne della composizione; a questa idea infine si collegano la sfiducia verso un "inventare" che non sia un "rinvenire". [...] L'originarietà soppianta l'originalità. "*<sup>13</sup>

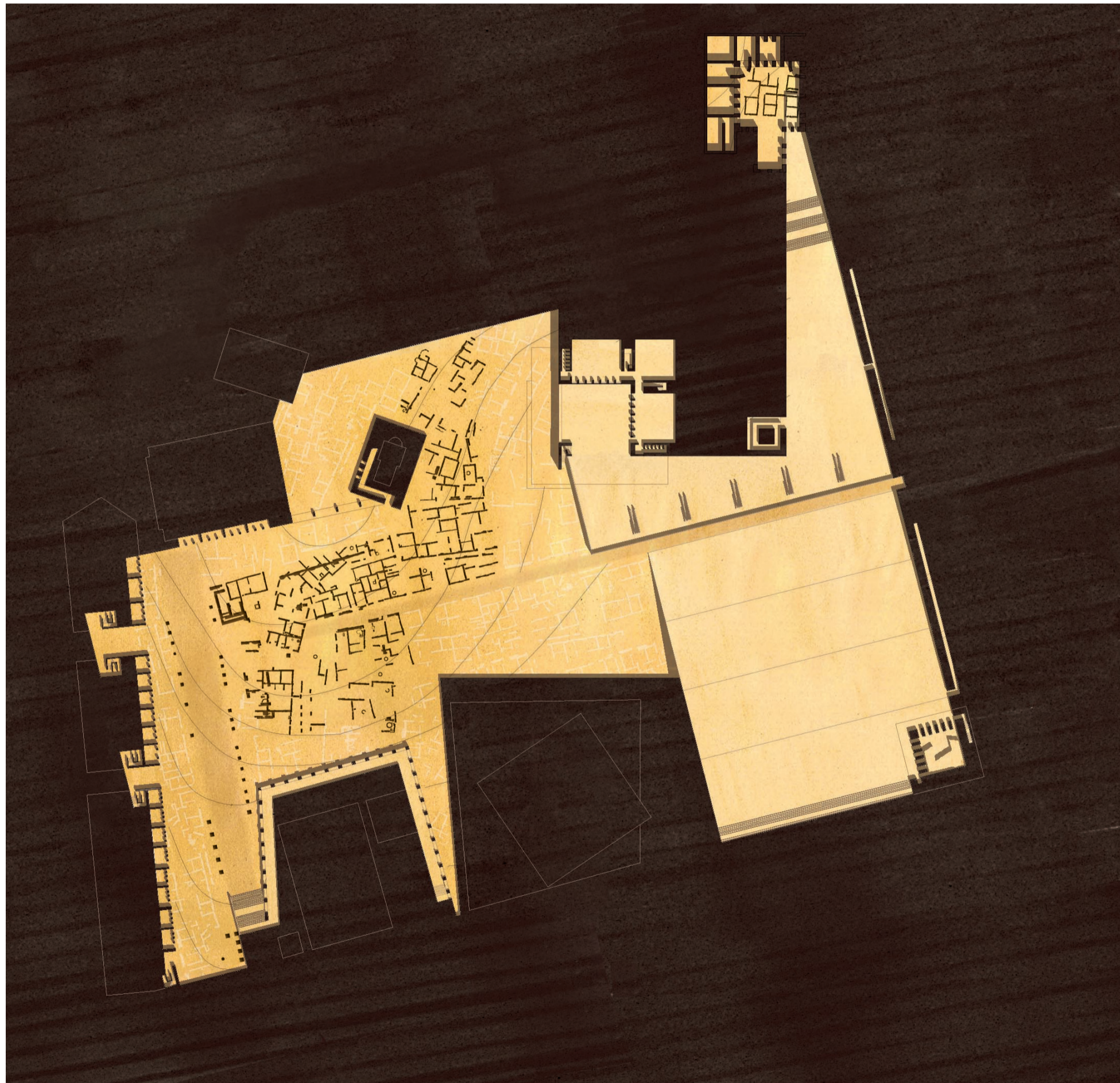


Fig.108

13 - Angelo Torricelli, Archeologia, città museo. Atene come inizio. In Studi e progetti per un Atene archeologica.  
Fig.108 Pianta del piano interrato

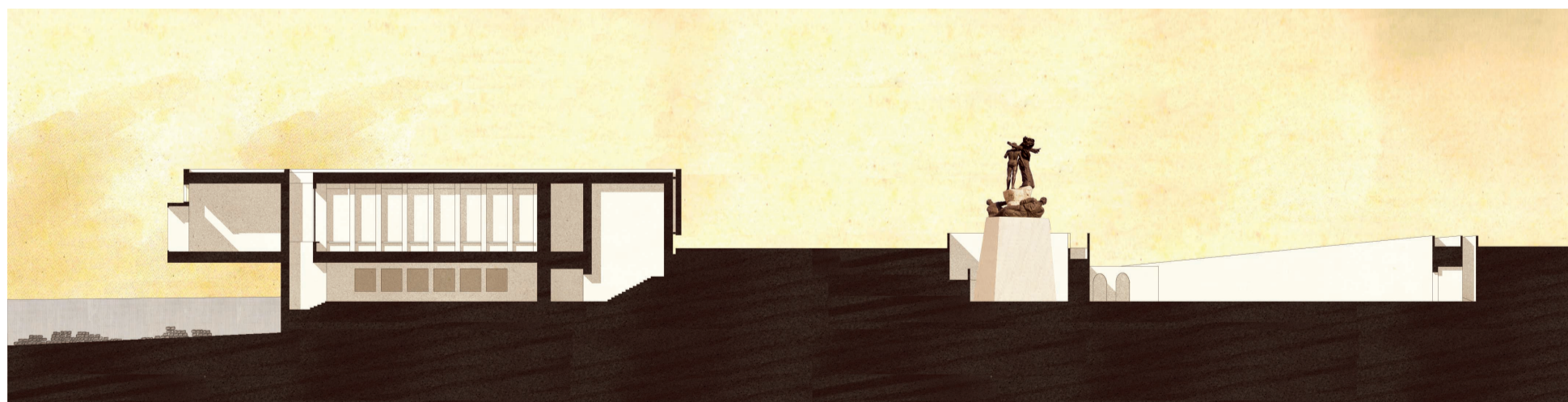
Si provi a immaginare che il livello delle rovine archeologiche che giace nel sottosuolo dei nostri insediamenti fosse il piano su cui il tempo ha disposto le stratificazioni e le edificazioni posteriori, come i frammenti di marmo con cui Piranesi si immagina di poter rappresentare la Roma antica. La relazione tra realtà urbana e rovina archeologica in questo caso dovrebbe risolversi sulla continua tensione che i due mondi si rivolgeranno a vicenda. Il limite tra il "mondo dell'archeologia" e quello del presente potrebbe diventare così teatro di drammatiche rotture, momenti di violazione di una realtà nei confronti dell'altra, piuttosto che momenti in cui i due universi si avvicinano in modo pacifico e armonioso. E' quindi il tema del disequilibrio il filo conduttore dell'intervento, ma al tempo stesso è la ricerca del suo opposto, un equilibrio tra passato e presente, ad essere il vero protagonista.

*"Riallacciare il rapporto con l'archeologia significa così, per il progetto di architetture, non limitarsi a presentare il problema stesso ma, al contrario, farsi protagonista di un "azione sovversiva" Smontando le apparenti coerenze, isolando i singoli frammenti e riconoscendone l'appartenenza ai diversi strati, il progetto può identificare le cose e i diversi sistemi formali a cui fanno riferimento. Come ogni scavo il progetto è un processo di destabilizzazione: estrae gli oggetti per strati, li decontestualizza per comprenderli e studiarli a fondo e, infine, li restituisce carichi di un nuovo significato."*<sup>14</sup>

Nel presente si può pensare alla rovina come a un inquieto specchio del disequilibrio mentale intimo, sia personale che sociale, ma al tempo stesso si può immaginare la rovina come protagonista angosciato del nostro tempo presenti, di cui inequivocabilmente fa parte pur sentendosene esclusa, in quanto appartenente a un'epoca radicalmente diversa.

Il tema del basamento.

Una volta identificata tale area si è proceduto con l'individuazione dei frammenti urbani preesistenti che sarebbero andati a relazionarsi con il livello stratigrafico dei resti archeologici, idealmente esteso per tutta l'area identificata dal quadrato precedentemente descritto. Appare evidente che la maggioranza degli edifici coinvolti poggiano su un basamento, a volte abitato e a volte pieno. Il sistema delle due chiese cristiane e della cappella tra gli scavi e Place de l'Etoile appartengono a quest'ultima categoria, mentre la chiesa e il suo battistero in prossimità dell'angolo sud-est, all'incrocio tra Cardo e Decumano massimo, poggiano su un massiccio basamento abitato, che si affaccia all'esterno attraverso un sistema di aperture ad arco. Possiamo ricondurre a questo sistema anche la moschea, costruita nei primi anni del 2000, essendo composta da due volumi sovrapposti, uno orientato secondo le giaciture urbane e un secondo volume, che esternamente appare sovrapposto al precedente, orientato verso la Mecca. Il progetto riprende questa peculiarità dell'intorno esplicitandola attraverso lo scavo, che ne enfatizza le soglie e li mette in un rapporto di tensione con il piano dei resti archeologici. La biblioteca da noi progettata segue lo stesso principio amplificando questa tensione attraverso la rottura da parte dell'edificio stesso del recinto dato dal limite dello scavo, attraverso un oggetto a sbalzo. L'edificio si connette al tema dei basamenti abitati andando a disporsi su due livelli, il superiore posizionato sul piano della città contemporanea e quello inferiore, con una forte componente ipogea ma riuscendo ugualmente ad aprirsi su una corte fortemente orientata ai resti archeologici.



14 - Angelo Torricelli, Archeologia, città museo. Atene come inizio. In Studi e progetti per un'Atene archeologica.  
Fig.109 Sezione di progetto

I tracciati regolatori

*“La nascita fatale dell’architettura. L’obbligo dell’ordine. Il tracciato regolatore è una garanzia contro l’arbitrio. E’ la gioia dello spirito. Il tracciato regolatore è un mezzo: non è una ricetta. La scelta le modalità d’espressione del tracciato sono parte integrante della creazione architettonica”* <sup>15</sup>

L’area di intervento è stata individuata mediante la circoscrizione di un quadrato disegnato da delle direttrici di una importante rilevanza storica. Il lato est corrisponde infatti al Cardo Massimo, il lato sud presenta la giacitura del Decumano Massimo. Questi erano infatti gli assi da cui aveva inizio la città di fondazione romana. Il lato ha origine nel punto del decumano secondario dove era ubicata la Torre del Burj, si disegna parallelo al Cardo massimo in direzione nord, direttrice evidente in diverse carte storiche ed enfatizzata da un’addizione edilizia costruita a contatto con la torre ottomana. L’ultimo lato, quello nord, riprende la giacitura del braccio mancante dell’impianto a raggiera francese, che prevedeva l’unione tra la torre dell’orologio e il piccolo serraglio.

#### Tema della rotazione

Come evidenziato dalla storia della città, Beirut è sempre stato caratterizzato un continuo mutare di modalità di insediamento, di assi viari e giaciture differenti, che a volte si impongono sull’esistente in modo violento, sventrando i corpi di fabbrica esistenti e a volte alterano la loro geometria per rapportarsi con le preesistenze. Esempio emblematico è quello del “cardus maximum” romano, che presenta in se stesso una doppia direzionalità. Una rotazione che nell’intervista riportata in precedenza l’archeologo Hans Curves giustifica con queste parole “probabilmente per non demolire degli edifici antichi che i romani decisero di mantenere, dimostrando un’attenzione per l’antico maggiore di quella che si ha ora” All’interno dell’area di progetto il tema della rotazione è altrettanto evidente. Già nelle giaciture dei resti archeologici appaiono evidenti i diversi

tracciati che hanno in rapporto all’epoca che li ha generati. Ai resti romani, disposti secondo la maglia generata dal sistema Cardo-Decumano, si aggiunge la giacitura delle preesistenze fenice nella zona più a nord dello scavo e affiorano in altri punti i resti del sistema dei suq ottomano. Gli edifici che si affacciano sulla zona archeologica a loro volta seguono l’orientamento del sistema da cui sono generati. La chiesa Greca Ortodossa di San Giorgio e quella di San Giorgio Maronita seguono la giacitura dell’edificazione romana. La chiesa Sant’Elia appartiene alla zona della città storicamente disegnata dalla presenza del palazzo di Fakhur-ed-Din ed i suoi giardini, che potrebbero a loro volta riprendere l’orientamento del muro medioevale che secondo le carte storiche sembra passasse con la stessa giacitura in quella zona, ma che non è stato rinvenuto durante l’indagine archeologica. La piccola cappella dedicata alla vergine è un falso storico, edificata nel 1930, ma segue ugualmente il tracciato di quest’ultima chiesa. I basamenti che ospitano questi edifici sono invece molto più relazionati alla città contemporanea e alle diverse giaciture che ora la disegnano, alcune provenienti da momenti storici antichi, altri più recenti. Questo rende il tema della rotazione preponderante in quest’area, diventando, assieme al tema dei basamenti, il filo conduttore tra tutti gli elementi che si relazionano con lo scavo dei resti archeologici. Il nostro intervento procede con lo stesso principio, andando a posizionare nel luogo e con la stessa giacitura della torre del Burj un elemento che ne vuole riprendere la funzione storica e assumendo il ruolo di porta dell’intervento. Questa scelta è stata fortemente condizionata dalla presenza dei resti archeologici della torre originale che definiscono la dimensione e la giacitura di quella nuova, che assume il ruolo di macchina espositiva dei reperti da un lato e torna a essere elemento importante come landmark, come era un tempo per i marinai. La biblioteca nasce invece in stretta relazione con l’antica Piazza dei Martiri, presenza completamente negata dal principio dello scavo archeologico, ma che viene evocata dalla presenza dei resti del Piccolo Serraglio. E’ a quest’ultimi da cui l’edificio riprende l’ingombro e la stretta correlazione tra questi due elementi è sottolineato dal momento scavato all’interno della piattaforma che ospita la statua in memoria dei martiri caduti combattendo contro la dominazione turca, ai quali era dedicata la piazza.



Fig.110

15 - Le Corbusier, Vers une Architecture, Parigi, 1923  
Fig.110-111-112- 112 Sezioni di progetto

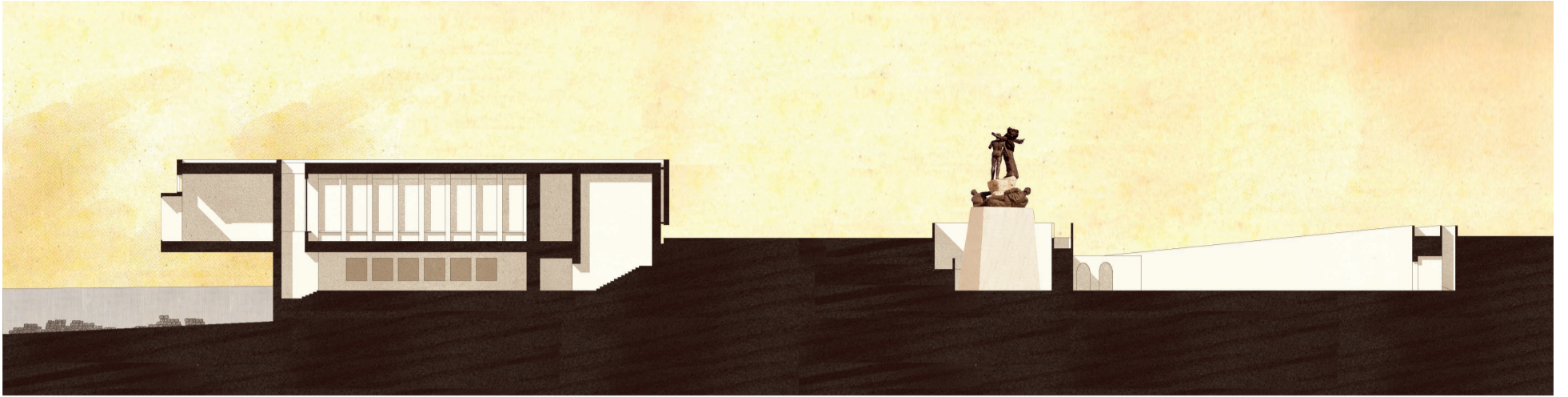


Fig.111



Fig.112



Fig.113

## I MURI DI CONTENIMENTO E LE SOTTOFONDAZIONI

### Le paratie tirantate

Per poter mantenere la parete dello scavo alta mediamente sette metri si deve procedere con la costruzione di un muro di contenimento. Questo viene costruito prima scavando con la traccia lungo cui correrà successivamente il muro. Poi questa traccia viene scavata per l'intera altezza, fino a raggiungere il piano di calpestio su cui giacciono i resti più un'altezza pari alla metà di tale altezza come ulteriore fondazione per il muro di contenimento, al fine di garantire una risposta alle spinte orizzontali della parete una volta rimossa la parte nella parte interna dello scavo.

Nel caso questo debba essere fatto nei pressi di un edificio posto al piano superiore, come nel caso del complesso di chiese nei pressi di Place de l'Etoile o in quello della moschea Jami al-Amin, bisogna assicurarsi che il muro di contenimento sia posto oltre la linea delle fondazioni dell'edificio sovrastante. Una volta verificata tale condizione si potrà scavare la trincea fino a trenta centimetri dal muro di tale edificio più lo spazio necessario per l'esecuzione dei lavori (relazionato all'ingombro dell'escavatore dotato di una benna mordente necessario alla realizzazione lo scavo stesso).

Per evitare che durante lo scavo il terreno continui a franare su se stesso, viene usata una miscela di acqua e bentonite. Questi "fanghi bentonitici" creano sulle pareti dello scavo un sottile strato impermeabile (cake); grazie alla loro elevata densità sostengono le pareti dello scavo, impedendo la filtrazione verso l'esterno del fluido che in quiete solidifica.

Per scavi superiori ai cinque metri l'utilizzo di paratie a sbalzo è sconsigliato sia perché sono richieste profondità di infissione notevoli sia perché gli spostamenti orizzontali in testa alla paratia diventano inaccettabili. Si ricorre dunque a "paratie tirantate", nelle quali la stabilità è garantita oltre che la mobilitazione della resistenza passiva del terreno posto sotto la linea di fondo dello scavo anche dall'azione esercitata da uno o più ordini di tiranti di ancoraggio. Quest'ultimi vengono infilati trasversalmente nel terreno retrostante la paratia, attraverso un "bulbo di ancoraggio", posto all'estremità che si colloca internamente al suolo, che espandendosi fornisce l'adeguata resistenza alla struttura. L'estremità esterna di questi tiranti in acciaio vengono poi imbullonate alla paratia attraverso un apposito sistema di aggancio.

### Sottofondazioni.

Il progetto prevede inoltre che il limite dello scavo invada il perimetro degli edifici posti tra l'area archeologica e Via Al Maraad (il braccio orientato verso nord della raggiera francese, con centro in Piazza de l'Etoile).

Questi edifici sono costruiti secondo un sistema strutturale a pilastri. Questo ci consente di praticare un intervento di sottofondazione che permetta di svuotare parte del piano interrato su cui poggiano gli edifici portando alla nuova quota di calpestio solo elementi strutturali puntuali, senza alterare il sistema statico dell'edificio.

La prima operazione che si compie in questi casi è l'aggiunta di una nuova trave posta direttamente sopra i vecchi plinti dell'edificio, per garantirne una maggior solidità strutturale.

Successivamente vengono posizionati attraverso una trivella una serie di micropali direttamente partendo nell'ingombro del plinto fino a un livello del suolo inferiore rispetto alla quota che diventerà la nuova superficie calpestabile sotto il corpo di fabbrica.

Essendo ora garantita la temporanea stabilità strutturale dell'edificio si può dare inizio lo scavo vero e proprio dell'area attorno ai micropali edificando poi una struttura muraria temporanea in calcestruzzo che permetta la rimozione dei micropali e la costruzione del nuovo pilastro esat-

tamente sotto al pilastro preesistente dell'edificio. Il nuovo pilastro sarà di una decina di centimetri più spesso rispetto a quello sovrastante e sarà innestato nel sistema di plinti costruiti alla nuova quota.

Questa nuova soluzione strutturale è del tutto equivalente a quella precedente e dunque si può rimuovere la muratura temporanea in cemento ormai privata del suo valore portante. Fatto ciò si può procedere con lo scavo eliminando le parti di suolo tra un pilastro e l'altro.

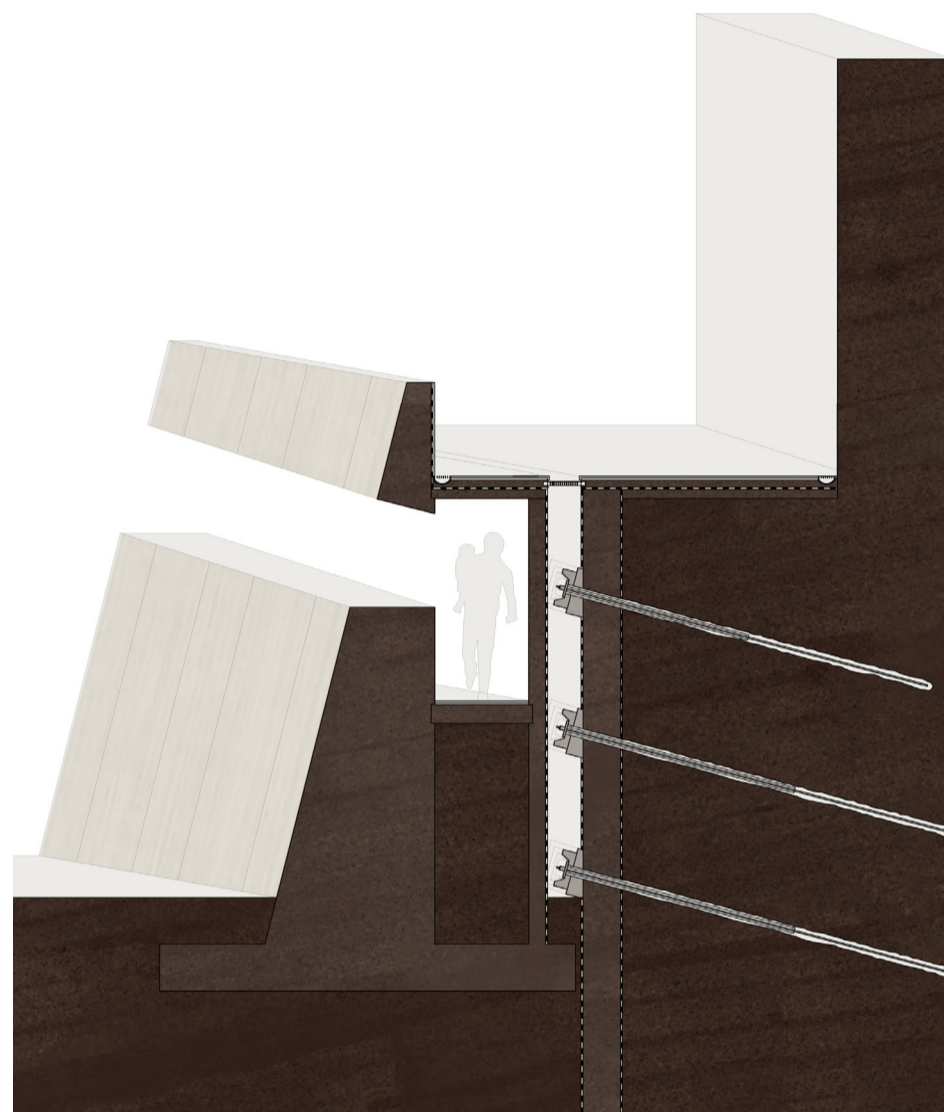


Fig.114

Fig.114 Particolare costruttivo della paratia



## L - APPENDICE STORICA

### L.1 Timeline

EVENTI POLITICI

EVENTI URBANI

		●	<b>5000 a.C.</b>	Primi insediamenti dell'età paleolitica a nord del centro città attuale. Formazione del primo nucleo urbano cananeo: piccola città portuale circondata da mura, costruita a nord di Place des Martyrs.
		●	<b>1500 a.C.</b>	Il nucleo urbano della città si sviluppa sotto forma di una città alta, fortificata, e di una città bassa vicino al porto.
La città sembra perdere di importanza nei confronti di altre città-stato più potenti, come Biblo e Sidone.	<b>1000 a.C.</b>	●		
La città riprende a crescere all'epoca fenicio-persiana.	<b>500 a.C.</b>	●		La trama urbana si estende verso sud e verso ovest secondo un tracciato a ferro di cavallo che segue la pendenza del terreno.
Conquista della città da parte di Alessandro Magno. La città si sviluppa rapidamente e diventa uno dei poli commerciali più importanti del Mediterraneo orientale.	<b>332 a.C.</b>	●		
Distrutta da Diodato Tifone, la città subisce successivamente le incursioni dei pirati scesi dalle montagne dell'interno.	<b>143 a.C.</b>	●		
Diventa colonia romana con il nome di Julia Augusta Berytus.	<b>64 a.C.</b>	●		La città conosce uno sviluppo importante che ne fa una delle città più prospere dell'Impero Romano d'Oriente. Un centro civico monumentale viene costruito nella zona dell'odierna Place de l'Étoile.
Sotto il regno di Giustiniano, la scuola di diritto di Berytus, risalente ad almeno il 239, ottiene il privilegium imperiale che la pone sullo stesso livello di quelle di Roma e di Costantinopoli.	<b>530 d.C.</b>	●		La città conosce una crescita impressionante e si estende oltre i confini dell'odierno centro città.
		●	<b>551 d.C.</b>	Distrutta da un violento terremoto e dal conseguente maremoto, Berytus entra in una fase di declino.
Conquista araba. Beirut, piccolo borgo costiero, è assegnata al distretto di Damasco.	<b>635 d.C.</b>	●		
		●	<b>972 d.C.</b>	Passata sotto il dominio fatimide e poi sotto quello dei turchi selgiuchidi, Beirut non è più citata dalle cronache del tempo.
Gli abitanti della montagna libanese si convertono in massa allo sciismo ismailita.	<b>1000 d.C.</b>	●		
Dopo un assedio durato sei mesi, Beirut è conquistata dai crociati.	<b>1110 d.C.</b>	●		
I maroniti, insediati nelle montagne del nord, si ricongiungono alla Chiesa romana.	<b>1180 d.C.</b>	●		
Saladino sconfigge i crociati di Beirut e vi stabilisce la sua corte, prima di installarsi definitivamente a Damasco.	<b>1187 d.C.</b>	●		
I crociati riconquistano Beirut.	<b>1206 d.C.</b>	●		Ricostruzione delle mura e delle fortificazioni e costruzione della cattedrale di Saint-Jean al posto di una antica basilica bizantina.
Ripresa ai crociati dai mamelucchi, la città non conosce uno sviluppo particolare, a differenza di Tripoli che diventa la città principale della costa.	<b>1291 d.C.</b>	●		
Perseguitati dai mamelucchi, gli sciiti ismailiti si ritirano nel sud del paese, progressivamente rimpiazzati dai maroniti nel Metn e nel Kesrouan, a nord di Beirut. I drusi conservano la loro base nello Chouf, mentre i sunniti e i greci ortodossi sono maggioritari nelle città costiere.	<b>1305 d.C.</b>	●		
Gli ottomani entrano a Beirut. La montagna e la costa libanese sono divise in due provincie, una nel nord, con capitale Tripoli, l'altra nel sud, con capitale Sidone.	<b>1516 d.C.</b>	●		
L'emiro druso Fakh al-Din II estende la sua influenza su tutta la montagna e la costa libanese.	<b>1620 d.C.</b>	●		Costruzione di un grande palazzo ad est delle mura di Beirut, a nord dell'attuale Place des Martyrs.
Quando Fakh al-Din II è arrestato dagli ottomani e esiliato a Istanbul, il paese entra in un periodo di grande instabilità.	<b>1663 d.C.</b>	●		

Gli emiri Chehab estendono il loro dominio a tutta la montagna.	<b>1711 d.C.</b>	
Una unità russa bombarda Beirut e occupa la città, che resta sotto il suo controllo fino alla firma del trattato di pace con l'Impero Ottomano.	<b>1772 d.C.</b>	
L'emiro Bechir II Chehab diventa principe della montagna e governa il paese dal suo palazzo di Beiteddine nello Chouf.	<b>1793 d.C.</b>	Beirut conosce un periodo di sviluppo continuo, che durerà per tutta la prima metà del XIX secolo.
Invasione anti - ottomana effettuata dal Pasha Ibrahim.	<b>1831 d.C.</b>	Beirut diventa capitale della regione di Sidone con 800 abitanti. Estensione del porto verso est e verso nord.
Ibrahim viene cacciato da Beirut in favore del sultano ottomano Abdul Hamid II.	<b>1841 d.C.</b>	Bombardamento di Beirut. Settori della città iniziano ad essere identificati con specifiche etnie. La popolazione ammonta a 5000 persone.
Primo importante conflitto tra gruppi religiosi, Cristiani e Drusi.	<b>1861 d.C.</b>	
	<b>1866 d.C.</b>	Fondazione del <i>Syrian Protestant College</i> , che diventerà l'università Americana di Beirut, centro di studio e di scambio interreligioso
	<b>1873 d.C.</b>	Il Pasha Rustun fa costruire il primo spazio di verde pubblico della storia della città: i giardini di Hazmieh.
	<b>1883 d.C.</b>	Fondazione dei nuclei dell'Università di Saint Joseph, ad opera dei Gesuiti francesi.
	<b>1885 d.C.</b>	La popolazione è stimata di 100000 abitanti.
	<b>1895 d.C.</b>	Costruzione della stazione ferroviaria da parte della compagnia britannico - ottomana.
	<b>1909 d.C.</b>	Costruzione della prima linea di tram.
Conflitto Italo-turco: la flotta italiana assedia il porto di Beirut.	<b>1912 d.C.</b>	
I guerra mondiale: Beirut è quartier generale dell'esercito ottomano. Nel 1916 una rivolta libano-siriana viene sedata nel sangue (Il giorno dei Martiri). Alla fine della guerra l'impero ottomano è diviso da francesi e inglesi in due zone di influenza; Beirut è sotto l'influenza francese.	<b>1914 d.C.</b>	
	<b>1918 d.C.</b>	Arrivo dei primi rifugiati Armeni. Sotto il governo di Azmi Bey vengono ultimati importanti progetti urbanistici, nonostante la guerra: espropriazioni nel centro città e distruzione di edifici medievali.
Proclamazione del grande Libano con capitale Beirut.	<b>1920 d.C.</b>	Le strade vengono pavimentate e la città divisa in lotti. Viene iniziata la costruzione di un moderno sistema di rete idrica ed elettrica. Nel dopoguerra il gusto ottomano è sostituito da quello francese.
	<b>1921 d.C.</b>	La popolazione tocca i 160000 abitanti.
La Società delle Nazioni ratifica il mandato francese. Costituzione ed elezione del primo presidente libanese.	<b>1923 d.C.</b>	
	<b>1928 d.C.</b>	La nuova legge sulla proprietà consente piena libertà ai privati Includendo la possibilità di edificare anche i territori agricoli.
Missione Archeologica Francese condotta da Lauffrey e Mouterd.	<b>1930 d.C.</b>	Ricostruzione del vecchio centro città: Place de l'Etoile e il nuovo parlamento. La produzione locale aumenta e il mandato francese investe grandi capitali nelle opere pubbliche.
Espansione del porto di Haifa in Palestina sotto il Mandato Inglese. Censimento ufficiale della Popolazione.	<b>1932 d.C.</b>	
	<b>1934 d.C.</b>	Il Masterplan dei fratelli Danger per la ricostruzione del centro viene rifiutato dall'amministrazione, in favore del piano di Delahalle che si

Conflitto Arabo - Palestinese e cosiddetta <i>Al Nakba</i> .	1948 d.C.	●	Arrivo dei primi rifugiati palestinesi che si stanziano in campi profughi all'estrema periferia della città. Il numero stimato dei Palestinesi a Beirut arriva a circa 300000 persone.
Rapida crescita economica del Libano. Primo mandato del presidente Fouad Chehab.	1950 d.C.	●	
		●	1956 d.C. Viene completato l'aeroporto e sono introdotte leggi per una crescita urbana meno disomogenea.
Violenti scontri tra fazione Musulmana e Cristiana. Secondo mandato del presidente Fouad Chehab.	1958 d.C.	●	
		●	1960 d.C. Creazione di un Consiglio Esecutivo per le Grandi Opere Pubbliche della città di Beirut.
		●	1963 d.C. Creazione della Direzione Generale per la Pianificazione Urbana.
		●	1970 d.C. La popolazione di Beirut tocca il milione di abitanti.
Prima fase della Guerra Civile Libanese.	1975 d.C.	●	Interi settori della città vengono distrutti. Il centro città è devastato. Baraccopoli vengono costruite ovunque e le attività commerciali sono interrotte. La linea di demarcazione che divide la parte est da quella ovest è lungo la via per Damasco (Linea Verde).
Seconda fase della Guerra Civile Libanese.	1977 d.C.	●	Creazione del consiglio di ricostruzione.
Israele invade il Libano. È costituita la milizia Hezbollah.	1982 d.C.	●	La ricostruzione subisce un arresto. Altre zone della città vengono distrutte dai bombardamenti israeliani. Vengono demoliti i suq e l'intera area tra Place de l'Etoile e Place des Martyrs.
Terza fase della Guerra Civile Libanese. Il presidente Bashir Gemayel muore in un attacco. 300 soldati franco/americani vengono uccisi in un attacco suicida. I rappresentanti delle nazioni dell'ovest abbandonano il paese.	1983 d.C.	●	
Quarta fase della Guerra Civile Libanese.	1784 d.C.	●	La compagnia Oger-Liban assume il ruolo di coordinare la ricostruzione del centro città con un nuovo piano. Intere aree della città vengono occupate da rifugiati. Nuove distruzioni.
Firma dell'accordo Taef in Arabia Saudita. La guerra è formalmente conclusa. Le truppe siriane rimangono a Beirut.	1989 d.C.	●	
Primo mandato del primo ministro Rafik Hariri.	1992 d.C.	●	
		●	1993 d.C. Concorso per il masterplan per il nuovo Suq.
		●	1994 d.C. Creazione della società Solidere (Società Libnaise pour le Developpement et la Reconstruction de Beyrouth) da parte di Hariri.
		●	1997 d.C. Presentazione del piano Solidere per il centro città.
		●	1999 d.C. Progetto del Garden of Forgiveness per gli scavi archeologici fra Place de l'Etoile e Place des Martyrs.
Secondo mandato di Rafik Hariri.	2000 d.C.	●	
		●	2002 d.C. Progetti per il nuovo Waterfront.
Rafik Hariri muore in un attentato. Le truppe siriane attaccano il Libano.	2005 d.C.	●	
Crisi tra Hezbollah e lo stato d'Israele che sfocia in scontri armati.	2006 d.C.	●	Nuove distruzioni a sud causate dai bombardamenti israeliani.



Fig.4 Planimetria congetturale del fFro romano di Beirut, da Lauffray, 1970 Pag 12

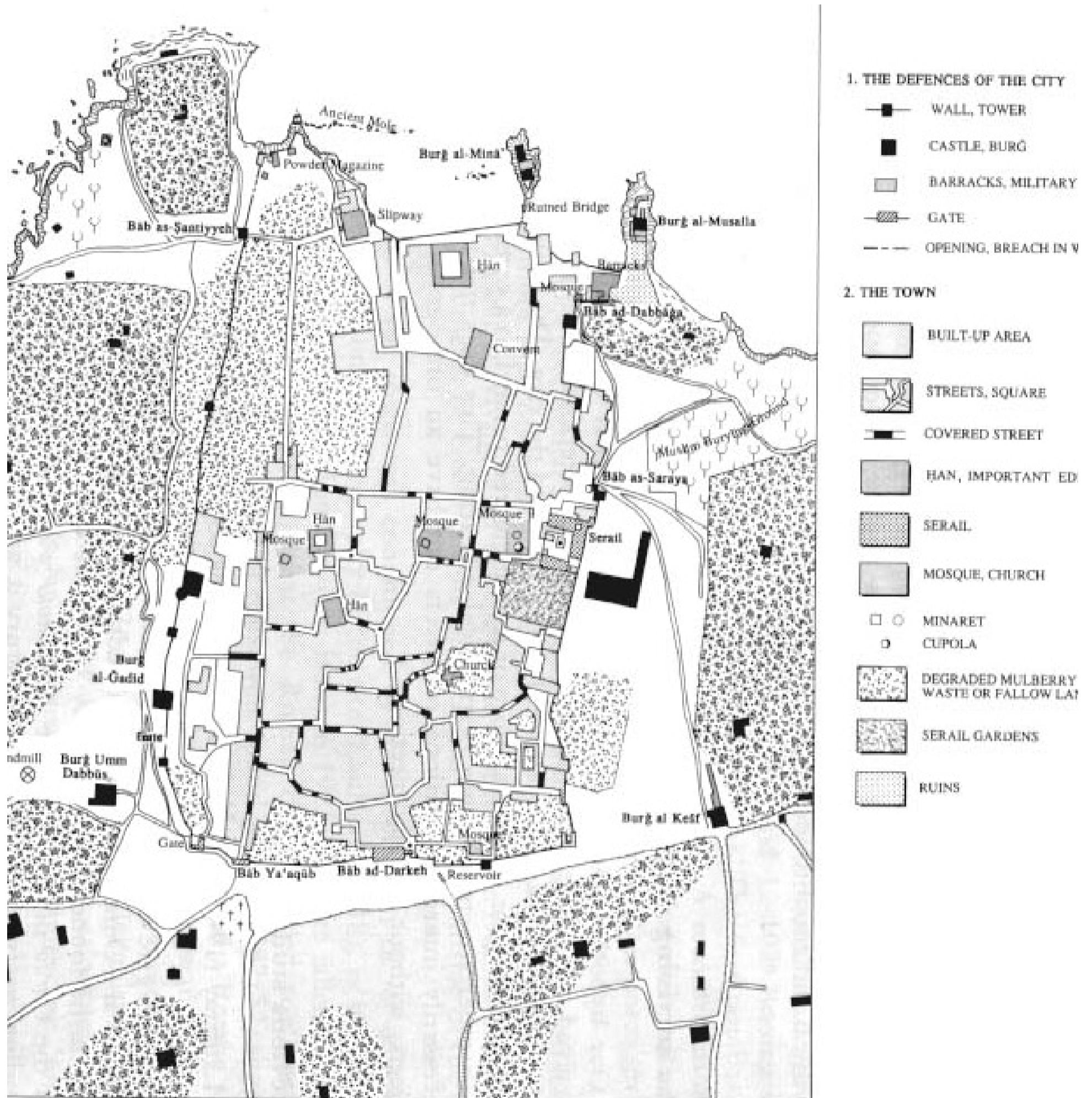


Fig.8 Beirut nel 1841, da May Davie Pag.16



Fig.10 L'espansione demografica del 1876 Pag.15

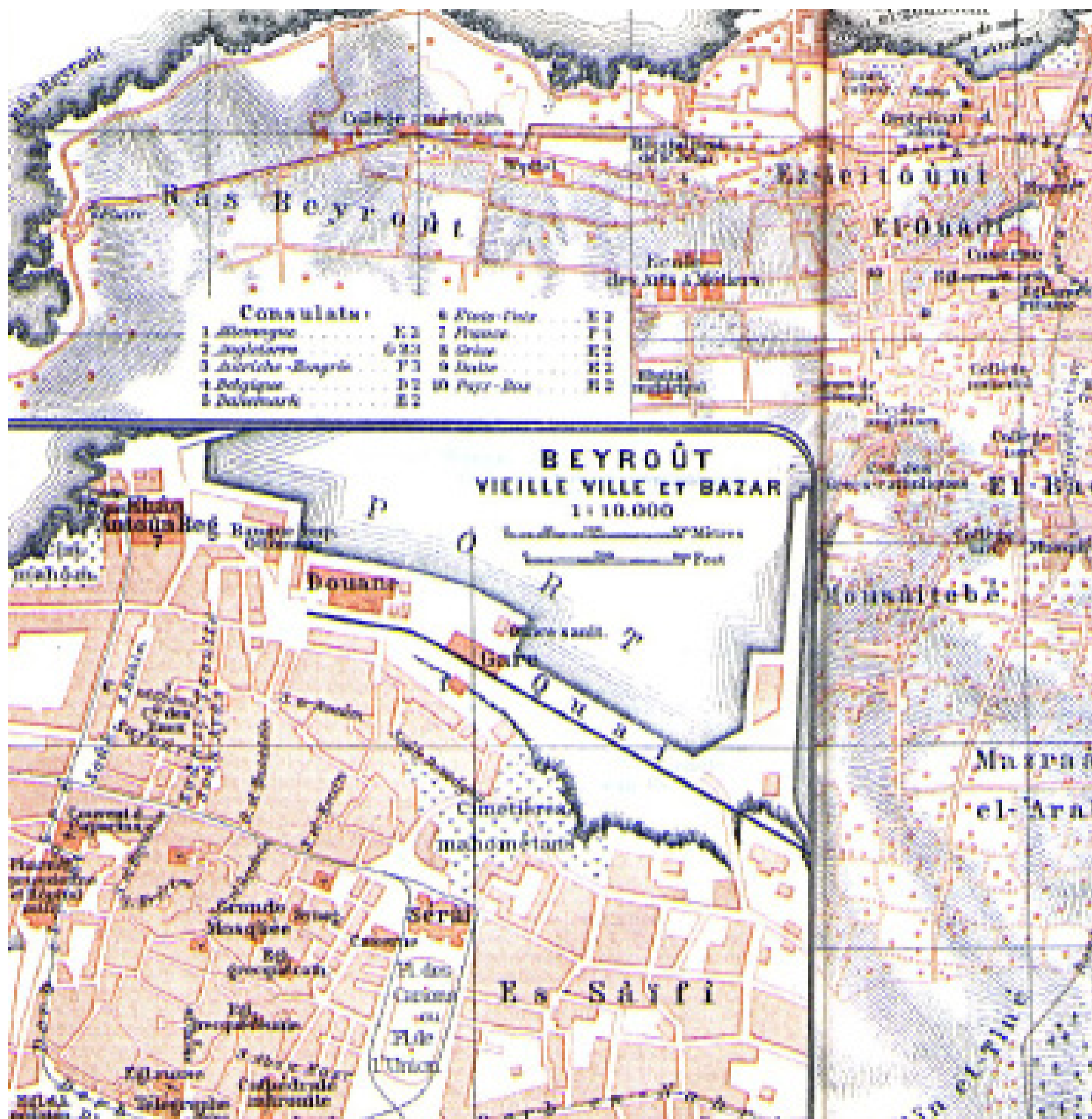


Fig.14 Evoluzione urbana nel 1912 Pag.17



Fig.10 Beirut nel 1921





Fig.116 Beirut nel 1921 Pag.65



Fig.118 Beirut nel 1926 Pag.66

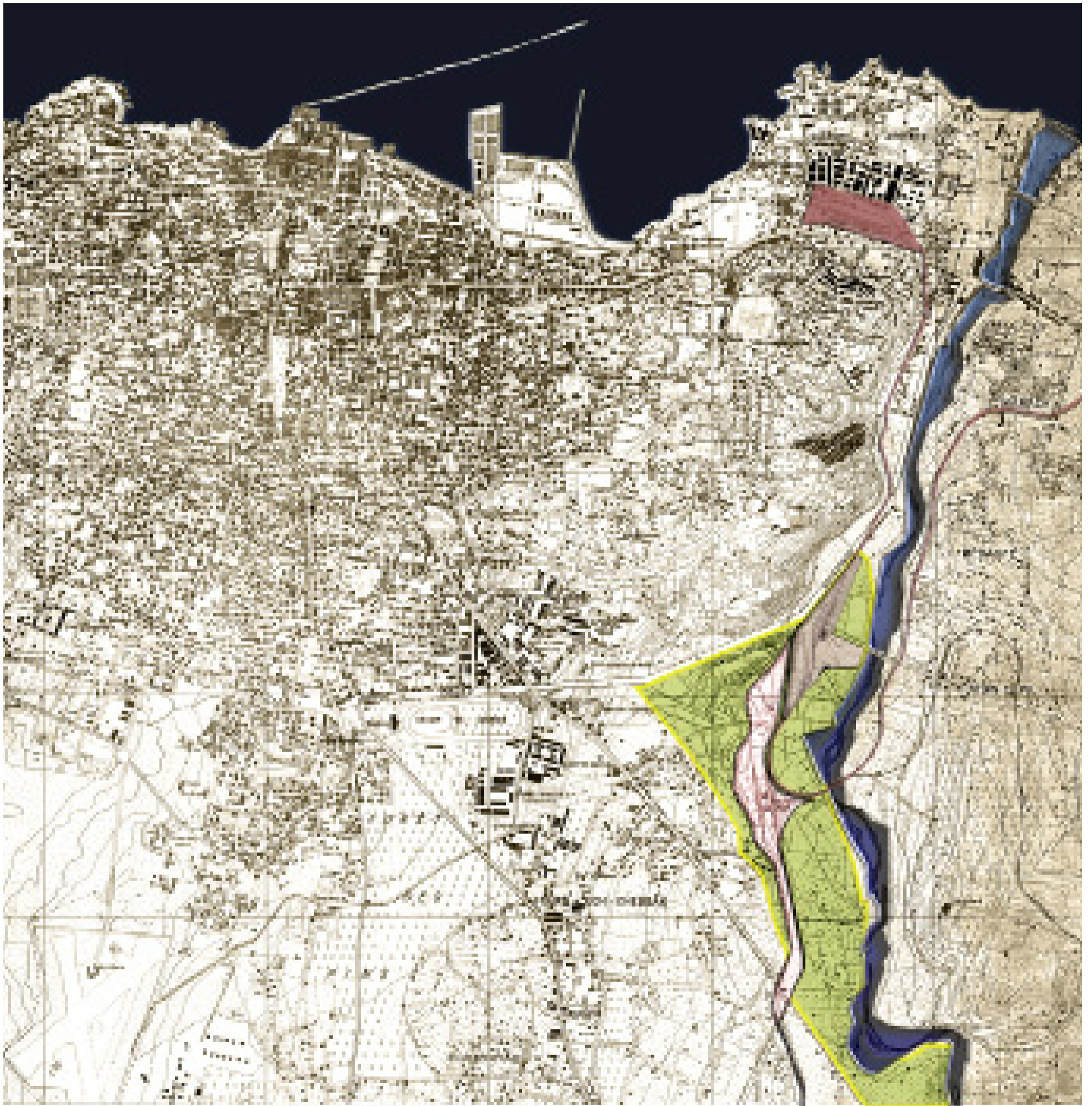


Fig.118 Beirut nel 1926 Pag.67



## **Bibliografia**

Walter Benjamin, Sul concetto di storia, Einaudi, Torino, 1997

Gabriele Basilico, Beirut, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1994

Francesco Bombardi, "Beirut non è Dubai" da Il Giornale dell'Architettura numero 96, luglio 2011

E. Godoli, A. Nuzzaci. Architetti italiani per la Siria e il Libano nel ventesimo secolo, M&M, 2008

Mazen Haidar, Città e memoria. Beirut, Berlino, Sarajevo, Mondadori, Milano, 2006

Samir Kassir, Beirut. Storia di una città, Einaudi, Torino, 2009

Giulia Menziotti, "Rovine contemporanee. Resti dell'Architettura Italiana tra gli anni '60 e gli anni '80", Dottorato Internazionale Villard d'Honnecourt, Madrid, Settembre 2009

Peter Rowe, Hashim Sarkis (a c. di), Projecting Beirut. Episodes in the Construction and Reconstruction of a Modern City, Prestel, Monaco, 1998

Mario Perniola "Del Sentire", Giulio Einaudi Editore, Torino, 1991.

Salvatore Settis "Futuro del Classico", Giulio Einaudi Editore, Torino, 2004.

Robert Saliba (a c. di), Beirut City Center Recovery: the Foch-Allenby and Étoile Conservation Area, Steidl, Göttingen, 2004

Giuseppe Tortora, Semantica della rovina, Manifestolibri, Napoli 2006

Solidere, Martyrs' Square Grand Axis International Design Competition, Solidere Quarterly, aprile-giugno 2005

Guillaume Éthier, Patrimoine et guerre: reconstruire la place des Martyrs à Beyrouth, Éditions MultiMondes, Québec, 2008

Elena Pirazzoli, Locali notturni e macerie abitate, in Gianfranco Marrone, Isabella Pezzini (a c. di), I Linguaggi della città. Senso e metropoli II. Modelli e proposte di analisi, Meltemi, Roma, 2008

Le Corbusier, Vers une architecture, Parigi, Cres, 1923; trad. it. (a cura di Pierluigi Cerri e Pierluigi Nicolin) Verso un'architettura, Milano, Longanesi, 1984

Angelo Torricelli, Memoria e immanenza dell'antico nel progetto urbano, in Aa.Vv., Archeologia urbana e progetto di architettura, Gangemi, Roma 2002;

Angelo Torricelli, Invenzioni dell'antico. Studi e progetti per Milano archeologica, in Aa.Vv., Progetto archeologico. Progetto architettonico, a cura di M. M. Segarra Lagunes, Gangemi, Roma 2007;

Archeologia, città, museo. Atene come inizio, in Studi e progetti per Atene archeologica, a cura di L. Ferro, Edizioni Araba Fenice, Boves-Cuneo 2007;  
La città si cerca con l'architettura, in Aa.Vv., Cesano Maderno - Besana in Brianza, a cura di L. A. Pezzetti, Bellavite, Missaglia 2008;

Angelo Torricelli, Profondità archeologica, immaginazione progettuale, in Aa.Vv., Aufklärung e Grand Tour, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2008;

Angelo Torricelli, Il Museo e la Passeggiata archeologica di Milano, in Aa.Vv., Archeologia e architettura. Tutela e valorizzazione. Progetti in aree antiche e medievali, a cura di G. Ciotta, Aion, Firenze 2009;

Angelo Torricelli, Città di frontiera. Alessandria tra Oriente e Occidente, in Alessandria d'Egitto oltre il mito, a cura di L. Ferro e C. Pallini, Edizioni Araba Fenice, Boves-Cuneo 2009;

Angelo Torricelli, La ricerca progettuale come interrogazione del tempo, in Aa.Vv., Riprogettare l'archeologia, a cura di S. Vazzana, Arte in meta, Milano 2010.

Ludovico Quaroni, La torre di Babele, Marsilio, Padova 1967